

Pietro Castagneri

OBAMA ALLAH

Tutto ciò che Obama non sa
(o finge di non sapere)
riguardo l'Islam

prefazione di MAGDI CRISTIANO ALLAM

la verità vi farà liberi

(Vangelo secondo Giovanni, capitolo 8 versetto 31)

*Ai miei quattro figli e sette figliocci
dedico questo povero omaggio alla Verità
con l'augurio che cercandola, accogliendola e seguendola
possano crescere e vivere sempre come donne e uomini
liberi*

PREFAZIONE di
MAGDI CRISTIANO ALLAM



Pietro Castagneri non è, almeno formalmente, un islamologo, ovvero un esperto di islam. Di fatto ha realizzato un'opera di islamologia di valore scientifico per la correttezza dei dati e l'elaborazione oggettiva dei temi. Al punto che considero "Obamallah" un testo di riferimento di particolare interesse non solo per i neofiti ma anche per coloro che vogliono approfondire la complessa e mistificata realtà dell'islam.

Vi consiglio calorosamente di leggerlo. Castagneri è riuscito brillantemente nella sua impresa esponendo l'insieme dei fatti e dei concetti in modo semplice e pacato in modo da risultare comprensibile e avvincente al grande pubblico. Vi troverete una solida struttura fondata sulla ragione che ci consente di pervenire alla realtà dei fatti e di valutarli criticamente, ma potrete toccare con mano

una profonda spiritualità che nasce dall'amore sconfinato per la vita, la verità e la libertà.

Se pertanto il giudizio sull'islam come religione è rigoroso evidenziando la sua negatività, ciò è sempre e comunque correttamente rapportato alla violazione dei diritti fondamentali della persona che incarnano i valori non negoziabili della nostra comune umanità e civiltà. Senza che vi sia mai un pregiudizio nei confronti dei musulmani come persone, il cui rispetto nella certezza della pari dignità che prescinde da qualsiasi credo religioso non è assolutamente messo in discussione.

Partendo dall'analisi dettagliata del discorso pronunciato il 4 giugno 2009 al Cairo dal presidente americano Barack Obama e il cui testo viene fedelmente riportato nella sua integralità in appendice, Castagneri ci dimostra come, da un lato, l'ideologia dell'islamicamente corretto abbia ormai contagiato la residua superpotenza mondiale e, dall'altro, che l'insieme dell'Occidente sia votato al suicidio della propria civiltà per aver scelto di relativizzare la propria fede, valori e identità fino al punto da trasformarsi in una terra di conquista prossima a sottomettersi alla sharia, la legge di Allah.

Colpisce il rigore documentativo e metodologico con cui Castagneri si muove all'interno del tema dell'islam, che oggi più di altri si presta a reazioni improndate alla suscettibilità fino a degenerare nella condanna assoluta e inappellabile da parte degli estremisti e dei terroristi che si arrogano il monopolio del "vero islam". Ebbene questo rigore si sposa perfettamente con la scelta dell'autore di essere "politicamente scorretto", o sarebbe meglio parlare di "islamicamente scorretto" in considerazione della materia trattata. Ed è proprio questa sintonia tra la scienza oggettiva e la scelta soggettiva che evidenzia come, su un piano squisitamente umano, verità e libertà siano due facce della stessa medaglia, così come anche, sul piano che attiene alla trascendenza, ragione e fede possano coniugarsi felicemente.

E' un testo che scorre agevolmente anche per la suddivisione nelle voci più gettonate della questione islamica che corrispondono ai grandi quesiti che periodicamente tutti noi ci poniamo e che coincidono con i problemi più critici della nostra quotidianità e più esplosivi per il nostro futuro. E' un'impostazione che mira a facilitare la comprensione e a favorire la valutazione critica, fatta con l'animo di chi ha maturato una piena consapevolezza della gravità della crisi in cui è sprofondata l'Occidente cristiano e, al tempo stesso, si sente investito dell'imperativo etico di suonare l'allarme per porre un argine alla tendenza suicida che all'insegna del relativismo, del buonismo e dell'islamicamente corretto porta a mistificare la realtà, violare i nostri valori e tradire la nostra identità che affonda nelle radici giudaico-cristiane.

Personalmente ringrazio Castagneri per lo straordinario impegno profuso che gli ha consentito di scalare con successo una vetta insidiosa ed irta, un traguardo che si è reso possibile solo in virtù di una eccezionale fede nel Dio autentico dell'Amore e della Pace, unitamente ad una incontenibile passione per

la salvezza della persona fatta a sua immagine e somiglianza. E' questo lo spirito positivo e costruttivo che permea l'insieme del suo messaggio rivolto principalmente ed essenzialmente a tutti noi laici, credenti, agnostici e atei, invitandoci a prendere consapevolmente e coraggiosamente nelle nostre mani il destino dell'Occidente cristiano per il riscatto della nostra umanità e la salvezza della nostra civiltà.

Magdi Cristiano Allam

(Fabrica di Roma, 13 gennaio 2010)

INDICE

Introduzione	1
Il sogno del Cairo	3
L'Islam non è 'come il cristianesimo'	7
Le sacre scritture.....	8
Il totalitarismo islamico	9
La coincidenza di religione - società - stato	11
Jihad e terrorismo islamico	14
Islam religione guerriera.....	15
Jihad, la guerra santa islamica	18
Quale prospettiva?.....	22
La dignità e i diritti	24
La triplice disuguaglianza	24
Apostati e miscredenti.....	25
La condizione femminile	29
Matrimonio e adulterio	32
Velo, laicità, laicismo.....	34
Democrazia e diritti umani	38
'Islamofobia', dhimmitudine e jihad della parola	42
Da Copenaghen a Ratisbona.....	43
Un continente 'dhimmi': l'Eurabia.....	46
Islamofobia, il suicidio dell'Occidente.....	49
Un 'nuovo inizio', o l'eterno ritorno?.....	52
APPENDICI	55
Appendice 1 - Breve cronologia degli eventi bellici connessi all'espansionismo islamico	56
Appendice 2 - Estratto da "La Forza della Ragione" di Oriana Fallaci	63
Appendice 3 - La triste barzelletta di rombo rosso	66
Appendice 4 - Discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo il 4 giugno 2009	68

INTRODUZIONE

Come moltissimi altri, l'autore di questo libro 'scopre' l'Islam l'11 settembre 2001. In passato c'erano già stati attentati di matrice islamica, alcuni anche gravissimi: ad esempio quello del 23 ottobre 1983 a Beirut, dove trovarono la morte 241 marines americani;¹ oppure il 17 novembre 1997 in Egitto, quando vengono falciati 58 turisti stranieri a Luxor;² o ancora nel settembre del 1999 a Mosca, dove l'Esercito di Liberazione del Daghestan provoca 210 morti e centinaia di feriti;³ e così via. Per non parlare della guerra civile algerina, che ha causato centinaia di migliaia di vittime,⁴ o dei tanti conflitti dimenticati, buona parte dei quali vedono coinvolte a vario titolo formazioni musulmane.⁵ Tuttavia la portata simbolica e l'impatto emotivo della distruzione delle torri gemelle è incomparabilmente superiore a tutto quanto successo in precedenza.

Da allora l'estremismo islamico torna periodicamente sulle prime pagine dei nostri quotidiani, e disegna una scia di sangue che scorre attraverso tutto il mondo. L'aggressività delle comunità musulmane fa notizia anche quando non si manifesta nella forma estrema del terrorismo: così fatti in sé banali, come la pubblicazione di alcune vignette satiriche in Danimarca, scatena in tutto il mondo un'ondata di violenze cui l'Occidente non sa dare risposta. E quando il Sommo Pontefice cattolico, nell'ambito di un'istituzione universitaria europea, si permette di criticare proprio il lato violento della religione, si assiste ad una sollevazione che coinvolge praticamente tutti i Paesi a maggioranza musulmana, compresi quelli che siamo abituati a considerare moderati. Nel frattempo la paura dell'Islam si diffonde capillarmente, impregnando la società a tutti i livelli, dalla cultura alle istituzioni politiche, fino all'uomo della strada.

Tutto pare cambiare con l'elezione alla Casa Bianca del primo Presidente nero. Il mondo si aspetta un forte rinnovamento rispetto alla politica del suo predecessore, anche sulla questione islamica. In effetti, il 4 giugno del 2009

¹ "Beirut, il ritorno dei Marines nella città della sconfitta" da La Repubblica del 21 luglio 2006
<http://tinyurl.com/yzdst6v>

² "Egitto, una lunga scia di sangue - gli attentati contro i turisti" da La Repubblica del 23 luglio 2005
<http://tinyurl.com/ygomwgf>

³ "Ostaggi, assalti e attentati - Le tappe del terrore ceceno" da La Repubblica del 1 settembre 2004
<http://tinyurl.com/yzssxkv>

⁴ "Algeria, dall'indipendenza alla guerra civile" da Il Giornale dell'11 aprile 2007
<http://tinyurl.com/yjx2psj>

⁵ Massimo Introvigne "Al Qa'ida, le guerre dimenticate. Scenari di un conflitto mondiale"
http://www.cesnur.org/2004/mi_bin1.htm

presso l'Università Al Azhar del Cairo Barack Obama pronuncia un discorso che viene universalmente definito "storico": in esso il futuro premio Nobel per la pace sostiene che non vi è motivo di conflitto tra America e Umma (la comunità dei credenti musulmani), e disegna di questa religione una raffigurazione estremamente positiva. Toccando tutti i punti più controversi, il Presidente pare offrire una facile soluzione per la questione femminile come per il terrorismo islamico, per il rispetto dei diritti umani come per i rapporti tra le nazioni.

Ma qual è dunque il vero volto dell'Islam? Qual'è la radice del "Jihad", la guerra santa islamica? I terroristi storpiano il messaggio coranico, o ne sono i più fedeli interpreti? Cosa si intende per diritti umani secondo la Sharia? La pena di morte per chi cambia religione è una follia degli estremisti o una legge divina imm modificabile? Qual'è veramente la condizione della donna nei Paesi a maggioranza musulmana, e quale dovrebbe essere secondo il Profeta? Il velo è un diritto di libertà o un'umiliante imposizione? L'islamofobia è una forma di razzismo da estirpare, o una cappa ideologica che censura ogni posizione critica? E soprattutto: perché Obama ha detto ciò che ha detto? Come va letto il suo discorso nell'ambito del millenario confronto/scontro tra Occidente cristiano e Islam?

Questo libro tenta di dare una risposta, alla ricerca dell'Islam così com'è – e non come vorremmo che fosse!

• – • – •

In concomitanza con la pubblicazione del libro, è stato aperto un blog: obamallah.wordpress.com; sul blog è possibile trovare le prime due sezioni del libro, e tutte le pagine Internet cui si riferiscono le note. Inoltre le varie tematiche vengono aggiornate man mano che sui mezzi d'informazione viene pubblicato altro materiale inerente i temi trattati. Infine, è possibile per i lettori commentare e dibattere le tematiche affrontate nel presente testo e sul blog, confrontandosi ed interagendo con l'autore e con gli altri lettori.

Chi lo desiderasse può inviare direttamente all'autore commenti, osservazioni, suggerimenti o critiche: obamallah@gmail.com. Tuttavia non si garantisce una risposta ad ogni messaggio inviato.

L'autore gestisce anche un altro blog: <http://alezeia.wordpress.com/>

• – • – •

Tutti i diritti d'autore del presente testo verranno devoluti in beneficenza

IL SOGNO DEL CAIRO

Comunque la si pensi, la figura di Barack Obama è straordinaria, non tanto per ciò che egli è o ha fatto, quanto per ciò che ci si aspetta che farà e che sarà. In realtà questo giudizio in parte è frutto di una specie di illusione ottica, dovuta al fatto che noi (necessariamente) leggiamo i fatti del mondo attraverso la lente distorsiva dei media, e non c'è dubbio che Obama piace assai più a chi scrive i giornali che a chi li legge, a chi parla in televisione piuttosto che a chi ascolta: se le elezioni fossero riservate agli intellettuali, avrebbe vinto con percentuali bulgare, invece del non esaltante 52% attribuitogli dalla totalità dei suoi concittadini.⁶ D'altronde la consonanza è a doppio senso: anche tra i presidenti *democratic*, non se n'è mai visto uno altrettanto *politically correct, multicultural, green, pro-choice* ... insomma, come dire: sembra più il Segretario Generale dell'ONU che il Presidente degli Stati Uniti d'America!

Detto questo, è innegabile che il livello di popolarità e soprattutto di aspettative che si concentrano su quest'uomo ha pochi precedenti non solo nella storia recente degli USA, ma anche nel panorama più ampio delle democrazie occidentali;⁷ in effetti (per quanto il paragone possa risultare sgradevole) si dovrebbe risalire fino ai grandi dittatori del secolo scorso, per ritrovare uno slancio popolare ed un'investitura emozionale che si possa paragonare a quella presente.

Il perno centrale del messaggio obamiano è quella che potremmo chiamare la 'mistica del dialogo': uno stile più che una nuova dottrina, un tentativo di sostituire il metodo alla sostanza, uno sforzo di superare gli elementi problematici della realtà saltando a piè pari la fase di analisi e diagnosi, una visione delle relazioni sociali idilliaca e quasi angelica, positiva a priori, inattaccabile perché fondamentalmente disincarnata. "*Peace and love*", verrebbe da pensare, oppure "il primo presidente new-age"; ma la questione è più profonda: non a caso il suo libro più famoso si intitola "*L'audacia della speranza*", in un curioso parallelo anche cronologico con la seconda enciclica di Papa Benedetto XVI, "Spe Salvi". La speranza è componente fondamentale dell'esistenza di ogni uomo, la vita non basta a se stessa senza un traguardo che le conferisca senso; ed è precisamente questo che Obama offre (in particolare all'Europa): una

⁶ Cristian Vaccari "Usa 2008/ 63,5 Milioni di voti: mai nessuno come Obama" <http://tinyurl.com/ykl6eag>

⁷ sul numero 45 di Aspenia (rivista dell'Aspen Institute Italia, 5 giugno 2009) è stata pubblicata un'interessante analisi sul livello di consenso che riscuote il novo presidente americano nel Vecchio Continente: "*L'atlantismo di ritorno*" (pag. 13-21); è curioso che i sondaggi risultino in forte calo in patria - si veda ad esempio l'articolo "*Un americano su due non crede più a Obama - Il gradimento crolla al 50% in sette mesi.*" apparso sul Corriere della Sera il 29 agosto 2009 <http://tinyurl.com/yfmxh94> - mentre al di fuori dei confini la sua popolarità rimane altissima e addirittura crescente

speranza per una società secolarizzata che avendo rinunciato alla dimensione religiosa deve per forza surrogarla con quella civile.⁸

Come molti commentatori hanno sottolineato, anche il premio Nobel per la pace, assegnato all'unanimità dopo pochi mesi di governo (ma la *nomination*, per le scadenze legate alle procedure interne all'organizzazione, è avvenuta addirittura pochi giorni dopo l'entrata in carica)⁹ rappresenta più un premio alla speranza che al merito.¹⁰ Certamente nella decisione del comitato svedese ci sono forti componenti politiche ed ideologiche,¹¹ e questa non è la più insensata delle premiazioni cui abbiamo assistito negli ultimi anni; comunque colpisce la fiducia assoluta nelle facoltà quasi magiche di cui sarebbe dotato il nuovo presidente statunitense.¹²

Uno dei motivi che sono stati indicati nelle motivazioni del premio – forse il principale – è la grande apertura verso l'Islam, esplicitata soprattutto nel famoso discorso tenuto presso l'Università Al-Azar del Cairo il 4 giugno 2009.¹³ Anche in quell'occasione, l'approvazione ed il compiacimento fu pressoché unanime, con punte di esaltazione che il giornalista egiziano Khaled Alkhamissi ironicamente commentò così: *"tutti sono rimasti entusiasti delle sue parole e hanno tanto applaudito e sorriso. Obama e' riuscito ad accontentare tutti. Cre-*

⁸ "[...] ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino." Joseph Ratzinger *"Spe Salvi - Lettera Enciclica sulla speranza cristiana"* Libreria Editrice Vaticana 2007, introduzione <http://tinyurl.com/3chmo7>;

"Vogliono sentire di avere uno scopo, di condurre la propria esistenza lungo un arco narrativo, essere certi che qualcosa allevierà la loro solitudine cronica o li innalzerà al di sopra dello stancante ed implacabile scotto della vita quotidiana. Hanno bisogno di assicurazioni sul fatto che qualcuno là fuori si preoccupa per loro, li ascolta e che non sono semplicemente destinati a percorrere una lunga strada verso il nulla" Barack Obama *"L'audacia della Speranza"*, BURextra (Rizzoli-RCS) 2007, pag. 208

⁹ *"The choice was stunning nonetheless, given the nomination deadline of Feb.1, less than two weeks after the Obama presidency began."* da "Obama 'Surprised and Deeply Humbled' by Nobel Peace Prize", FOXNews.com, Friday, October 09, 2009 <http://tinyurl.com/ygkyxaw>

¹⁰ *"c'è un passaggio, nelle motivazioni, che aiuta a comprendere l'investitura che questo premio Nobel costituisce per Obama; è il passaggio in cui la commissione norvegese sottolinea che il leader degli Stati Uniti ha trasmesso «speranza per un futuro migliore». Con l'aggiunta di un'ulteriore considerazione: «La sua diplomazia è fondata sul concetto che coloro che guidano il mondo debbono farlo sulla base di valori che sono condivisi dalla popolazione mondiale»."* "Obama Premio Nobel per la Pace 2009 «Una speranza per un futuro migliore»" Attilio Ievolella su ilpolitico.it <http://www.ilpolitico.it/?p=18054>

¹¹ *"Il Nobel a Obama è un premio alla speranza"* intervista all'onorevole Jean Léonard Touadi del 10 ottobre 2009 <http://tinyurl.com/yjseuq2>

¹² anche sulla dimensione messianica della campagna elettorale e della presidenza di Obama si è scritto parecchio (si veda ad esempio del sottoscritto "Il messia nero e la sindrome di Cenerentola" <http://wp.me/pb9yU-6i>), ma forse pochi immaginavano che sarebbero nate addirittura dei gruppi religiosi che letteralmente lo 'adorano', come segnalato da Alessandra Nucci: <http://wp.me/pb9yU-lf>

¹³ <http://tinyurl.com/pv7355>; per comodità del lettore, il discorso viene interamente riportato in appendice, suddiviso in capoversi numerati (la numerazione non appare nel testo originale)

do che il suo discorso verrà considerato il miglior sermone religioso di quest'anno, inshallah."¹⁴

È in effetti un discorso che si potrebbe definire metapolitico: non che manchino indicazioni anche abbastanza puntuali – ad esempio, l'incredibile apertura di credito verso il regime Iraniano, cui il Presidente Obama ha praticamente dato via libera alla costruzione della bomba atomica,¹⁵ o le prese di posizione sul conflitto arabo-israeliano del tutto sbilanciate verso il fronte palestinese e molto dure verso Israele¹⁶ –; tuttavia il nocciolo del messaggio sta nel rifiuto pregiudiziale del cosiddetto 'scontro delle civiltà'¹⁷ (*"Some are eager to stoke the flames of division, and to stand in the way of progress. Some suggest that it isn't worth the effort - that we are fated to disagree, and civilizations are doomed to clash"*)¹⁸ ed in una fiducia a priori nella funzione pacificatrice della religione islamica: *"Islam is not part of the problem in combating violent extremism - it is an important part of promoting peace"*.¹⁹ Molti, specialmente in Europa, la pensano allo stesso modo; o meglio, sembra che vogliano a tutti i costi pensarla così!

Non c'è dubbio che il discorso del Cairo contenga una buona dose di retorica propagandistica – ma questo è scontato: al di là dell'ovvia 'captatio benevolentiae' rivolta a qualsiasi uditorio, esiste un livello minimo indispensabile di diplomazia che qualunque capo di stato deve osservare –, tuttavia la professione di stima che emerge nei confronti della religione musulmana sembra sincera, e per dirla tutta, a volte perfino esagerata.²⁰

¹⁴ Alkhamissi Khaled "Diario Egiziano/3 Un premio per il sermone dell'anno" da La Stampa del 5 giugno 2009 <http://tinyurl.com/yjmdkx>

¹⁵ discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, capoversi dal 41 al 45

¹⁶ per un'analisi molto approfondita dell'evoluzione dei rapporti israelo-statunitensi si veda il dossier pubblicato su Limes - rivista italiana di geopolitica n. 4/2009 "La rivolta d'Iran nella sfida Obama-Israele" pubblicata il 1 luglio 2009, in particolare nelle pagine da 103 a 172

¹⁷ Samuel P. Huntington "The Clash of Civilizations?" 1993, "Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale", Garzanti 1997

¹⁸ "Alcuni sono impazienti di alimentare la fiamma delle divisioni, e di intralciare in ogni modo il progresso. Alcuni lasciano intendere che il gioco non valga la candela, che siamo predestinati a non andare d'accordo, e che le civiltà siano avviate a scontrarsi." dal discorso del Presidente Obama, capoverso 69

¹⁹ "L'Islam non è parte del problema nella lotta all'estremismo violento: è anzi una parte importante nella promozione della pace." dal discorso del Presidente Obama, capoverso 69

²⁰ ad esempio, quando sostiene che "no doubt: Islam is a part of America" (discorso del Presidente Obama, capoverso 14) o quando sottolinea l'influenza dell'Islam sulla storia e sulla società statunitense (discorso del Presidente Obama, capoverso 9) – influenza che, per poco che si conosca la storia americana, risulta praticamente nulla! Oppure quando esalta l'apporto islamico alla cultura mondiale – interessante a questo proposito l'analisi critica dell'intellettuale francese Sylvain Gouguenheim, sintetizzata da Massimo Introvigne nell'articolo "Apollo vs. Allah: Quando il testo è solo un pretesto" pubblicato su Il Domenicale - Settimanale di cultura, anno 7, n. 23, 7 giugno 2008, pp. 4-5 <http://tinyurl.com/yhpss4h>

Soprattutto, si coglie chiaramente la volontà – verrebbe quasi da dire l'ansia – di voltar pagina rispetto ai fatti del recente passato: *"I made clear that America is not - and never will be - at war with Islam"*;²¹ *"America and Islam are not exclusive, and need not be in competition. Instead, they overlap, and share common principles"*.²² A prima vista queste appaiono affermazioni del tutto condivisibili ed auspicabili, tuttavia è curioso che nessuno abbia notato una clamorosa contraddizione concettuale: è possibile logicamente confondere ed uniformare la dimensione politica e quella religiosa? L'Islam è una fede, gli USA una nazione; i musulmani non sono un'entità geografica, e l'America non è un'ideale. Come potrebbe uno Stato far guerra ad una religione, specie se universalmente diffusa? Dovrebbe portare le ostilità in ogni Paese del mondo, e finanche al proprio interno. A ben pensarci, neanche l'idea che possa esistere una 'competizione' tra queste due dimensioni ha molto senso. Ed allora, perché invece queste dichiarazioni vengono implicitamente accettate senza riserve?

Ovviamente, perché stiamo parlando di Islam. Proviamo a sostituire un altro credo nelle frasi sopra riportate: "L'America non è e non sarà mai in guerra con il buddismo!": suona un tantino assurdo, vero? Dunque, il nocciolo della questione è proprio l'Islam, o meglio, ciò che noi pensiamo di questa religione. E siccome gli ultimi anni sono stati dominati dalla contrapposizione tra Islam ed Occidente (per la verità, gli ultimi millecinquecento anni!), può essere assai interessante capire quale sia a questo proposito la visione del Presidente degli Stati Uniti d'America, che – piaccia o no – è il capo dell'unica superpotenza rimasta sulla scena, nonché l'esponente più importante di quella parte dell'umanità che in passato si chiamava 'primo mondo', e nei secoli precedenti la Cristianità.

C'è una frase centrale, nel discorso del Cairo, che prenderemo come riferimento ideale per la nostra analisi: *"partnership between America and Islam must be based on what Islam is, not what it isn't."*²³ Più che giusto; la domanda fondamentale che dobbiamo porci è dunque questa: com'è l'Islam veramente? E nello specifico: la rappresentazione che ne dà il Presidente Obama è autentica, o deformata? Con questo breve saggio cercheremo di dare una risposta, partendo proprio dalle varie affermazioni contenute nel discorso del Cairo, alla ricerca dell'Islam così com'è – e non come vorremmo che fosse!

²¹ *"ho detto chiaramente che l'America non è - e non sarà mai - in guerra con l'Islam"* (discorso del Presidente Obama, capoverso 20)

²² *"America e Islam non si escludono a vicenda, non devono necessariamente essere in competizione tra loro. Al contrario, America e Islam si sovrappongono, condividono medesimi principi e ideali"* (discorso del Presidente Obama, capoverso 5)

²³ *"una partnership tra America e Islam debba basarsi su ciò che l'Islam è, non su ciò che non è."* (discorso del Presidente Obama, capoverso 10)

L'ISLAM NON È 'COME IL CRISTIANESIMO'

Quasi tutti gli occidentali, anche se non credenti, istintivamente leggono l'Islam attraverso le categorie mentali della religione cristiana; purtroppo, questo induce a grossolani errori di prospettiva. L'Islam, nato nel VII secolo dopo Cristo, ha evidentemente assimilato alcuni elementi teologici e filosofici dall'Ebraismo e dal Cristianesimo, ma essi sono secondari e comunque distorti rispetto alle loro formulazioni originarie; inoltre - ed è ciò che più conta - alcuni concetti islamici fondamentali sono assolutamente alieni e generalmente opposti rispetto a quelli giudaico-cristiani.

In effetti, anche l'idea che i fondamenti delle tre fedi monoteiste siano i medesimi, è essa stessa una delle affermazioni più importanti nell'approccio islamista alle altre religioni: ad esempio, è proprio il Corano ad affermare la comune discendenza da Abramo, che però non viene visto come la figura storica del capostipite di una certa etnia, quanto nella prospettiva atemporale del prototipo del perfetto musulmano, modello esemplare di credente in Allah, da cui poi gli Ebrei ed i Cristiani si allontanarono colpevolmente. In questo modo, dal punto di vista musulmano, chi utilizza espressioni come "fedi abramitiche", accetta implicitamente la purezza e la superiorità della religione islamica rispetto alle altre due.²⁴

Al contrario, perlomeno da un punto di vista cristiano, la proposta coranica non può pretendere di superare quella evangelica, anzi, non riesce neanche ad eguagliarla: *"Chiunque, conoscendo l'Antico e il Nuovo Testamento, legga il Corano, vede con chiarezza il processo di riduzione della Divina Rivelazione che in esso s'è compiuto. È impossibile non notare l'allontanamento da ciò che Dio ha detto di Se stesso, prima nell'Antico Testamento per mezzo dei profeti e poi in modo definitivo nel nuovo per mezzo del Suo Figlio. Tutta questa ricchezza dell'autorivelazione di Dio, che costituisce il patrimonio dell'Antico e del Nuovo Testamento, nell'islamismo è stata di fatto accantonata. Al Dio del Corano vengono dati nomi tra i più belli conosciuti dal linguaggio umano, ma in definitiva è un Dio al di fuori del mondo, un Dio che è soltanto Maestà, mai Emmanuele, Dio-con-noi. L'islamismo non è una religione di redenzione. Non vi è spazio in esso per la Croce e la Risurrezione. Viene menzionato Gesù, ma solo come profeta in preparazione dell'ultimo profeta Maometto. È ricordata anche Maria, Sua Madre verginale, ma è completamente assente il dramma della*

²⁴ Ad esempio, nel discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, al capoverso 41: *"when Jerusalem is a secure and lasting home for Jews and Christians and Muslims, and a place for all of the children of Abraham to mingle peacefully together as in the story of Isra, when Moses, Jesus, and Mohammed (peace be upon them) joined in prayer."* <http://tinyurl.com/px2xmr> ("Gerusalemme sarà la casa sicura ed eterna di ebrei, cristiani e musulmani insieme, la città di pace nella quale tutti i figli di Abramo vivranno insieme in modo pacifico come nella storia di Isra, allorché Mosé, Gesù e Maometto (la pace sia con loro) si unirono in preghiera.") <http://tinyurl.com/l3ovwc>

redenzione. Perciò non soltanto la teologia, ma anche l'antropologia dell'Islam è molto distante da quella cristiana".²⁵

Per farsi un'idea di quanto sia grande la distanza che separa queste due religioni, esamineremo nei prossimi paragrafi tre questioni fondamentali, che danno ragione di alcuni strabismi piuttosto comuni tra quanti guardano all'Islam attraverso le lenti della cultura cristiana ed occidentale.²⁶

Le sacre scritture

Tutte e tre le grandi religioni monoteiste si richiamano a dei testi sacri, ed i loro fedeli vengono definiti dai musulmani "genti del Libro";²⁷ il Corano si sforza di dimostrare che la Bibbia²⁸ altro non è che la preparazione alla rivelazione definitiva compiuta da Dio attraverso Maometto (il "sigillo dei profeti"), così come per i cristiani il Nuovo Testamento completa l'Antico, e per questo ne condiziona l'interpretazione. Per la verità, secondo il Corano la rivelazione iniziale compiuta da Dio è andata perduta, e le Scritture giudaico-cristiane sono frutto di falsificazione.

Tuttavia la differenza più importante sta nella dignità che viene attribuita al testo sacro: per ebrei e cristiani, la Sacra Scrittura è un testo "ispirato" da Dio, contenente quindi una rivelazione soprannaturale, che però risulta mediata dal 'tramite' umano che concretamente ha proceduto ad esprimerla per iscritto. Ciò rende indispensabile un'opera di discernimento per distinguere il messaggio divino, sempre valido e sempre buono, dalle coloriture ed influenze culturali e storiche dell'autore – in poche parole: è necessario interpretare il testo. Nel campo musulmano codesto procedimento interpretativo è non solo blasfemo, ma addirittura impossibile, poiché il Corano non è stato ispirato ma 'fatto scendere'²⁹ da Dio, e Maometto lo ha semplicemente 'trasmesso'. Di più: per i musulmani, il Corano è una manifestazione reale e diretta della stessa di-

²⁵ "Varcare la soglia della speranza" Mondadori 1994, pag. 103, libro-intervista che Giovanni Paolo II scrisse a due mani con Vittorio Messori

²⁶ Una trattazione online approfondita ed assai documentata si trova qui: Giovanni Cantoni, "Aspetti in ombra della legge sociale dell'islam. Per una critica della vulgata 'islamicamente corretta'" <http://tinyurl.com/ngsfzn>

²⁷ In realtà, il Corano con questa espressione individua unicamente i Cristiani e gli Ebrei, dal momento che il Corano stesso (come il Vangelo, ed anche i testi sacri ebraici) inizialmente non era in forma scritta, e non lo fu fino a quando il terzo successore di Maometto, il Califfo Uthman, decise che ne venisse fissata una formulazione univoca, allo scopo di eliminare le continue dispute sul suo contenuto. Non risulta che Maometto (come anche Gesù) abbia scritto alcunché, e tra i musulmani è opinione comune che non sapesse né leggere né scrivere; questo fatto viene anzi portato come prova dell'origine divina del Corano.

²⁸ Il Corano in effetti riconosce come "scrittura sacra" solo il Pentateuco, i Salmi, ed un indefinito "Vangelo di Gesù", che però non pare corrispondere ad alcuno dei 4 Vangeli cristiani; gli storici ritengono che Maometto non abbia mai conosciuto direttamente i testi sacri ebraici e cristiani, ma ne abbia ascoltato alcune versioni parziali più o meno alterate.

²⁹ Una conseguenza pratica immediata di questa concezione è il divieto assoluto di traduzione del testo coranico, nonché l'obbligo per i convertiti di imparare l'arabo, essendo quest'ultima a tutti gli effetti la vera 'lingua di Dio'.

vinità: "come ebbe ad affermare il grande orientalista italiano Alessandro Bausani, «Se Dio nel cristianesimo si è incarnato in Gesù Cristo, nell'Islam si è incarnato nel Corano»".³⁰ "I cristiani credono al Dio incarnato in Gesù, i musulmani al Dio che si è fatto Libro. Dio è presente in ogni versetto del Corano, da cui la deriva fondamentalista quasi costitutiva dell'Islam."³¹

Ovviamente, ciò impedisce ogni possibilità di interpretazione (e ancor più di critica), e soprattutto blocca qualsiasi tentativo di storicizzare le prescrizioni coraniche, sia quando esprimono giudizi di valore chiaramente legati alla cultura del tempo, sia quando riguardano aspetti particolari e finanche secondari della vita del credente.

Il totalitarismo islamico

Il termine ISLAM significa "sottomissione",³² ed indica l'unico atteggiamento consentito all'uomo nei confronti di Dio. Allah è un essere la cui grandezza è incommensurabile, il suo rapporto con il mondo è di totale dominio, il divario tra le creature ed il creatore è assoluto: Egli è l'alieno per definizione, senza alcun punto di contatto con l'uomo (o con il resto dell'universo), se non per la sua 'misericordia' e 'clemenza' - atteggiamenti, si badi bene, che non sono in alcun modo 'dovuti' o 'obbligatori', e neanche garantiti, poiché Egli può mutare le sue inclinazioni in qualsiasi momento, non essendo vincolato in alcun modo neanche a se stesso!

Infatti, per i musulmani l'attributo che meglio identifica la divinità non è l'amore (come nel cristianesimo) ma l'onnipotenza: e perché sia reale ed effettiva, l'onnipotenza non deve avere limiti, neanche - per così dire - 'interni'. Così, Allah si presenta come un signore assoluto, trascendente fino a divenire incomprendibile, e in apparenza quasi capriccioso, non essendo vincolato neanche dal principio di coerenza, o dall'intima razionalità del suo operare (ancora una volta, com'è invece del Dio cristiano): un Dio "imprevedibile e così incono-

³⁰ Valentina Colombo "Islam, istruzioni per l'uso", Mondadori 2009, pag. 95

³¹ da Stefano Montefiori, "Superare il Corano. La sfida di Meddeb fa discutere l'Islam", sul Corriere della Sera del 05/08/2008, che aggiunge: "L'analisi di Meddeb verte sulla differenza tra l'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria - «Dio si è fatto uomo» -, e l'annuncio dello stesso arcangelo Gabriele a Maometto - «Dio si è fatto testo»" <http://tinyurl.com/nr4kf2>

³² Sul frequente equivoco per cui "Islam" significherebbe "pace" (analogamente al termine ebraico "shalom") si legga quanto segue: "A proposito di chi dice che i mujahidin non sono veri musulmani, che la loro azione è contraria allo spirito dell'islam, e che l'islam significa etimologicamente pace e tolleranza, Khalil Samir precisa: « Gli occidentali che ripetono queste affermazioni, di solito, dell'islam conoscono ben poco. [...] Le parole islam e salam derivano effettivamente dalla stessa radice, ma non hanno un contatto diretto. Mi spiego: la radice s-l-m in arabo, come sh-l-m in ebraico e in tutte le lingue semitiche, significa "essere sano", "essere in pace" e c'è un legame semantico tra pace, salvezza, salute, eccetera. Salam, in arabo, significa pace, salama significa salute, mentre islam significa sottomissione. La parola islam deriva dal verbo aslama, che vuol dire, "sottomettersi" o "abbandonarsi a"; l'islam è quindi l'atto di abbandonarsi o di sottomettersi, si sottintende a Dio, ma non significa "mettersi in stato di pace", anche se qualcuno può, con motivazioni spirituali, aggiungere questo significato non etimologico." Sandro Magister, dal suo blog Chiesa.espressonline.it <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7589>

scibile che non si può neppure dare per scontato che sia ragionevole o virtuoso".³³

Le conseguenze di questo principio sono, secondo alcuni studiosi, davvero impressionanti: *"la scienza è fiorita in Occidente sulla base dell'idea secondo cui – prima che arrivi lo scienziato a scoprirle – esistono nel mondo leggi che non mutano: oggi sono le stesse di ieri, e saranno le stesse domani. È precisamente perché non crede che Dio abbia creato il mondo secondo ragione che l'islam – che è stato capace di produrre altissima tecnologia – è rimasto ai margini dello sviluppo della scienza moderna. «Alcuni pensatori musulmani hanno perfino negato la stessa esistenza del principio di causa e di effetto, anche riferito al solo mondo terreno, sulla base che è intrinsecamente contrario al principio dell'illimitata libertà di azione di Dio [...]. Queste dottrine, che implicano l'affermazione che ogni pretesa di formulare leggi naturali è blasfema in quanto anche queste leggi limiterebbero la libertà di Allah, hanno avuto un ruolo fondamentale nel fallimento del tentativo musulmano di tenere il passo dell'Occidente»".³⁴*

Da questo presupposto deriva l'assoluta libertà di Dio, e la radicale mancanza di libertà del creato, e dell'uomo in particolare: nell'Islam il determinismo è assoluto, al punto che non viene riconosciuta nemmeno la possibilità di un'autonoma scelta di salvezza o perdizione: *"Allah svia chi vuole e guida chi vuole ed Egli è l'Eccelso, il Sapiente";³⁵ "Nessuno può credere, se Allah non lo permette. Egli destina all'abominio coloro che non ragionano";³⁶ e ancora "Allah apre il cuore all'Islam a coloro che vuole guidare, colui che vuole sviare, lo stringe e opprime il suo petto, come a chi fa sforzo a salire verso il cielo. Così Allah impone l'infamità a coloro che non credono."³⁷*

Così si spiega anche il famoso fatalismo musulmano, che si condensa nella nota espressione popolare: *"inchallah"*, "se Dio vuole", "come piace a Dio", "Dio lo vuole". Si noti che questo atteggiamento è assai ambiguo, perché può giustificare tanto una profonda accidia (con il conseguente comodo disim-

³³ Massimo Introvigne, *"La scoperta di Dio di Rodney Stark finalmente in italiano"* http://www.cesnur.org/2008/mi_stark.htm

³⁴ Massimo Introvigne, *"La scoperta di Dio di Rodney Stark finalmente in italiano"* http://www.cesnur.org/2008/mi_stark.htm

Per farsi un'idea della radicale diversità rispetto al pensiero cristiano, si veda anche questa citazione di San Tommaso: *"Poiché i principi di certe discipline, come la logica, la geometria e l'aritmetica, sono desunti dai soli principi formali delle cose, dai quali dipende la loro essenza, ne segue che Dio non può fare cose contrarie a codesti principi: non può fare, per esempio, che il genere non sia predicabile dalla specie; oppure che le linee le quali vanno dal centro alla circonferenza non siano uguali; o che un triangolo non abbia i tre angoli uguali a due retti"* <http://islamicamentando.splinder.com/tag/allah>; si veda anche qui: <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/101884>

³⁵ Corano, sura XIV, vers. 4 http://www.corano.it/corano_testo/14.htm

³⁶ Corano, sura X, vers. 100 http://www.corano.it/corano_testo/10.htm

³⁷ Corano, sura VI, vers. 125 http://www.corano.it/corano_testo/6.htm

pegno), quanto le azioni più sconsiderate: infatti, venendo a mancare il principio del libero arbitrio, cade anche il correlato principio di responsabilità personale.

Comunque, ciò che preme sottolineare ai fini della presente riflessione, è la dimensione totalizzante della visione islamica dell'esistenza: nulla sfugge al controllo pervasivo e inflessibile della divinità, non vi è spazio alcuno per eventi, azioni, decisioni, sentimenti, pensieri, che non siano predeterminati – e quindi, sostanzialmente, inutili! Non vi è aspetto della vita umana, personale o sociale, che possa sottrarsi a questo dominio assoluto ed inflessibile. L'unica possibile 'attività' che rimane nella disponibilità dell'uomo è il tentativo – peraltro anch'esso solo apparente, come si è visto - di adeguarsi al volere divino, senza neanche pretendere di comprenderlo, ma limitandosi a 'sottomettersi' ad esso.

La coincidenza di religione - società - stato

Per i musulmani, il concetto di laicità - ovvero la separazione tra autorità temporale o secolare, e autorità spirituale - semplicemente non esiste: *"All'Islam manca la distinzione tra religione e politica, tra sacro e profano, fra comunità religiosa e comunità civile; [...] Per il Corano la religione è tutto: spiritualità, politica, cultura, società, famiglia, educazione, leggi dello Stato, morale individuale e della società. Maometto era nello stesso tempo capo religioso, politico e militare"*.³⁸

*"L'Islam - scrive il missionario d'Africa tedesco Josef Stamer - è contemporaneamente religione e Stato, sottomissione al Dio Unico attraverso riti chiaramente codificati e, nello stesso tempo, modello d'organizzazione della società. L'ideale religioso si può realizzare pienamente solo attraverso l'ideale politico, la città islamica"*³⁹

"l'Islam si presenta fin dalle origini come un progetto globale che include tutti gli aspetti della vita. Si dice in arabo che esso è din wa dunya, cioè religione e società, oppure din wa dunya wa dawla, religione società e Stato.

Include un modo di vivere, di comportarsi, di concepire il matrimonio, la famiglia, l'educazione dei figli, perfino l'alimentazione. In questo sistema di vita è compreso anche l'aspetto politico: come organizzare lo Stato, come agire con gli altri popoli, come rapportarsi in questioni di guerra e di pace, come relazionarsi agli stranieri, eccetera.

³⁸ P. Piero Gheddo "Le differenze tra Cristianesimo e Islam" da "Rivista Pagine Aperte marzo 2009" <http://www.migrantitorino.it/?p=2901>

³⁹ Roberto De Mattei "Guerra santa, guerra giusta - Islam e Cristianesimo in guerra", Piemme 2002, pag. 50-51

Tutti questi aspetti sono stati codificati a partire dal Corano e dalla sunna⁴⁰ e sono rimasti 'congelati' nei secoli, sostanzialmente impermeabili agli eventi della storia e all'impatto con altre realtà socio-culturali. Può l'islam concepirsi diversamente? Diventerà mai possibile distinguere la religione dalla cultura, dalla società, dalla politica? [...] Ho girato più volte questi interrogativi a varie personalità musulmane, anche in Paesi laicizzati come la Tunisia, e hanno tutti risposto più o meno allo stesso modo: «Si possono separare molte cose, ma il principio che l'islam sia din wa dunya wa dawla, religione, società e Stato, questo non si tocca»^{.41}

Questa è precisamente una delle conseguenze di ciò che più sopra abbiamo definito 'totalitarismo islamico': se Allah è il dominatore assoluto di ogni aspetto della realtà, è ovvio che "Egli solo è il capo supremo dello Stato, fonte della sovranità e perciò anche dell'autorità e della legge. Lo stato è lo stato di Dio, la legge è la legge di Dio. L'esercito è l'esercito di Dio, e naturalmente il nemico è il nemico di Dio"^{.42} Siamo in presenza della forma più pura di teocrazia, che non lascia spazio neanche al 'rappresentante' terrestre della divinità – com'era, per fare un paragone con la nostra storia, l'imperatore del Sacro Romano Impero; oppure, com'è ancora oggi il successore di Pietro per i cattolici.⁴³

Tutto è regolato esclusivamente dalla *sharia*, la legge coranica, che similmente alla *Torah* ebraica⁴⁴ è norma religiosa e insieme civile; tuttavia - come abbiamo visto - essa regola ogni aspetto della vita in maniera molto più pervasiva, e senza la possibilità di interpretazione o adeguamento alle mutate circostanze. "La *sharia* [...] nella sua accezione più ampia copre tutti gli aspetti della vita religiosa, sociale, politica ed economica del musulmano. Infatti, accanto alle norme concernenti l'osservanza delle pratiche rituali del credente, ingloba tutta la sfera del diritto di famiglia, delle successioni e della proprietà. [...] L'Islam è stato dichiarato nella Costituzione religione di Stato in Egitto [...], in Algeria [...], in Tunisia [...], in Libia [...], in Suda n[...], in Kuwait [...], in Qatar [...], in Behrein [...], negli Emirati Arabi Uniti [...], in Yemen [...], in Somalia [...], in Siria [...]"

Alcuni Paesi della penisola arabica, nella fattispecie Arabia Saudita e Oman, non dispongono ancora di alcuna legge costituzionale propria: conseguenza naturale è la superiorità assoluta dell'Islam e il considerare il Corano

⁴⁰ "Sunna" è la parola araba con la quale si indicano i comportamenti, i detti e le azioni che compì Maometto. Dopo il Corano, la *Sunna* costituisce la seconda fonte della legge islamica.

⁴¹ "100 domande sull'Islam" intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti1820 2002, pag. 73-74; alcuni passi qui: <http://tinyurl.com/nzl9rp>

⁴² B. Lewis, "Il risveglio dell'Islam", citato da Giovanni Cantoni, "Aspetti in ombra della legge sociale dell'islam. Per una critica della vulgata 'islamicamente corretta'" <http://tinyurl.com/ls88n3>

⁴³ infatti nell'Islam non esiste alcuna figura paragonabile al Papa, e neanche un clero inteso in senso cristiano: nessuno è autorizzato a far da mediatore tra il credente e la divinità.

⁴⁴ <http://it.wikipedia.org/wiki/Torah>

una sorta di Costituzione del Paese. La sharia viene definita la fonte principale del diritto nelle costituzioni di Egitto [...], Siria [...], Kuwait [...], Qatar [...], Bahrain [...], Emirati Arabi Uniti [...], Yemen [...], Somalia".⁴⁵

Tutto ciò può sembrare stupefacente agli occhi di un moderno lettore occidentale; in realtà, la storia mostra come il principio di laicità sia l'eccezione, piuttosto che la regola: anche senza considerare le popolazioni primitive, dove la confusione tra il potere spirituale e quello temporale era la norma, è facile notare come questa caratteristica sia collegata quasi esclusivamente alla religione cristiana⁴⁶ (*rectius*, alla confessione cattolica).⁴⁷ *"Il dualismo tra Dio e Cesare, Chiesa e Stato, autorità spirituale ed autorità temporale è sempre stato un elemento prevalente nella cultura occidentale. Solo nella civiltà indù troviamo una distinzione altrettanto netta tra politica e religione. Nell'Islam, Dio è Cesare; in Cina e Giappone Cesare è Dio; nel mondo ortodosso, Dio è il braccio destro di Cesare. La separazione e i ricorrenti conflitti che caratterizzano la civiltà occidentale non sono esistiti in nessun'altra civiltà."*⁴⁸

A questo proposito, mi piace far notare un curioso paradosso: il pensiero laicista sta cercando di egemonizzare il nostro panorama culturale e politico, e punta ormai apertamente ad estromettere l'argomentazione religiosa (ed in particolare cattolica) dal dibattito pubblico; e per raggiungere l'obiettivo, specie a sinistra non si esita ad incoraggiare la diffusione dell'Islam nelle nostre società, in evidente funzione anticristiana. Ma un eventuale successo di questa tattica, sortirebbe due effetti contrapposti sorprendenti: per un verso, la probabile estinzione del principio di laicità – come si è visto, frutto quasi esclusivo della filosofia cristiana –; per un altro verso, una frattura insanabile con il mondo musulmano (ma bisognerebbe dire: con tutto il resto del mondo!) che neanche concepisce una dimensione pubblica, che non sia per se stessa pure religiosa.

⁴⁵ Valentina Colombo *"L'Islam istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 279-281

⁴⁶ *"Nell'Islam manca la parola di Gesù che ha distinto i regni umani dal Regno dei Cieli: «Il mio regno non appartiene a questo mondo» (Giovanni 18,36); e ai farisei, che gli chiedevano se si dovevano pagare le tasse all'imperatore romano che comandava in Palestina, ha risposto: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21)."* Da P. Piero Gheddo, *"La sfida dell'Islam all'Occidente"*, San Paolo 2007, pag. 52

⁴⁷ *"Il dualismo tra Chiesa e Stato, immesso da Cristo nella vita storica dell'umanità, rappresenta la rivoluzione istituzionale più significativa nei rapporti tra autorità politica ed autorità religiosa. I primi pontefici che fissano la dottrina dei rapporti tra Stato e Chiesa, pur essendo ancora di formazione romana, sottolineano energicamente, contro tutte le tradizioni antiche, già tra la fine del V e l'inizio del VI secolo la dualità."* Da Ombretta Fumagalli Carulli *"A Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è Dio - laicità dello Stato e libertà delle Chiese"*, Vita e Pensiero 2006, pag. 6

⁴⁸ Samuel P. Huntington *"Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale"*, Garzanti 1997, pag. 92

JIHAD E TERRORISMO ISLAMICO

Il discorso del Presidente Obama affronta fin dall'inizio il principale problema, anzi, il vero macigno che incombe su ogni ragionamento intorno al mondo musulmano: il terrorismo islamico. A dispetto degli sforzi fatti dagli intellettuali *politically correct*, ed anche dalla burocrazia dell'Unione Europea,⁴⁹ resta valido quanto affermato coraggiosamente da Rahman al-Rashed (giornalista saudita che lavora a Londra per il Sunday Telegraph) all'indomani della strage di Beslan: *"E' un fatto che non tutti i musulmani sono terroristi, ma e' allo stesso modo certo che quasi tutti i terroristi sono musulmani"*.⁵⁰

La linea che il Presidente Obama ha scelto è quella del depotenziamento: gli estremisti sono solo una "piccola minoranza",⁵¹ che tuttavia è riuscita ad instaurare un clima di reciproca ostilità tra l'America ed i musulmani, anche sfruttando alcune dinamiche storiche come la globalizzazione o i postumi del colonialismo;⁵² ma soprattutto, *"Islam is not part of the problem in combating violent extremism - it is an important part of promoting peace"*.⁵³

Ora, che i terroristi siano una infima minoranza rispetto al totale dei musulmani (si calcola che ammontino circa ad un miliardo e trecentocinquante milioni, secondo le stime) è una rassicurante ma banale certezza statistica;⁵⁴ tuttavia è un dato di fatto che i sentimenti antioccidentali albergano in larga parte delle popolazioni islamiche (compresi gli immigrati in Euro-

⁴⁹ *"Basti pensare al documento presentato da Gijs de Vries, delegato antiterrorismo della Commissione Europea, in cui si invitavano i governi dell'Unione a sostituire ovunque l'espressione «terrorismo islamico» con «terrorismo che invoca abusivamente il nome dell'Islam», e a cancellare l'uso dei termini «jihad», «islamista» e «fondamentalismo islamico»"* da Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 77

⁵⁰ *"E' un fatto che non tutti i musulmani sono terroristi, ma è ugualmente un fatto che tutti i terroristi sono musulmani (...) Noi musulmani siamo malati. Davvero malati, e d'una malattia molto seria. Dovremmo curarla. Il guaio è che per curare una malattia bisogna prima denunciarla, ammettere d'averla. Non possiamo ripulire il nostro nome se non ammettiamo che il terrorismo è diventato una bruttura tutta islamica, il nostro monopolio esclusivo."* Citato qui : <http://tinyurl.com/m5khut> e qui: <http://tinyurl.com/m2v36r>

⁵¹ *"Violent extremists have exploited these tensions in a small but potent minority of Muslims"* dal discorso del Presidente Obama, capoverso 3; *"The enduring faith of over a billion people is so much bigger than the narrow hatred of a few"* dal discorso del Presidente Obama, capoverso 23

⁵² discorso del Presidente Obama, capoversi 2-3

⁵³ *"L'Islam non è parte del problema nella lotta all'estremismo violento: è anzi una parte importante nella promozione della pace"* dal discorso del Presidente Obama, capoverso 23

⁵⁴ *"I fondamentalisti non sono, come spesso si dice, una piccola minoranza. Lo sono i terroristi ultra-fondamentalisti e i loro fiancheggiatori diretti (da 50mila a 100mila musulmani: la maggiore massa d'urto nella storia del terrorismo mondiale, ma lo 0,01% dell'islam nel suo complesso), mentre le organizzazioni fondamentaliste possono contare all'incirca su 50 milioni di adepti e simpatizzanti nel mondo (meno del 5% dei musulmani), cui si aggiungono almeno altrettanti "tradizionalisti" che sono vicini ai fondamentalisti per teologia, ma che si occupano più di morale individuale e meno di politica."* Massimo Introvigne *"In cerca dell'islam moderato"* http://www.cesnur.org/2006/mi_12_23.htm

pa).⁵⁵ P. Piero Gheddo del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere del Vaticano), che ha alle spalle mezzo secolo di studi e di viaggi in quasi tutti i paesi islamici,⁵⁶ così racconta una sua personale esperienza: *"L'11 settembre 2001 ero in Bangladesh nel lebbrosario di Dhanjuri, isolato nella pianura del Gange. Le Missionarie dell'Immacolata che curano i lebbrosi quel giorno non avevano ascoltato la radio: non ho saputo nulla degli attentati suicidi alle due Torri di New York. Il giorno dopo, andando in auto a Dinajpur, attraversando villaggi e cittadine lungo la strada, centinaia e migliaia di persone manifestavano in corteo col volto gioioso e trionfante. Ci chiedevamo perché. Ho poi saputo che, mentre l'Occidente era inorridito davanti alla televisione che mostrava in diretta e poi ancora rimostrava quelle scene spaventose di violenza, le folle islamiche in molti paesi dell'islam, vedendo le stesse scene, scendevano in piazza per esprimere la loro gioia per la vittoria dell'islam contro il grande Satana! Pare impossibile ma è così, non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà dei fatti!"*.⁵⁷

Di certo, il Presidente Obama conosce bene tutto ciò, solo che non poteva ammettere apertamente che l'odio verso l'Occidente è profondo e diffuso nelle masse islamiche: se no, avrebbe dovuto chiedersi (e spiegarne) il perché – e questo è il vero nocciolo della questione! In particolare, occorre chiarire due punti ben distinti: se questa atmosfera conflittuale è temporanea e contingente, oppure permanente e strutturale; e se deriva da un'errata applicazione dei principi religiosi islamici, oppure ne è la coerente e logica conseguenza.

Islam religione guerriera

La storia dimostra che la conflittualità è una caratteristica costante e connaturata dell'Islam, quasi una sua ragion d'essere⁵⁸ – un po' come per i Vichinghi, o gli antichi Romani, che per secoli non fecero altro che conquistare il mondo, e quando ebbero finito ... finirono anch'essi!

⁵⁵ *"Qualcosa non torna nelle coscienze degli islamici che chiamiamo moderati, come dimostra il sondaggio effettuato per conto del "Times" il 6 luglio 2006, alla vigilia dell'anniversario della strage nella metropolitana di Londra: il 13% dei musulmani britannici ritiene che gli attentatori della metropolitana debbano essere considerati dei martiri (shahid); il 7% pensa che attacchi suicidi contro civili nel Regno Unito possano essere giustificati in alcune circostanze; il 16% dice che se gli attentati possono essere condannabili, la causa che li ha motivati era giusta; il 2% sarebbe orgoglioso se un membro della famiglia si unisse ad Al Qaida; il 16% si dichiara indifferente."* Carlo Panella, *"Fascismo islamico"*, Rizzoli 2007, pag. 12

⁵⁶ <http://www.gheddopiero.it/viaggi.htm>

⁵⁷ P. Piero Gheddo, *"La sfida dell'Islam all'Occidente"*, San Paolo 2007, pag. 143-144

⁵⁸ a questo proposito si veda la conclusione dell'interessante opera di Marco Meschini *"Il jihad & la crociata"*, Ares 2007, pag. 150: *"In altri termini, il jihad è coesistente all'Islam, mentre la crociata non lo è per il cristianesimo. Togliere il jihad dal volto dell'Islam è impossibile, a meno di deturparlo in una sua parte non irrilevante né secondarie. Viceversa, la crociata è espungibile dalla tradizione cristiana e, ancora più, non risiede nel suo essere intrinseco di religione storica e rivelata."*

A differenza del Cristo o del Buddha (e di quasi tutti gli altri fondatori di religioni o 'culti') Maometto è venerato anche come condottiero militare,⁵⁹ come prode combattente, persino come astuto razziatore; e lo fu veramente: *"Dal 623 al 632, anno della morte di Maometto, il Profeta ha condotto 19 guerre più alcune decine di razzie."*⁶⁰ *Il musulmano che oggi si dice in guerra non fa che seguire la traccia di Maometto, il modello perfetto."*⁶¹

*"La violenza è chiaramente presente nella vita stessa di Maometto. È interessante osservare che le prime biografie del fondatore non portano il nome di sira, come saranno chiamate nel terzo secolo dell'egira, (IX secolo dell'era cristiana), bensì quello di kitab al-maghazi, ossia "il libro delle razzie".⁶² È stato lo stesso Maometto a condurre sistematicamente, come capo politico, queste razzie, ad organizzarle e a conquistare, una dopo l'altra, le varie tribù arabe. E queste si sono sottomesse a lui e al suo Dio, pagando un tributo che permetteva a Maometto di lanciarsi in nuove conquiste."*⁶³

Negli anni successivi alla morte del Profeta, la spinta bellicosa dell'Islam lungi dall'esaurirsi si moltiplica: i suoi successori condurranno sistematicamente continue campagne militari, che progressivamente porteranno gli eserciti musulmani a invadere per ondate successive quasi tutto il mondo allora conosciuto.

Nel XVI secolo, dopo nove secoli di guerre di conquista, la situazione era questa: *"Mai l'Islam apparve così potente come quando la cristianità, confinata dopo la caduta di Bisanzio nell'Europa occidentale, si divise in seguito alla Riforma in due campi nemici, al punto che il re cristianissimo di Francia, per combattere l'imperatore Carlo V, non esitò ad allearsi coi Turchi, che nel 1529 assediaron Vienna.*

Benché cacciato dalla Spagna, l'Islam si estendeva a dismisura dai confini dell'Europa occidentale, a buona parte dell'Africa, all'Asia, fino ai confini della Cina.

⁵⁹ *"Il Corano non è la sola base per la violenza nell'Islam. L'esempio di Maometto stesso ha posto le fondamenta per la violenza mediante le sue opere e i suoi comandi, che si trovano negli hadith. L'11% delle pagine degli hadith di Bukhari fanno riferimento alla Guerra Santa (la "jihad"). La jihad militare è una parte tradizionale e autentica dell'Islam."* <http://camcris.altervista.org/fondamental.html>

⁶⁰ Secondo altri autori, molte di più: *"Nei soli 10 anni in Medina, Maometto condusse personalmente 27 sanguinose invasioni e ne preparò 65, ordinando ai suoi seguaci di condurne molte altre."* <http://www.storico.org/jihad.htm>

⁶¹ Samir Khalil Samir in un'intervista di Giulio Meotti sul Foglio del 14 settembre 2006 <http://tinyurl.com/mlf8pw>

⁶² *"I compilatori musulmani del tardo nono secolo ammettono francamente che Maometto fosse un condottiero militare. Mentre le prime descrizioni della vita di Maometto dicono poco della sua attività profetica, abbondano di racconti delle sue battaglie. Al-Waqidi (morto nell'820) stima che Maometto fosse coinvolto personalmente in 19 delle 26 battaglie (Al-Waqidi 1966:144). Ibn Athir dice che il numero era 35 (Ibn Athir, pag.116), mentre Ibn Hisham (morto nel 833) lo valuta a 27 (Ibn Hisham, pag.78)."* <http://tinyurl.com/yjncrzx>

⁶³ Sandro Magister, *"Jihad. Tutti in guerra contro la pace"* <http://tinyurl.com/m9ul36>

L'impero ottomano di Solimano il Magnifico (1520-66), legato all'ortodossia sunnita, efficiente e ben organizzato, occupava i tre quarti delle coste mediterranee, l'Asia Minore, la Mesopotamia, la Siria, l'Egitto, buona parte dell'Europa (Grecia, Balcani, Romania, Ungheria) e, prima della fine del XVI sec., anche buona parte dell'Africa settentrionale (Tripolitania, Tunisia, Algeria).

Accanto a esso altri due grandi imperi islamici: la Persia safavide (sciita), fondata da Scià Ismail nel 1501, e l'impero indiano del Gran Mogol, fondato nel 1526 da Baber."⁶⁴

Per non appesantire troppo la riflessione che intendiamo proporre in questo testo, riportiamo nell'appendice-1 la cronologia sintetica dei principali eventi bellici che hanno segnato l'espansione islamica nel mondo;⁶⁵ nell'appendice-2 invece si trova un breve estratto del libro *"La Forza della Ragione"* di Oriana Fallaci,⁶⁶ dove la famosa scrittrice dipinge con tratti drammatici la travolgente avanzata degli eserciti musulmani fino al cuore della cristianità.

Purtroppo, occorre ancora aggiungere che la vocazione marziale dell'Islam non è soltanto una pagina di storia più o meno remota, retaggio di un passato ormai superato: essa caratterizza anche oggi gran parte dei Paesi musulmani, e delle *enclaves* islamiche presenti come minoranze in tanti altre nazioni. Samuel Huntington, riportando una serie di studi e di analisi, giunge alla conclusione che *"nei primi anni Novanta i musulmani erano coinvolti più di qualsiasi altra comunità in conflitti con gruppi diversi, e dai due terzi ai tre quarti di tutte le guerre tra civiltà in corso nel mondo vedevano contrapposti musulmani e non musulmani. I confini dell'Islam grondano sangue, perché sanguinario è chi vive al loro interno."*⁶⁷

⁶⁴ Dizionario mondiale di storia Rizzoli-Larousse [testi di Michel Mourre], 2003, pag. 618

⁶⁵ Tratta da *"The Legacy of Jihad. Islamic Holy War and the Fate of Non-Muslims"*, edited by Andrew G. Bostom, foreword by Ibn Warraq, Prometheus Books, New York, 2005, pp. 762. Una recensione qui: <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/44479>

⁶⁶ Oriana Fallaci *"La Forza della Ragione"*, Rizzoli 2004 <http://tinyurl.com/yk23en5>

⁶⁷ Samuel P. Huntington *"Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale"*, Garzanti 1997, pag. 381-383, dove si legge più dettagliatamente:

"1. I musulmani sono stati coinvolti in ventisei dei cinquanta conflitti etno-politici scoppiati nel 1993-94 e analizzati in dettaglio da Ted Robert Gurr. Venti tra questi conflitti erano tra gruppi di civiltà diverse e, di questi, quindici tra musulmani e non musulmani. In breve, il numero di conflitti tra civiltà che ha coinvolto i musulmani è tre volte superiore a quello dei conflitti tra civiltà non musulmane. Anche il numero di conflitti scoppiati all'interno del mondo islamico è maggiore di quelli verificatisi nell'ambito di qualsiasi altra civiltà, compresi i conflitti tribali in Africa. A differenza dell'Islam, l'Occidente è stato coinvolto soltanto in due conflitti interni e due con altre civiltà. Le guerre che hanno i musulmani come protagonisti tendono inoltre a essere particolarmente pesanti in termini di vittime. Delle sei guerre che Gurr ritiene abbiano provocato oltre duecentomila vittime, tre (Sudan, Bosnia, Timor orientale) erano tra musulmani e non musulmani, due (Somalia, Iraq-curdi) tra musulmani e solo una (Angola) tra non musulmani.

2. Il "New York Times" ha individuato quarantotto luoghi teatro nel 1993 di circa cinquantanove conflitti etnici. In metà di essi i musulmani si scontravano con altri musulmani o con non musulmani. Trentuno di

Jihad, la guerra santa islamica

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare, giustamente, che guerre e stragi non sono certo un'esclusiva islamica, ma sembrano piuttosto provenire da una radice maligna profondamente piantata nell'animo umano: "*homo homini lupus*",⁶⁸ dichiarava Hobbes, e pensava che senza un'autorità che ne smorzasse l'istintiva aggressività, la storia si sarebbe ridotta ad un "*bellum omnium contra omnes*".⁶⁹ Purtroppo, sappiamo che anche i credenti non fanno eccezione a questa triste regola, anzi, spesso le stesse religioni sono state in qualche modo causa (o pretesto) per aspri conflitti. Tuttavia non si può fare di ogni erba un fascio, ad esempio mettendo sullo stesso piano chi aggredisce e chi si difende: entrambi combattono, ma con una responsabilità ben diversa! Nel caso delle religioni – e più in generale delle teorie filosofiche o ideologiche –, al di là degli sviluppi storici (che pure contano, perché l'albero si riconosce dai frutti)⁷⁰ l'essenziale è capire quali siano i principi fondamentali in tema di rapporti conflittuali: da questa analisi si potrà comprendere se e in che misura un

quei cinquantanove conflitti erano tra gruppi di civiltà diverse e, a conferma dei dati di Gurr, due terzi (ventuno) di essi vedevano impegnati i musulmani.

3. In una terza analisi, nel 1992 Ruth Leger Sivard ha individuato ventinove guerre (definendo tali i conflitti che causavano ogni anno mille o più vittime) in corso. Nove guerre di civiltà su dodici erano tra musulmani e non musulmani: anche in questo caso dunque il numero di conflitti che vede coinvolti i musulmani è superiore a quello di qualsiasi altra civiltà.

Tre differenti analisi giungono dunque alla medesima conclusione: nei primi anni Novanta i musulmani erano coinvolti più di qualsiasi altra comunità in conflitti con gruppi diversi, e dai due terzi ai tre quarti di tutte le guerre tra civiltà in corso nel mondo vedevano contrapposti musulmani e non musulmani. I confini dell'Islam grondano sangue, perché sanguinario è chi vive al loro interno.

La propensione dei musulmani alla conflittualità violenta risulta altresì dal grado di militarizzazione delle civiltà musulmane. Negli anni Ottanta i paesi musulmani presentavano un tasso di militarizzazione (vale a dire il numero di militari per ogni mille abitanti) e un indice di propensione militare (il tasso di militarizzazione in rapporto al livello di benessere di un paese) significativamente più alto di quelli di altri paesi. Nei paesi cristiani, viceversa, entrambi i tassi risultavano più bassi di quelli degli altri paesi. Entrambi i tassi dei paesi musulmani erano all'incirca il doppio di quelli dei paesi cristiani. "E' del tutto evidente", conclude James Payne, "che esiste una correlazione diretta tra Islam e militarismo". Gli stati musulmani hanno anche dimostrato un'alta propensione alla violenza in occasione di crisi internazionali. Tra il 1928 e il 1979 vi hanno fatto ricorso per risolvere 76 crisi su un totale di 142. In 25 di questi casi, la violenza è stata il principale strumento di soluzione della crisi, mentre negli altri 51 è stata solo uno degli strumenti impiegati. In tutti i casi in cui gli stati musulmani hanno fatto ricorso alla violenza, il suo livello è sempre stato altissimo: nel 41 per cento dei casi è scoppiata una guerra di dimensioni globali, mentre conflitti di vaste dimensioni si sono avuti in un altro 38 per cento dei casi. Se gli stati musulmani hanno fatto ricorso alla violenza nel 53,5 per cento delle crisi che li ha visti come protagonisti, per quanto concerne il Regno Unito ciò è avvenuto solo nell'11,5 per cento dei casi, per gli Stati Uniti nel 17,9 per cento e per l'Unione Sovietica nel 28,5 per cento. Tra le grandi potenze solo la Cina ha mostrato una propensione alla violenza maggiore degli stati musulmani: il 76,9 per cento delle crisi in cui è stata coinvolta. La bellicosità e la violenza musulmane di fine secolo sono una realtà che né i musulmani né altri possono negare."

⁶⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Homo_homini_lupus

⁶⁹ "*L'uguaglianza naturale fra gli uomini fa sì che tutti vogliano le stesse cose, che tutti tendano alla propria conservazione, alla propria sicurezza, e che di conseguenza vogliano sottomettere gli altri. Da questa situazione nascono la competizione, la diffidenza, il desiderio di gloria, "la guerra di tutti contro tutti".* Thomas Hobbes, *Leviatano*, I, cap. XIII <http://tinyurl.com/lm9wh2>

⁷⁰ "*Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo*" dal Vangelo secondo Luca, cap. 6, versetti 43-44

comportamento negativo di una certa comunità derivi o si discosti dalla dottrina cui essa fa riferimento.

Ad esempio, l'insegnamento cristiano in proposito è chiarissimo: *"Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo."*⁷¹ Dunque, pur affermando il diritto alla legittima difesa, e quindi giustificando anche la guerra in certi casi,⁷² il cristianesimo richiede ai propri fedeli un atteggiamento di radicale non violenza, una mitezza che si spinge al limite dell'assurdo (o dell'eroismo, a seconda dei pareri).

Non così il Corano: *"Combattetevi per la causa di Allah contro coloro che vi combattono [...]. Uccideteli ovunque li incontriate, e scacciateli da dove vi hanno scacciati: la persecuzione è peggiore dell'omicidio. [...] Combatteteli finché non ci sia più persecuzione e il culto sia [reso solo] ad Allah";*⁷³ *"Vi è stato ordinato di combattere, anche se non lo gradite";*⁷⁴ *"Combattetevi coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il suo messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità";*⁷⁵ *"O Profeta, combatti i miscredenti e gli ipocriti e sii severo nei loro confronti."*⁷⁶

Queste sono solo alcuni dei molti precetti coranici che spingono il credente alla violenza:⁷⁷ si tratta del *"jihad"*, la cosiddetta 'guerra santa' islamica, spesso definito il sesto 'pilastro'⁷⁸ dell'Islam.

"Secondo l'insegnamento islamico il jihad è uno dei comandamenti fondamentali della fede, un obbligo imposto da Dio a tutti i musulmani mediante

⁷¹ dal Vangelo secondo Luca, cap. 6, versetti 27-30

⁷² Si veda in proposito il volumetto di Roberto De Mattei *"Guerra santa, guerra giusta – Islam e Cristianesimo in guerra"*, Piemme 2002, pag. 50-51

⁷³ Corano, sura 2, vers. 190-193 http://www.corano.it/corano_testo/2.htm

⁷⁴ Corano, sura 2, vers. 216 http://www.corano.it/corano_testo/2.htm

⁷⁵ Corano, sura 9, vers. 29 http://www.corano.it/corano_testo/9.htm

⁷⁶ Corano, sura 66, vers. 9 http://www.corano.it/corano_testo/66.htm

⁷⁷ *"Molti Musulmani sono persone straordinariamente benevole e desiderose della pace. E l'Islam ha in sé molti elementi di pacifismo. Comunque, chiunque voglia commettere una violenza è perfettamente giustificato dal Corano a farlo. Sebbene la violenza nel Corano a volte è intesa come autodifesa, molte altre volte è violenza gratuita. Numerosi passaggi nel Corano esortano i Musulmani a uccidere gli infedeli (cioè chiunque non è Musulmano). Si vedano le Sura 2:190-193, 2:216, 4:76, 5:32-36, 8:12-14, 8:39, 8:59, 8:65, 9:5, 9:14, 9:23-29, 9:38-41, 9:123, 47:4, 47:35, 61:4, e 66:9."* <http://camcris.altervista.org/fondamental.html>

⁷⁸ *"Il Corano ha fissato con chiarezza gli obblighi fondamentali per un credente musulmano. Essi sono comunemente chiamati i cinque pilastri dell'Islam e sono: 1 - La testimonianza: "non c'è altro Dio fuorché Dio e Muhammad è il suo Profeta"(asc-Sciahada); 2 - le cinque preghiere quotidiane (as-Salat); 3 - il pagamento dell'imposta coranica (az-zakat); 4 - il pellegrinaggio alla Sacra Casa cioè a La Mecca (al-Hagg); 5 - il digiuno del mese di Ramadan (as-Saumu)."* <http://www.arab.it/pilastri.html>

*la rivelazione. [...] L'obbligo del jihad non conosce limiti di tempo e di spazio e deve protrarsi finché il mondo intero non sia convertito all'Islam o non sia sottomesso al potere dello stato islamico"*⁷⁹

"La parola jihad deriva dalla radice j-h-d che in arabo evoca uno sforzo, in genere quello bellico. Nel Corano la parola jihad è sempre utilizzata nel senso di lotta per Dio secondo l'espressione integrale jihad fi sabil Allah, lotta sul cammino di Dio, e perciò viene tradotta nelle lingue europee, dagli stessi musulmani, come «guerra santa»".

Questa traduzione è stata di recente messa in discussione da alcuni studiosi, soprattutto occidentali, secondo i quali il jihad non è la guerra, bensì la lotta spirituale, lo sforzo interiore. Si opera anche la distinzione tra il jihad akbar e il jihad asghar, il grande jihad e il piccolo jihad. Il primo sarebbe la lotta contro l'egoismo e i mali della società - insomma, uno sforzo etico e spirituale -, mentre il secondo sarebbe la guerra santa da combattere contro gli infedeli in nome di Dio.

*Tutto ciò è un'elaborazione che non corrisponde né alla tradizione islamica né al linguaggio moderno. Tutti i gruppi islamisti che adottano la parola jihad nel loro nome non la intendono certamente nel suo significato mistico, bensì nell'accezione violenta, e le decine di libri pubblicati negli ultimi anni sul jihad si riferiscono tutti alla guerra santa. Dunque sia a livello storico, dal Corano in poi, sia a livello sociologico, il significato odierno di jihad è univoco e indica la guerra musulmana in nome di Dio per difendere l'islam."*⁸⁰

Strettamente connesso al *jihad* è il tema del cosiddetto 'martire islamico' ("Shaid"), che gli occidentali tendono a confondere per un verso con l'attentatore suicida⁸¹ (i cosiddetti "kamikaze"⁸²), e per un altro verso con i

⁷⁹ Valentina Colombo "Islam, istruzioni per l'uso", Mondadori 2009, pag. 191

⁸⁰ "100 domande sull'Islam" intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti 1820 2002, pag. 34

⁸¹ "Il fenomeno aveva avuto il suo diretto precedente nella guerra regolare iraq -Iran: fra gli iraniani, nell'ambiente dei pasdaran (i guardiani della rivoluzione), fedelissimi di Khomeini, si formarono squadre di giovanissimi chiamati basiji ("quelli che si radunano"), pronti a immolarsi nella prospettiva del jihad. Sarebbe occorso secondo il diritto islamico il permesso dei rispettivi padri, ma l'ayatollah Khomeini affermò di essere il padre di ogni credente e concesse il permesso egli stesso a tutti. Quando bisognava avanzare contro gli iracheni, protetti da campi minati, venivano chiamati i basiji; questi si accalcavano a volte persino in numero eccessivo, e scoppiavano delle risse per poter partecipare all'azione. I ragazzi si stringevano alla fronte un nastro, su cui erano scritti dei versi del corano, ed avanzavano cantando sui campi minati trovando la morte saltando sulle mine: dietro di essi avanzavano poi i soldati regolari iraniani. Il fatto destò orrore in Occidente, ma nell'Iran di Khomeini questi giovani furono onorati e grande prestigio si riversava anche sulle loro famiglie: per essi si ricominciò a parlare di shaid (termine ormai desueto anche nell'ambito islamico), si parlò del fatto che sarebbero stati assunti immediatamente in paradiso accolti da uno stuolo di Uri (le fanciulle dei grandi occhi di cui parla il Corano e la tradizione islamica).

I "basiji" tuttavia si immolavano in una guerra regolare contro eserciti nemici schierati: non erano nemmeno dei combattenti veri e propri, non portavano armi, non uccidevano, semplicemente si sacrificavano per aprire la strada ai soldati regolari. Ma in Libano e Palestina il fenomeno dei basiji si incontra con il metodo di guerra del terrorismo e i due fenomeni ben distinti prima, si unificarono: parve che gli attentati sarebbero stati ben più efficaci e devastanti se gli attentatori fossero stati disposti a morire anche essi In

santi martiri cristiani; entrambi questi accostamenti sono inesatti. Per quanto riguarda in particolare il confronto col cristianesimo, è bene chiarire che se il martire cristiano rinuncia volontariamente alla vita, non lo fa mai suicidandosi (poiché questo sarebbe un'offesa diretta al Signore, e quindi un peccato mortale). Ma soprattutto, non lo fa danneggiando altri uomini: proprio in questo sta l'eroicità del suo gesto, che, rinunciando alla legittima difesa, sull'esempio di Cristo accetta su di sé la violenza pur di non far del male ad altri (*"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"*⁸³).

Al contrario, lo *shaid* è propriamente il guerriero islamico che, nel corso del *jihad*, arriva fino al sacrificio di sé pur di ottenere la vittoria dell'Islam sugli infedeli. In altri termini, siamo sempre all'interno di una logica di aggressione militare, attuata con ogni mezzo a danno di tutte le altre culture e popolazioni – a volte, addirittura contro gli stessi musulmani, come nel caso della guerra Iran-Iraq, o delle vittime del terrorismo islamico, in massima parte musulmane!⁸⁴

"La legge islamica stabilisce, dunque, che è un dovere del musulmano quello di portare guerra non solo contro coloro che attaccano il suolo musulmano, ma anche contro i politeisti, gli apostati e i Popoli del Libro (ebrei e cristiani) che rifiutano il governo islamico. Il terrore e il jihad vengono portati avanti in nome di Dio. Credendo di essere l'esercito di Dio che combatteva un jihad contro le forze del male, i musulmani ritenevano che il fine giustificasse i mezzi. Violenza, guerriglia e rivoluzione non solo erano legittime, ma anche obbligatorie nella battaglia contro i peccatori che ignoravano la volontà e la sovranità di Dio. Morire per la fede è la più alta forma di testimonianza a Dio secondo il corano. Il martirio, infatti, ha la stessa radice della professione di fede musulmana (shahada) ovvero che «non vi è altro Dio all'infuori di Dio e Maometto è il Profeta di Dio». Quando viene invocato il jihad per spingere i musulmani a prendere parte alla guerra contro gli infedeli, la sua principale motivazione è la credenza che chiunque sia ucciso sul campo di battaglia, chiamato shahid, andrà direttamente in Paradiso.⁸⁵ La guerra del jihad islamico è diretta contro tutti i non credenti, sia musulmani e non-musulmani."⁸⁶

effetti le conseguenze furono veramente efficaci: è molto più facile effettuare un attentato se non bisogna preoccuparsi di salvare la propria vita. Il primo esempio clamoroso fu l'attentato in Libano contro le forze americane: nell'ottobre del 1983 un furgoncino guidato da un attentatore suicida esplose all'interno di un caserma americana causando la morte di 241 soldati. La pratica dagli ambienti sciiti del libano si è diffusa fra i palestinesi e in tutto il mondo islamico." <http://tinyurl.com/yh8napq>

⁸² <http://tinyurl.com/yzqkqkl>; si veda anche: <http://it.wikipedia.org/wiki/Kamikaze>

⁸³ dal Vangelo secondo Giovanni, cap. 15, versetto 13

⁸⁴ come affermato giustamente dallo stesso Presidente Obama nel suo discorso al Cairo, al capoverso 23: *"They have killed people of different faiths - more than any other, they have killed Muslims."* Si veda anche Magdi Cristiano Allam *"L'Islam si ribelli al terrorismo"* Libero, 22 agosto 2009 <http://www.protagonistie.it/node/666>, e l'editoriale sul Tempo del 28 marzo 2009 <http://tinyurl.com/yb7vxjp>

⁸⁵ *"Ai musulmani viene insegnato che chi combatte e muore in una jihad riceve il perdono di tutti i peccati commessi, e viene ricompensato con una vita sensuale e lussuosa in Paradiso: il Paradiso islamico si*

Quale prospettiva?

La rappresentazione di un Islam essenzialmente pacifico fatta propria dal Presidente Obama nel suo discorso al Cairo,⁸⁷ per quanto comprensibile nelle sue motivazioni, non pare condivisibile: il *jihad* deriva direttamente da molti precetti coranici, e abbiamo visto che il Corano non è interpretabile. È pur vero che non mancano prescrizioni di pace e di conciliazione,⁸⁸ ma queste non tolgono valore alle prime.⁸⁹ Inoltre, i detti e i fatti del Profeta vanno decisamente nella stessa direzione, e la storia plurisecolare dell'Islam, dall'origine fino ai giorni nostri, non fa che confermarne la caratterizzazione pesantemente aggressiva. Poiché non esiste distinzione tra piano spirituale e piano socio-politico, una volta proclamato il *jihad* è giuridicamente vincolante per tutti i maschi adulti, dovunque si trovino; inoltre, non è immaginabile alcun tipo di 'obiezione di coscienza', che da un punto di vista islamico si identificherebbe con un vero e proprio tradimento sia dell'ideale religioso, sia della fedeltà alla Patria comune.

Bisogna dire che nel corso dei secoli molte voci si sono levate, all'interno dell'Islam, per tentare di interpretare diversamente le esortazioni al-

chiama «Giardino delle Delizie» ed è descritto come una grande oasi, dove i beati vivono in ricchi palazzi, banchettano con cibi squisiti e bevande inebrianti (comprese quelle proibite sulla terra) e fanno l'amore con le sempre-vergini urì. Molte sure promettono, a chi muore in guerra, di andare «nel più alto dei Paradisi»; si veda, ad esempio, la sura 3 (157-158): «E se sarete uccisi sul sentiero di Allah, o perirete, il perdono e la misericordia di Allah valgono di più di quello che accumulano. Che moriate o che siate uccisi, invero è verso Allah che sarete ricondotti» e più ancora nel versetto 195: «Il loro Signore risponde all'invocazione: "In verità non farò andare perduto nulla di quello che fate, uomini o donne che siate, ché gli uni vengono dagli altri. A coloro che sono emigrati, che sono stati scacciati dalle loro case, che sono stati perseguitati per la mia causa, che hanno combattuto, che sono stati uccisi, perdonerò le loro colpe e li farò entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli, ricompensa questa da parte di Allah. Presso Allah c'è la migliore delle ricompense"». Oppure alla sura 4, versetto 74 si legge: «Combattano dunque sul sentiero di Allah, coloro che barattano la vita terrena con l'altra. A chi combatte per la causa di Allah, sia ucciso o vittorioso, daremo presto ricompensa immensa», come anche si esplicita alla sura 22 (58-59): «Quanto a coloro che sono emigrati per la causa di Allah, che furono uccisi o morirono, Allah li ricompenserà nei migliori dei modi. In verità Allah è il migliore dei compensatori! Li introdurrà in un luogo di cui saranno soddisfatti. In verità Allah è il Sapiente, il Magnanimo». Inoltre si veda Bukhari 4:63, 72, 80, 85, 137, 175, 216, 266.» <http://www.storico.org/jihad.htm>

⁸⁶ Gioele Barcellona "Guerra Ingiusta, Guerra Giusta, Guerra Santa ed etica delle armi tra Occidente ed Islam" in RIVISTA DI STORIA CULTURA ATTUALITÀ anno XVII, n. 3/2007 pag. 62 <http://tinyurl.com/yjvsp5n>

⁸⁷ "L'Islam non è parte del problema nella lotta all'estremismo violento: è anzi una parte importante nella promozione della pace" dal discorso del Presidente Obama, capoverso 23

⁸⁸ In questo senso, si veda qui: <http://tinyurl.com/yh8xhh8>

⁸⁹ Tra l'altro, gli studiosi sono concordi nell'assegnare alle sure 'bellicose' una datazione posteriore a quelle 'pacifiste', per cui si dice semmai che le prime hanno virtualmente abrogato le seconde: si tratta del cosiddetto 'principio dell'abrogante e dell'abrogato' (al-nasikh wa 'l-mansukh), secondo cui una rivelazione più recente annulla le precedenti. "Dio, dopo aver dato una disposizione o un ordine, può dare un ordine opposto, per motivi contrari. Si tratta quindi di sapere quale sia l'ultimo ordine di Dio con cui viene cancellata e abrogata la disposizione precedente. [...] Il principio dell'abrogante e dell'abrogato trova del resto fondamento nel versetto 106 della sura della Vacca (II): «Non abrogiamo un versetto né te lo facciamo dimenticare senza dartene uno migliore o uguale. Non sai che Dio è onnipotente?»" da "100 domande sull'Islam" intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti1820 2002, pag. 42

la guerra santa – ad esempio come lotta contro il peccato, contro il proprio egoismo, ecc. – ma la storia insegna che sono state sempre emarginate, e di fatto sono risultate soccombenti nella competizione con l'ortodossia letterale. È assai difficile immaginare che si verifichi qualche mutamento a questo proposito, tantopiù ora che il mondo islamico è frammentato e conflittuale al proprio interno, e si sviluppa una sorta di concorrenza agli estremi: ad esempio il regime wahabita⁹⁰ dell'Arabia Saudita, si è visto scavalcare dal fondamentalismo di Al Queda, che rimprovera agli attuali regnanti l'insufficiente ortodossia.

⁹⁰ *"Movimento dell'Islam fondato nel XVIII secolo da Mohammad ibn Abd al-Wahab che si proponeva di riportare l'Islam alla purezza originaria, abolendo l'adorazione di santi e martiri. Esso si richiama agli insegnamenti di Ibn Hanbal e di Ibn Tayuiya. al Wahab convertì alla sua dottrina un capo politico, Muhammad Ibn Sa'Ud, il cui figlio, 'Abd El-'Aziz, fu il fondatore del primo impero wahabita. Il wahabismo non è dunque una setta, ma un movimento fondamentalista, caratterizzato da un grande rigorismo morale e che intende riportare l'ISLAM alla sua primitiva purezza. La dinastia dei Sa'Ud governa l'Arabia Saudita dal 1932. Nel regno saudita, l'hanbalismo è la scuola giuridica ufficiale. Le moschee wahabite sono semplici e senza minareto. Wahabiti conquistarono la penisola arabica e La Mecca. Wahabiti sono gli attuali regnanti dell'Arabia Saudita. Wahabita è Osama Bin Laden, come pure il leader dei guerriglieri ceceni Shamil Basaev. I Wahabiti sono storici nemici degli Hashemiti. Gli Wahabiti sottolineano più delle altre correnti la necessità della Jihad. Uno degli obiettivi dichiarati da Bin Laden stesso nell'atto di costituzione del Fronte Islamico Mondiale, nel 1998, è, oltre alla liberazione della moschea di al-Aqsa a Gerusalemme, l'occupazione della Santa Moschea dell'Islam alla Mecca, nel territorio di un regime-quello saudita-assogettato all'America."* <http://tinyurl.com/l32a7s> si veda anche qui: <http://it.wikipedia.org/wiki/Wahhabismo>

LA DIGNITÀ E I DIRITTI

Una buona parte del discorso al Cairo si sviluppa attorno al tema della dignità dell'uomo, e dei suoi diritti; si tratta di alcuni argomenti - libertà religiosa, rispetto della donna, pari dignità di tutte le persone, diritti umani - su cui il Presidente Obama afferma una presunta identità di vedute tra se stesso - e, immaginiamo, gli USA e l'Occidente tutto per interposta persona - e il mondo islamico nel suo complesso. Vista la dimensione e l'importanza delle questioni in gioco, anche in questo caso occorre domandarsi: si tratta veramente di visioni coincidenti?

La triplice disuguaglianza

Il concetto fondamentale di qualsiasi formulazione relativa ai diritti umani è che tutti gli uomini sono uguali tra loro,⁹¹ *“senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.”*⁹² Nella realtà quotidiana, lo sappiamo tutti, le cose purtroppo non stanno proprio così, e le discriminazioni sono moltissime e continue; tuttavia, ciò non svaluta l'importanza di questa verità di fondo, ma anzi la rende più necessaria. In linea teorica, probabilmente nessuno tra i nostri conoscenti metterebbe in dubbio tale principio, al punto che potremmo pensare che esso sia scontato per tutti, quasi banale in un certo senso. Eppure, per i musulmani non è così.

*“Nella tradizione islamica, infatti, non esiste il concetto di uguaglianza di tutti gli esseri umani, né di conseguenza quello di dignità di ogni vita umana. La sharia è fondata su una triplice disuguaglianza: tra uomo e donna, tra musulmano e non musulmano, tra libero e schiavo.”*⁹³

In effetti, la questione è ancora più profonda: per l'Islam non esiste nemmeno il concetto di 'persona', che secondo la nostra cultura è l'unico soggetto titolare di diritti (arrivando fino all'assurdità dell'individualismo, che addi-

⁹¹ così anche il Presidente Obama nel discorso del Cairo, capoverso 11: *“We were founded upon the ideal that all are created equal, and we have shed blood and struggled for centuries to give meaning to those words - within our borders, and around the world.”*

⁹² Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm>

⁹³ Mons. Brandumüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in una conferenza sul tema *«Cristianesimo e Islam ieri e oggi»*, svoltasi all'Università Lateranense - Roma, martedì 13 dicembre 2005 <http://tinyurl.com/yz7vdq4>

A proposito dello schiavismo musulmano, si veda l'articolo online: *“Un africano considera lo schiavismo islamico inflitto agli africani”* <http://debate.org.uk/gesu-corano/trattati/t12.htm> oppure *“Schiavi africani del XXI secolo, in terra d'islam”* <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7007>

rittura tende a negare la dimensione sociale dell'uomo): nella concezione musulmana, invece, il vero soggetto sociale è la comunità dei credenti – e specularmente quella dei non credenti, categoria in cui entrano sia i fedeli di altre religioni, sia coloro che hanno abbandonato la vera fede, sia i cosiddetti atei (che tuttavia non sono riconosciuti come tali).

“L'islam non conosce la parola “persona”, ha il sinonimo “individuo” (fard), che è una cellula parte integrante della comunità titolare di diritti. Il Corano e la sharia vogliono proteggere la comunità islamica non l'individuo, il bene della comunità prevale sul bene della singola persona: per questo motivo la libertà religiosa non è ammessa, come pure la libertà di pensiero, di espressione.”⁹⁴

Apostati e miscredenti

Il Presidente Obama cita due volte nel suo discorso al Cairo la problematica della libertà di religione,⁹⁵ e in tre passi elogia la tolleranza che caratterizzerebbe l'Islam, ora come in passato.⁹⁶ Anche in questo caso, gli studiosi non la pensano come lui; ed ancora una volta, va ribadito che ciò che conta non è tanto il comportamento dei singoli fedeli, o anche il fatto che nella storia (ed anche nel presente) si registrino situazioni di tolleranza più o meno significativa, quanto piuttosto la natura intima dell'approccio islamico sul punto specifico.⁹⁷

“Riguardo, invece, la disuguaglianza tra musulmani e non musulmani, l'islam ritiene i primi superiori dal punto di vista ontologico e giuridico, anche nei confronti di coloro che chiama dhimmi, ossia protetti, un termine che si riferisce a ebrei e cristiani. La tolleranza garantita a questi ultimi non implica affatto l'uguaglianza con i musulmani. Invece, politeisti e atei non godono di nessuna protezione. Anzi, tra il mondo islamico e quello della “miscredenza” (chiamato dar al-harb, la Casa della guerra) esiste in teoria uno stato di perpetua belligeranza.”⁹⁸

⁹⁴ P. Piero Gheddo, *“La sfida dell'Islam all'Occidente”*, San Paolo 2007, pag. 43

⁹⁵ *“Moreover, freedom in America is indivisible from the freedom to practice one's religion.”* dal discorso del Presidente Obama, capoverso 13; inoltre, sono dedicati al tema i capoversi dal 51 al 57: *“The fifth issue that we must address together is religious freedom ...”*

⁹⁶ discorso del Presidente Obama, capoverso 6, 8, e soprattutto 52: *“Islam has a proud tradition of tolerance ...”*

⁹⁷ come dice lo stesso Presidente Obama, *“partnership between America and Islam must be based on what Islam is, not what it isn't.”* discorso del Presidente Obama, capoverso 10

⁹⁸ *“100 domande sull'Islam”* intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti1820 2002, pag. 64-65

“La nuova comunità fu indicata col nome di Umma. Derivando da umm, che significa “madre”, questo nome evocava i legami di sangue che vincolavano fra loro, un tempo, i membri di una stessa gente. [...] Fin dai primi tempi la comunità islamica è aperta a tutti coloro che abbracciano l’Islam. E oggi la Umma è costituita dall’insieme di tutti i gruppi umani, a qualsiasi razza o popolo appartengano, che accolgono il principio unificante superiore ai legami del sangue o alle attività naturali degli uomini. Ma pure in questa apertura universale, la comunità musulmana costituisce una sorta di élite in mezzo agli altri popoli. Il Corano infatti proclama: Voi siete diventati il miglior popolo che mai sia stato presentato all’umanità (3,110).

La Umma unisce fra di loro i musulmani, ma contemporaneamente li separa da tutti gli altri uomini [...] In breve, la Umma è una comunità nella quale può entrare chiunque professi l’unicità di Dio e la missione profetica di Maometto; ma, una volta che sia entrato a farne parte, nessuno può decidere di uscirne.”⁹⁹

“L’essere umano di sesso maschile è considerato pienamente titolare di diritti e di doveri in quanto appartiene alla umma, la comunità islamica. Il diritto è della comunità, non della persona, che dentro la umma ha diritti e doveri; ma se abbandona la religione per l’ateismo o la conversione ad altra religione perde tutti i suoi diritti, è un traditore, passabile della pena di morte.”¹⁰⁰

Anche qui ritornano le problematiche fondamentali che abbiamo messo in rilievo all’inizio. Il ‘totalitarismo islamico’ rende inconcepibile quella che noi chiamiamo “libertà di religione”, dal momento che per l’Islam non vi è né vera libertà, né possibilità alternative alla sottomissione ad Allah. Inoltre, la differenza di credo religioso si riflette immediatamente su tutte le dimensioni dell’individuo, creando di fatto una discriminazione anche sociale e politica; e la sovrapposizione dei piani secolare e religioso porta inevitabilmente ad una condanna non solo spirituale, ma anche giuridica: *“Nessun musulmano può essere escluso dalla comunità [...] anche se appartiene a una delle tante sette [...] anche se trasgredisce la Legge, anche se in fondo al cuore nutre dei dubbi riguardo ai due articoli di fede [...] Solo i peccatori pubblici, coloro che turbano l’ordine sociale della comunità, agendo contro la legge di Dio o insegnando modi di agire contrari alle osservanze esteriori, devono necessariamente essere espulsi dalla comunità. L’espulsione implica la condanna a morte e la presunzione della dannazione eterna. All’inverso, nessun musulmano può uscire volontariamente dalla Umma, per aderire ad un’altra religione: l’apostata è assimilato al peccatore pubblico e pertanto è reo di morte.”¹⁰¹*

⁹⁹ G. Ragazzino “La severa Legge del Corano”, Piemme 2002, pag.86-90

¹⁰⁰ P. Piero Gheddo, “La sfida dell’Islam all’Occidente”, San Paolo 2007, pag. 42

¹⁰¹ G. Ragazzino “La severa Legge del Corano”, Piemme 2002, pag.88-89

È da notare che anche nel cristianesimo l'apostasia - ovvero il rifiuto libero e consapevole della vera fede - è il peggiore dei peccati, e comporta la sicura dannazione eterna;¹⁰² ma la salvaguardia assoluta della libertà del singolo, e la distinzione tra temporale ed eterno, impedisce che questa condanna si traduca in sentenza politica o addirittura giuridica. Inoltre la pena di morte non può mai essere comminata (eccetto che per salvaguardare l'incolumità altrui, caso piuttosto frequente in passato), perché priverebbe il condannato della possibilità del pentimento.¹⁰³ Ecco perché la mentalità occidentale, plasmata da due millenni di cultura cristiana, fatica perfino a comprendere una posizione tanto lontana dalla propria, com'è di fatto quella islamica.

Per quanto riguarda infine la presunta tolleranza,¹⁰⁴ che tanti (ed anche il Presidente Obama nel suo discorso) attribuiscono ai musulmani, bisogna considerare da un lato l'ulteriore discriminazione, all'interno della categoria degli 'infedeli', tra le Genti del Libro (cristiani e Ebrei) e gli altri;¹⁰⁵ dall'altro lato, le condizioni ed i limiti di detta 'tolleranza'. Il punto fondamentale rimane questo: gli infedeli, essendo esclusi dalla Umma, non hanno di per sé diritti: *"L'individuo è ritenuto pienamente titolare di diritti e doveri solo in quanto appartiene alla comunità religiosa islamica. [...] Ancora oggi il mondo musulmano gestisce il rapporto con i cristiani attraverso il riconoscimento della loro comunità: se la comunità non è riconosciuta a livello giuridico, i cristiani è come se*

¹⁰² *"Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi"* dal Vangelo secondo Marco, cap. 8, vers. 38; *"Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmerà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato."* Dal Vangelo secondo Luca, cap 12, vers. 8-10

¹⁰³ *"Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccogliertela? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"* dal Vangelo secondo Matteo, cap 13, ver. 24-30

¹⁰⁴ Per una trattazione più esaustiva: Giovanni Cantoni, *"Aspetti in ombra della legge sociale dell'islam. Per una critica della vulgata 'islamicamente corretta"* - cap. IV-1 *"La posizione politica del non musulmano in paesi islamici"* e seguenti <http://tinyurl.com/kv3se7>

¹⁰⁵ Per quanto riguarda gli esclusi dalla rivelazione (politeisti ed atei), il Corano prevede la conversione forzata o lo sterminio: *"Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima, lasciateli andare per la loro strada. Allah è perdonatore, misericordioso."* Corano, sura 9, vers. 5 http://www.corano.it/corano_testo/9.htm Questo tra l'altro contraddice apertamente quanto affermato dal Presidente Obama nel suo discorso, al capoverso 20: *"we reject the same thing that people of all faiths reject: the killing of innocent men, women, and children"*

non esistessero."¹⁰⁶ Le conseguenze di questa impostazione vanno dalla conversione forzata delle popolazioni politeiste, praticata in passato man mano che l'islam si diffondeva, alle odierne persecuzioni di matrice religiosa che si manifestano praticamente in tutti i Paesi musulmani.¹⁰⁷ Al massimo, i non musulmani sono considerati cittadini di 'serie B', umiliati come prescrive direttamente il Corano;¹⁰⁸ ed è un dato di fatto che dove arriva l'Islam le altre fedi spariscono.

*"Oggi, in molti ambienti intellettuali, si parla spesso della tolleranza religiosa esercitata durante molti secoli da parte del potere politico islamico perché, mentre nei confronti delle popolazioni pagane valeva il detto "abbraccia l'islam e avrai la vita salva" - i pagani che non si convertivano venivano uccisi - i "popoli del libro", cioè ebrei e cristiani, potevano continuare a praticare il loro culto. Nella realtà, la situazione era molto meno idilliaca: cristiani ed ebrei potevano sopravvivere solo se accettavano il dominio politico musulmano e una situazione di umiliazione, aggravata dall'obbligo di pagare imposte sempre più pesanti. Non c'è da stupirsi, quindi, se la maggioranza dei cristiani, anche se non costretti con la forza, a causa delle continue pressioni, economiche e sociali, si sia convertita all'islam, provocando per esempio la totale scomparsa di una cristianità fiorente per oltre mezzo millennio come quella dell'Africa romana, la terra di Tertulliano, san Cipriano, Ticonio e soprattutto sant'Agostino."*¹⁰⁹

Per concludere questa parte, desidero richiamare l'attenzione su due particolari secondari del discorso del Cairo: la prima è un'ambiguità, che nella traduzione italiana viene risolta in senso inappropriato: mi riferisco al passo dove il Presidente Obama dice che *"People in every country should be free to choose and live their faith based upon the persuasion of the mind, heart, and soul."* Nella traduzione comparsa sul sito di Repubblica questo passaggio viene tradotto così: *"I popoli di ogni Paese devono essere liberi di scegliere e praticare la loro fede sulla sola base delle loro convinzioni personali, la loro predisposizione mentale, la loro anima, il loro cuore."*¹¹⁰ Il fatto che il termine "people" sia stato tradotto con "popoli" è perfettamente in linea con la visione musul-

¹⁰⁶ "100 domande sull'Islam" intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti1820 2002, pag. 69

¹⁰⁷ A questo proposito è interessante questa sintetica analisi della situazione dei cristiani in terra islamica, rispettivamente in Asia <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7486> ed in Africa <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7485>

¹⁰⁸ "Combattete coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati." Corano, sura 9, vers. 29 http://www.corano.it/corano_testo/9.htm

¹⁰⁹ Mons. Brandumüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in una conferenza sul tema «Cristianesimo e Islam ieri e oggi», svoltasi all'Università Lateranense - Roma, martedì 13 dicembre 2005 <http://tinyurl.com/yz7vdq4>

¹¹⁰ Dal discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, al capoverso 52, tradotto per Repubblica da Anna Bissanti <http://tinyurl.com/l3ovwc>

mana, e in forte contrasto con la visione cristiano-occidentale: è alla persona che deve essere riconosciuta la libertà di convertirsi (e più in generale la libertà religiosa, radice o comunque espressione centrale della libertà di espressione), mentre è assurdo ragionare in termini di 'popolo'; a meno che, per l'appunto, non ci sia coincidenza tra dimensione sociopolitica e dimensione religiosa, a tutto danno delle libertà individuali.

Quanto al secondo particolare, si tratta di una finezza che non può essere stata casuale, e che denota l'attentissima preparazione del testo, ma anche la consapevolezza dei pericoli sempre in agguato quando si affrontano certi temi spinosi. Al capoverso 7 del suo discorso il Presidente Obama dichiara: "*I am a Christian, but my father came from a Kenyan family that includes generations of Muslims*". Se avesse detto semplicemente che suo padre era musulmano (invece che 'di famiglia musulmana', per così dire), i suoi interlocutori avrebbero immediatamente pensato che lo era anch'egli, poiché i figli di padre musulmano sono musulmani dalla nascita *ex lege*;¹¹¹ la sua dichiarazione di adesione al cristianesimo sarebbe stata letta, di conseguenza, come un'aperta ammissione di apostasia, ed il fatto che venisse fatta in pubblico avrebbe provocato una tacita sentenza di morte, eseguibile da qualsiasi fedele in qualunque occasione da allora in poi!

La condizione femminile

La questione femminile è notoriamente un nervo scoperto per il mondo musulmano, ed anche il Presidente Obama nel suo discorso al Cairo ne ha parlato diffusamente. Purtroppo, è un dato di fatto che la condizione della donna nella maggior parte dei Paesi islamici è decisamente sfavorevole;¹¹² ed è altrettanto risaputo che anche tra i migranti di fede musulmana nelle Nazioni di destinazione spesso si verificano episodi terribili di oppressione e di violenza.¹¹³

Ancora una volta, tuttavia, occorre ribadire che non conta tanto ciò che avviene in questo o in quell'ambito particolare, ma piuttosto quale sia la visione fondamentale dell'Islam, e quindi in che misura i singoli episodi vi si possano ricondurre direttamente. A questo proposito, il Presidente Obama si è espresso molto chiaramente e con grande convinzione: "*la questione dell'egua-*

¹¹¹ Analogamente i nostri figli sono italiani per diritto di nascita (*jus sanguinis*), mentre invece non sono cristiani fino al momento del battesimo; nell'Islam non vi sono sacramenti, ma viceversa si verifica quella coincidenza di cui abbiamo detto tra identità sociopolitica e identità religiosa.

¹¹² A questo proposito, consiglio la lettura di un libro tristissimo ma avvincente allo stesso tempo, una testimonianza diretta: "*Il velo strappato. La mia vita nei clan dei Bin Laden*" di Carmen Bin Laden - Piemme 2005 <http://wp.me/Pb9yU-3K>

¹¹³ si veda, ad esempio, la triste sorte di una ragazza di origini pachistane in Italia <http://tinyurl.com/lmpevm>; altri casi illustrati qui: <http://tinyurl.com/m2d2a6>; un commento di Magdi Cristiano Allam: "*I tagliagola sono la punta dell'iceberg. La violenza è insita nel credo islamico*" <http://www.protagonistec.it/node/774>

gianza delle donne non riguarda in alcun modo l'Islam";¹¹⁴ ma la realtà è differente.

Abbiamo già chiarito come la discriminazione tra diverse categorie di persone sia alla base della visione musulmana del genere umano; ma *"la più irrevocabile di queste disuguaglianze è quella tra uomo e donna, perché le altre possono essere superate – lo schiavo con la liberazione, il non musulmano con la conversione all'islam – mentre l'inferiorità della donna è irrimediabile in quanto stabilita da Dio stesso."*¹¹⁵

In effetti, per l'Islam la donna è ontologicamente inferiore all'uomo, sta letteralmente "un gradino sotto"¹¹⁶ – per questo motivo, una donna passa dall'autorità del padre e dei fratelli a quella del marito, e quando resta vedova persino dei suoi figli!¹¹⁷ La sua condizione di inferiorità deriva direttamente dalla "preferenza" che Allah ha espresso nel Corano; allo stesso modo è sancita supremazia maschile, con l'autorizzazione esplicita di utilizzare anche la violenza fisica per ottenere l'obbedienza.¹¹⁸ La moglie è in pratica una proprietà del marito, a sua disposizione perché possa sfogare i propri istinti:¹¹⁹ *"Le vostre spose per voi sono come un campo. Venite pure al vostro campo come volete"*.¹²⁰

Ragionando in termini numerici, si dovrebbe dire che secondo i canoni dell'Islam una donna vale da un quarto alla metà di un uomo: infatti la testi-

¹¹⁴ discorso del Presidente Obama, capoverso 57-60

¹¹⁵ Mons. Brandumüller, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in una conferenza sul tema «Cristianesimo e Islam ieri e oggi», svoltasi all'Università Lateranense - Roma, martedì 13 dicembre 2005 <http://tinyurl.com/yz7vdq4>

¹¹⁶ Corano, sura II, vers. 228 http://www.corano.it/corano_testo/2.htm

¹¹⁷ *"Gerarchicamente situata a livello dei bambini e degli esseri deboli da proteggere (VII, 127, 141; XIV, 6; XL, 25), sarà mantenuta dal paternalismo coranico e nel corso dei secoli in uno stato di soggezione quasi totale."* Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 127

¹¹⁸ *"Gli uomini sono preposti alle donne, a causa della preferenza che Allah concede agli uni rispetto alle altre e perché spendono [per esse] i loro beni. [...] Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, lasciatele sole nei loro letti, battetele"* Corano, sura IV, vers. 34 http://www.corano.it/corano_testo/4.htm

¹¹⁹ *"Il Messaggero di Allah disse: «Se un marito chiama la moglie nel suo letto ed ella rifiuta, impedendogli un buon sonno, gli angeli la malediranno fino al mattino». Un principio che la legge islamica non ha mai smesso di onorare: «Il marito deve sopportare la moglie esclusivamente quando quest'ultima gli si concede o si offre di farlo. Il che significa permettergli di godere pienamente della sua persona, senza mai rifiutargli rapporti sessuali, che si di notte o di giorno»"* Robert Spencer *"Guida (politicamente scorretta) all'Islam e alle crociate"*, Lindau 2008, pag. 107 <http://www.europaoggi.it/content/view/1595/142/>

Così, ad esempio, una legge promulgata di recente in Afghanistan prevede che *"«È responsabilità della moglie soggiacere al ragionevole piacere sessuale del marito e non lasciare il letto coniugale senza il suo permesso, eccezion fatta per situazioni di emergenza. Se qualunque dei doveri di qui sopra non è rispettato, la moglie è da considerare disobbediente». E le mogli «disobbedienti» perdono il diritto al mantenimento. Cioè a mangiare. E siccome non possono neppure divorziare o tornare dalla mamma senza il permesso del marito, l'alternativa è «soggiacere» o morire di fame."* Dal Corriere della Sera del 15/08/2009 <http://tinyurl.com/mfqw2m>

¹²⁰ Corano, sura II, vers. 223 http://www.corano.it/corano_testo/2.htm

monianza di un maschio può essere contrastata solo dalla testimonianza contraria di due femmine;¹²¹ e quando si divide l'eredità, alle figlie spetta metà di quanto va ai maschi.¹²² Il marito può avere fino a quattro mogli (più varie schiave o 'ancelle', in teoria), e può ripudiare la moglie senza alcuna giustificazione; l'inverso, ovviamente, non vale. In caso di divorzio – quasi sempre richiesto dal marito – *“i figli appartengono al padre, che decide della loro educazione [...]. Solo il padre ha la potestà genitoriale”*¹²³

*“La legge islamica decreta che «il marito possa proibire alla moglie di uscire di casa» e che «una donna non possa lasciare la città senza suo marito o un membro della famiglia che l'accompagni, a meno che lo spostamento non sia obbligatorio, come nel caso dello hagg [il pellegrinaggio alla Mecca]. Altrimenti non le è concesso di viaggiare, e il marito non deve permettere che lo faccia». Secondo Amnesty International, in Arabia Saudita «le donne che camminano non accompagnate, o in compagnia di un uomo che non sia il marito o un parente stretto, rischiano l'arresto perché sospettate di prostituzione o di altri crimini contro la 'morale'»”*¹²⁴

*“L'uomo può impedirle di uscire di casa, addirittura di andare in moschea dato che in un hadit Maometto dice che a una donna che la sua preghiera non ha valore se viene fatta senza il permesso del marito. Paradossalmente in questo caso l'obbedienza al marito ha più valore dell'obbedienza a Dio. Tutte queste regole giuridiche rendono di fatto la donna musulmana una persona priva degli stessi diritti dell'uomo”.*¹²⁵

Come abbiamo già visto, dal momento che queste regole derivano dal Corano o dagli *hadit* del Profeta, non ci si può attendere alcuna critica o interpretazione allegorica; inoltre, per il principio di 'non-laicità' del sistema socio-politico, tali prescrizioni hanno valore giuridico diretto, e non possono essere superate o modificate da norme di altro tipo. Probabilmente è vero che Maometto innovò profondamente, a questo proposito, rispetto alle consuetudini tribali allora in vigore (quando in pratica la femmina era considerata alla stregua di un animale domestico), ma è altrettanto vero che la disciplina che lui ha dettato non ha più avuto – e soprattutto non può più avere – alcun aggiornamento.

¹²¹ “Chiamate a testimoni due dei vostri uomini o in mancanza di due uomini, un uomo e due donne” Corano, sura II, vers. 282 http://www.corano.it/corano_testo/2.htm

¹²² “Ecco quello che Allah vi ordina a proposito dei vostri figli: al maschio la parte di due femmine.” Corano, sura IV, vers. 11 http://www.corano.it/corano_testo/4.htm

¹²³ “100 domande sull'Islam” intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti1820 2002, pag. 86

¹²⁴ Robert Spencer “Guida (politicamente scorretta) all'Islam e alle crociate”, Lindau 2008, pag. 107

¹²⁵ “100 domande sull'Islam” intervista a Samir Khalil Samir, a cura di Giorgio Paolucci e Camille Eid, Marietti1820 2002, pag. 87

Matrimonio e adulterio

Nelle culture patriarcali la donna è in un certo senso come un'appendice dell'uomo, non ha una sua autonomia, si ritiene che debba adeguarsi automaticamente alle scelte e preferenze del maschio; inoltre, e questo è ancor più importante, i figli appartengono di diritto al padre, e fin dall'inizio fanno parte della sua comunità di origine – e non di quella della madre.

Così anche nell'Islam si dà per scontato che la moglie assuma la fede religiosa del marito,¹²⁶ ma soprattutto è indiscutibile che i figli nati da padre musulmano siano anch'essi musulmani, mentre la fede della madre non conta. Ecco perché è ammesso tranquillamente il matrimonio tra un uomo di fede islamica ed una donna cristiana o ebrea,¹²⁷ mentre è assolutamente impossibile per una musulmana sposare un uomo di altra fede; l'unica via di uscita è la 'conversione' del futuro marito alla religione islamica.¹²⁸

Ma c'è di più: *"Il matrimonio tra una musulmana e un non musulmano è proibito e non è valido – i musulmani sono tutti concordi al riguardo. Una musulmana che si è presa la libertà di sposare un non musulmano si è allontanata dal seno della Comunità islamica"*.¹²⁹ Stando così le cose, nel matrimonio tra un 'infedele' ed una donna musulmana – e occorre ricordare che essa lo *de jure* dalla nascita – si configurerebbe il delitto di apostasia, che dev'essere punito con la morte. Così si spiegano i fatti di cronaca che ogni tanto portano alla ribalta la tragedia sommersa di tante donne, specialmente tra le immigrate nei Paesi occidentali.¹³⁰

Per quanto riguarda l'adulterio, in alcuni Paesi arabi (come Iran e Arabia Saudita) si pratica ancora la lapidazione, mentre nella maggior parte dei restanti tale condanna viene quasi sempre mitigata. Tuttavia, anche in questo caso non si può parlare di 'estremismo', ma piuttosto di 'ortodossia', dal momento che secondo la tradizione la prescrizione della pena di morte risale direttamente a Maometto – e come sappiamo, ciò significa che tale disposizione è immodificabile.

¹²⁶ "La fatwa emessa nell'agosto 2007 dallo shaikh Salah al-Sawy presidente dell'Assemblea dei giuristi musulmani in America ribadisce in maniera netta questa presa di posizione, in quanto «la saggezza del divieto religioso risiede nel fatto che protegge la donna dall'essere tentata a lasciare la sua fede [...] La donna è debole di natura e la sua tutela da parte di un non musulmano ne può intaccare la capacità di ragionare»" da Valentina Colombo "Islam, istruzioni per l'uso", Mondadori 2009, pag. 235

¹²⁷ Naturalmente non è possibile alcun tipo di relazione con quelli che il Corano definisce "politeisti", ovvero tutti gli uomini al di fuori delle tre 'religioni del libro'

¹²⁸ si veda "MATRIMONI MISTI: Nozze vietate se l'italiano non si converte" online qui: http://www.lucisullest.it/dett_news.php?id=631

¹²⁹ così lo shaikh Salah al-Sawy, presidente dell'Assemblea dei giuristi musulmani in America, citato da Valentina Colombo "Islam, istruzioni per l'uso", Mondadori 2009, pag. 234

¹³⁰ ad esempio, si veda online: <http://tinyurl.com/mt35nt> <http://www.ilfoglio.it/soloqui/3354> <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=383863> <http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=383569>

Il famoso islamista Robert Spencer¹³¹ ha provato a giustapporre due pagine che affrontano il tema dell'adulterio, una tratta dal Vangelo, l'altra dagli *hadit* del Profeta: il confronto è veramente impressionante.

"Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?. Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più."¹³²

"Una donna di Ghamid si reco da lui (il Santo Profeta [Maometto]) e disse: "Messaggero di Allah, purificami poiché ho commesso adulterio". Egli (il Santo Profeta) la mandò via. Il giorno seguente ella disse: Messaggero di Allah, perché mi scacci? [...] In nome di Allah, sono rimasta incinta". Egli disse: "Bene, se proprio insisti, allora vattene e non tornare prima di avere dato alla luce il bambino". Dopo avere partorito la donna tornò con il neonato avvolto in un pezzo di stoffa e disse: "Questo è il figlio che ho dato alla luce". E Maometto: "Vattene e allattalo fin quando non l'avrai svezzato". Una volta svezzato il bambino, ella tornò da lui [...] e disse: "Apostolo di Allah, ecco mio figlio. L'ho svezzato e ora è in grado di mangiare". A quel punto il Santo Profeta affidò il bambino a uno dei musulmani e pronunciò la condanna. La donna fu messa in una fossa che le arrivava al petto e Maometto ordinò ai suoi uomini di lapidarla. Halid 'Ibn Walid si fece avanti e le tiro una pietra sulla testa. Il sangue schizzo sul volto di Halid ed egli allora abusò di lei.

L'apostolo di Allah sentì la maledizione scagliata su di lei da Halid e disse: "Halid, sii gentile. In nome di Colui che ha nelle Sue Mani la mia vita, il pentimento di questa donna è tale che sarebbe stata perdonata persino se fosse un esattore della tasse disonesto". Date quindi istruzioni su cosa fare di lei, si mise a pregare e la donna venne seppellita."

¹³¹ Robert Spencer "Guida (politicamente scorretta) all'Islam e alle crociate", Lindau 2008, pag. 113

¹³² dal Vangelo secondo Giovanni, cap. 8 vers. 3-11

Hadith - Sahih Muslim, vol. 3, libro 17, n. 4206

Velo, laicità, laicismo

Il Presidente Obama ha parlato della cosiddetta 'questione del velo islamico' in due passaggi distinti del suo discorso¹³³ - segno che gli attribuisce una notevole importanza! Inoltre, su questa materia ha preso una posizione molto forte, criticando direttamente un alleato importante come la Francia; dunque, l'argomento non è marginale, e merita un certo approfondimento. In effetti, al di là del problema - in sé piuttosto banale - di come e con quali limiti ogni persona possa vestirsi, emerge qui un tema di importanza fondamentale, quello della corretta concezione della laicità dello Stato, ovvero del ruolo pubblico della religione.

Per inquadrare il problema, occorre fare una premessa: velare o comunque nascondere in maniera più o meno ampia il corpo della donna è una consuetudine praticamente universale nel tempo e nello spazio,¹³⁴ tra l'altro per l'inevitabile risposta istintiva che la bellezza femminile suscita nell'uomo; non è dunque una questione che riguarda solo l'Islam. Inoltre, francamente non si capisce perché uno Stato dovrebbe intervenire in una materia apparentemente tanto lontana dal 'bene comune', alla cui tutela il potere pubblico è ordinato: a parte qualche caso di reale 'forza maggiore', che probabilmente si potrebbe gestire con un po' di sforzo e di buon senso (ad esempio, incaricando personale femminile di svolgere determinati controlli), a prima vista non parrebbe necessario proibire una tale pratica devozionale.

Anche il Presidente Obama sembra pensarla così, al punto che dichiara di voler addirittura "punire" coloro che si oppongono al "*diritto delle donne e delle giovani ragazze a indossare l'hijab*".¹³⁵ Purtroppo, questa presa di posizione apparentemente libertaria e del tutto condivisibile in linea teorica, si scontra con alcune criticità assai difficili da superare; queste criticità derivano come al solito dalle peculiarità della concezione islamica della realtà.

Da un punto di vista dottrinario, l'obbligo per le donne musulmane di velarsi deriva direttamente dal Corano: "*O Profeta, dì alle tue spose, alle tue*

¹³³ "That is why the U. S. government has gone to court to protect the right of women and girls to wear the hijab, and to punish those who would deny it." dal discorso del Presidente Obama, capoverso 13; inoltre, è dedicato al tema il capoverso 55: "Likewise, it is important for Western countries to avoid impeding Muslim citizens from practicing religion as they see fit - for instance, by dictating what clothes a Muslim woman should wear. We cannot disguise hostility towards any religion behind the pretence of liberalism"

¹³⁴ peraltro, con grande variabilità, anche all'interno del mondo islamico e nel corso della sua storia: si veda a proposito l'interessante articolo di Khaled Fouad Allam "*Ma la legge del Corano non impone il velo*" <http://tinyurl.com/mqujn7>

¹³⁵ Dal discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, al capoverso 13, tradotto per Repubblica da Anna Bissanti <http://tinyurl.com/l3ovwc>

*figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate”;*¹³⁶ *“Dì alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi, sì da mostrare gli ornamenti che celano.”*¹³⁷

Dunque, per le donne musulmane portare il velo non è affatto un ‘diritto’, ma un obbligo religioso-sociale-giuridico: così, con l’intenzione di difendere una presunta libertà, si consentirebbe in realtà un’imposizione. Questo è uno dei motivi che hanno spinto alcuni Paesi islamici (Marocco, Turchia, Tunisia, Siria) a proibire il velo islamico in determinati contesti pubblici.

Ma la questione è più profonda; come abbiamo già visto altre volte, dal fatto che si tratti di disposizioni coraniche, discende tutta una serie di implicazioni: immutabilità e non interpretabilità della prescrizione, indisponibilità ad una sua contestualizzazione (ad esempio in società prevalentemente non musulmane), valenza giuridica diretta del precetto. Quest’ultimo punto in particolare pone dei problemi, ad esempio quando una legislazione preveda l’obbligo in determinate circostanze di verificare l’identità di una donna (mettiamo il caso, all’imbarco su un aereo), ed essa invece porti un velo tale da renderne impossibile l’identificazione. A questo livello il conflitto tra i due ordinamenti è assolutamente insanabile: dal momento che per gli islamici il Corano supera qualsiasi fonte giuridica umana, essi in teoria non possono obbedire alla legge civile; inoltre, per il fatto di contrastare una prescrizione coranica, la norma civile si configura come una disposizione blasfema – come se, per fare un paragone, una legge imponesse ai cattolici di mancare di rispetto all’Eucarestia!

Ecco perché il velo è stato scelto come ‘bandiera’ dai movimenti più integralisti, per costruire e dare visibilità ad un’identità fortemente caratterizzata e radicalmente alternativa, *“una diversità ‘oppositiva’, [...] un modo di vivere l’islam che è alternativo alla laicità. [...] Il velo è la punta di iceberg di un progetto radicale che rifiuta l’integrazione e che, di fronte alla crisi dell’Europa laica e anche di quella cristiana, rilancia l’islam come alternativa globale, religiosa e politica”*.¹³⁸ *“Purtroppo le donne velate sono solo la punta dell’iceberg dell’avanzata dell’estremismo islamico dei Fratelli Musulmani. Se negli ultimi*

¹³⁶ Corano, sura XXXIII, vers. 59 http://www.corano.it/corano_testo/33.htm

¹³⁷ Corano, sura XXIV, vers. 31 http://www.corano.it/corano_testo/24.htm

¹³⁸ Giorgio Paolucci *“Dietro il velo c’è una strategia”* su Avvenire del 23 gennaio 2004 <http://www.internetica.it/laicismo-islam.htm>

*anni sono aumentate le donne velate, sono aumentati in maniera proporzionale anche i barbuti".*¹³⁹

È un dato di fatto che il numero di donne che portano il velo è in costante incremento, non solo nei Paesi di tradizione musulmana – dove comunque nel recente passato tale pratica era quasi scomparsa -, ma soprattutto nelle nazioni di destinazione dei flussi di immigrazione,¹⁴⁰ dove inoltre il fenomeno riguarda sempre più spesso le giovani generazioni, le ragazze nate e cresciute in Occidente, piuttosto che le loro madri o le loro nonne. E se nel primo caso il fenomeno si può far risalire alla crescente pressione dei gruppi integralisti sulla società, nel secondo caso appare prevalente la ricerca di quella 'identità oppositiva' cui si riferiva prima, con tutti i problemi di integrazione che questo atteggiamento implica.

Da questo punto di vista, chi indossa il velo *"implicitamente dice «io voglio islamizzare questa terra»*. *Dove islamizzare indica non solo e non tanto rivolgersi alla libertà delle persone convincendole liberamente, e ammettendone una reversibilità di scelta, della bontà dell'Islam come rapporto col Mistero trascendente, ma imporre a livello politico una irreversibile e non criticabile struttura della società in base alla legge coranica. [...] il velo non appartiene alla dimensione religiosa, ma a una invasiva tumefazione politica dell'Islam radicale e fondamentalista.*¹⁴¹ *"Ciò che è stata ribattezzata la «guerra del hijab» (il velo islamico) non è altro che una battaglia per militarizzare i musulmani nel mondo. La vicenda del hijab è soltanto strumentale.*¹⁴²

Insomma, secondo questi commentatori il problema, ancora una volta, non è tanto il velo – come dimenticare che fino a pochi decenni fa anche molte italiane portavano normalmente il velo? -, quanto piuttosto l'Islam; non la religione in generale, ma una particolare concezione religiosa che non distingue la dimensione spirituale da quella sociale e politica. Se le cose stanno così, è sbagliata la posizione del Presidente Obama, ed è altrettanto sbagliata la normativa francese che lui critica direttamente.

Com'è noto la Francia, che conta diversi milioni di immigrati perlopiù di cultura musulmana, il 15 marzo 2004 ha emanato una legge che vieta di esibire nei luoghi pubblici simboli religiosi *ostensibles*.¹⁴³ L'obiettivo non dichiarato è

¹³⁹ Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 305

¹⁴⁰ Anna Mahjar-Barducci *"Più islamiche delle islamiche"* Tempi del 20 Ottobre 2009 <http://tinyurl.com/yjf3ojj>

¹⁴¹ *"Il velo proibito - Il chador 'cavallo di Troia' dell'Islam?"* <http://tinyurl.com/nlcp77>

¹⁴² così Abdel Rahman al Rashid, intellettuale saudita citato da Magdi Cristiano Allam il 27/1/04 sul sito del Corriere della Sera <http://tinyurl.com/mdn3nb>

¹⁴³ *"La trovata semantica che si riflette nel riferimento a simboli ostensibles costituisce il frutto di un compromesso tra i termini visibles e ostentatoires. Sanzionare la semplice visibilità sarebbe, infatti, troppo restrittivo e interdirebbe pure di portare una piccola e discreta croce al collo, mentre colpire solo ma-*

esattamente il velo islamico,¹⁴⁴ tuttavia la norma prende di mira qualsiasi simbolo religioso: come se il problema risiedesse nella religione in sé, invece che in un certo modo di intendere il rapporto tra religione e società. Si tratta quindi di un approccio 'cerchiobottista', che da un lato non affronta a viso aperto il problema della compatibilità dell'Islam con i principi di fondo delle società occidentali, dall'altro pretende di marchiare ogni espressione religiosa come implicitamente intollerante, e quindi pericolosa in sé per la civile convivenza.¹⁴⁵ Il laicismo che sostanzia tale posizione, oltretutto insostenibile razionalmente - poiché per coerenza il divieto si dovrebbe applicare ad ogni manifestazione identitaria, dalle magliette col CheGuevara stampato sopra alla miriade di oggetti griffati -, è pure assurdo filosoficamente: infatti, lo Stato non può darsi da solo il proprio senso e la propria giustificazione, ma al contrario deriva la propria essenza (ed i propri confini) dalla più ampia *weltanschauung*¹⁴⁶ prevalente all'interno della società; infatti (come abbiamo visto sopra) la laicità dello stato è in realtà una caratteristica precipuamente cristiana, ed in particolare cattolica.

Resta da fare un'ultima amara considerazione: "Secondo la scrittrice Iraniana Chahla Chafiq [...]: «Il fondo del problema filosofico del velo si esprime in un fatto molto semplice ed evidente: gli uomini non si velano. Nel mondo cosiddetto musulmano la questione della libertà della donna è una questione sociale e politica importante.»"¹⁴⁷ È una tristezza il dover constatare che, a parte qualche rara eccezione, il movimento femminista nel suo insieme appare sostanzialmente muto di fronte alla condizione femminile nell'Islam;¹⁴⁸ ciò di-

nifestazioni di appartenenza religiosa vistosamente ostentata impedirebbe, data la rarità di tali atteggiamenti estremi, di intervenire nella maggior parte dei casi perché sarebbero scarsissime le fattispecie concrete che violerebbero la suddetta legge, la quale rimarrebbe in tal modo praticamente lettera morta." Francesco Magris "La legge sul velo contro la libertà" online qui: <http://tinyurl.com/ydwtmq5>

¹⁴⁴ nel primo anno di applicazione della norma "sono stati 639 i casi registrati di ostentazione di simboli religiosi, [...]. Fra i simboli contestati figurano undici turbanti sikh e due grandi croci cristiane: per il resto, cioè per la stragrande maggioranza degli episodi, si è trattato di veli islamici." <http://www.fogliolapis.it/ottobre2005-3.htm>

¹⁴⁵ Per una critica più approfondita della legge francese sul velo, si veda online "Legge sul velo: resoconto di un errore" di Laura Lo Coco <http://tinyurl.com/y8lqhhq>

¹⁴⁶ Il termine Weltanschauung appartiene alla lingua tedesca ed esprime un concetto di pura astrazione che può essere restrittivamente tradotto con "visione del mondo", "immagine del mondo" o "concezione del mondo", e può essere riferito ad una persona, ad un gruppo umano o ad un popolo, come a un indirizzo culturale o filosofico e a un'istituzione ideologica in generale e religiosa in particolare.

¹⁴⁷ Sergio Cardella "Velo islamico: identità o politica?" <http://tinyurl.com/yhvywzw>

¹⁴⁸ Tra le molte voci in tal senso, particolarmente incisiva la giornalista Ritanna Armeni: "Perché le femministe non si occupano delle donne islamiche che nei loro paesi sono soggette alla Sharia, cioè a quella interpretazione del Corano che le costringe alla schiavitù e per la quale sono considerate meno di animali domestici? Noi occidentali sappiamo bene che in molti paesi islamici il velo è obbligatorio, che alle bambine, è proibito andare a scuola, che le donne non possono uscire da casa se non accompagnata da un uomo. Sappiamo tutte che quelle donne sono costrette al matrimonio anche se giovanissime, alla pena di morte o al carcere se vengono stuprate, alla lapidazione se hanno rapporti fuori dal matrimonio. E allora perché questo silenzio che assomiglia all'indifferenza? Se lo chiedeva ieri in una intervista al Corriere della Sera Ayaan Hirsi Ali la scrittrice e attivista politica oggi sottoscorta negli stati uniti per aver criticato

pende, probabilmente, dalla sua progressiva caratterizzazione in senso ideologico antioccidentale e terzomondista, per cui l'Islam viene visto come una possibile alternativa da sostenere in sostituzione all'utopia comunista ormai storicamente improponibile. Il risultato, paradossale ma coerente con questa ipotesi, è che le problematiche concrete di centinaia di milioni di donne passano in secondo piano e vengono per così dire occultate, in nome di un'obbedienza ideologica che ha perso di vista perfino l'obiettivo per cui era nata.¹⁴⁹

Democrazia e diritti umani

Il Presidente Obama ha accennato direttamente al tema dei diritti umani in tre punti del suo discorso al Cairo.¹⁵⁰ Si presume che egli intenda riferirsi alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.¹⁵¹ La caratteristica più importante di tale Dichiarazione consiste nell'affermazione che i diritti umani da essa individuati hanno appunto carattere 'universale', cioè sono validi in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo; inoltre, la loro validità non dipende da altre fonti cui essi possono essere subordinati, ma sono per così dire valori 'originari'. Scorrendone il testo, è facile rendersi conto che la D.U.D.U. rispecchia gli ideali più alti della cultura occidentale, ed è in fondo una traduzione laica dei principi del cristianesimo. I musulmani la pensano allo stesso modo: infatti, durante l'assemblea dell'UNESCO del 19 settembre 1981, il rappresentante iraniano Saiid Rajaie Khorasani affermò che essa rappresenta "una interpretazione laica della tradizione giudaico-cristiana" e proprio per questo non può essere attuata dai musulmani senza violare la legge dell'Islam.¹⁵²

In quell'occasione venne presentata la prima di una serie di Dichiarazioni di matrice islamica relative al tema dei diritti umani: *"Queste Carte islamiche invocano una prospettiva peculiare, a partire dai 'Diritti di Dio', che comporta una diversa visione dell'uomo, portatore di diritti solo in quanto 'sostituto di Dio' in terra.*

l'Islam. Ma è una domanda a cui tutte dovremmo tentare una risposta perché questo silenzio non è più accettabile. Ne avanzo una. Le femministe in occidente sono prevalentemente di sinistra, sono contro la guerra, giudicano negativamente l'aggressione da parte degli occidentali dell'Afghanistan e dell'Iraq, sanno che la condizione delle donne è stata utilizzata in modo strumentale dalla destra nazionale e planetaria per giustificare quelle aggressioni e un inaccettabile scontro di civiltà e allora – quasi inconsciamente, ma non per questo incolpevolmente – trascurano la questione. Ma sono credibili delle donne che combattono per i loro diritti in occidente e poi abbandonano al loro destino altre donne che non hanno diritto eppure ad una condizione umana?" <http://tinyurl.com/yau6umt> Altri spunti qui: <http://tinyurl.com/ybj32vt>

¹⁴⁹ A tal proposito, un'analisi molto interessante si trova nel libro di Alessandra Nucci "Donna a una dimensione. Femminismo antagonista ed egemonia culturale", Marietti 2006

¹⁵⁰ discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, capoversi 3, 23 e 48

¹⁵¹ Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm>

¹⁵² In realtà, già quando la D.U.D.U. venne presentata nel 1948, alcuni Paesi islamici non vi aderirono.

Tra le principali Dichiarazioni Internazionali dei Diritti di ambito islamico spiccano la Dichiarazione Islamica Universale dei Diritti dell'Uomo (Diudu), firmata nella sede dell'Unesco di Parigi il 19 settembre 1981 a cura del Consiglio islamico d'Europa, organismo privato con sede a Londra, fondato da alcune associazioni musulmane europee. [...] La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo del Cairo del 1990 è invece nata per iniziativa della Conferenza islamica dei ministri degli esteri (OCI).

*Il fondamento del diritto è la shari'a. In essa la comunità islamica (umma) è definita la migliore nazione al mondo e si sostiene che i diritti dell'uomo sono riassunti nella shari'a, la legge coranica considerata immutabile, e che tutti i diritti e le libertà universali fanno parte della religione islamica. I guai cominciano quando si passa dalle enunciazioni generali ai singoli articoli del documento islamico. Per esempio non si parla di libertà di cambiare religione perché va contro la sha'ria, secondo cui l'apostasia è un crimine. La sha'ria trionfa anche negli ultimi articoli, in cui si afferma che tutti i diritti e le libertà sono subordinati alle disposizioni della legge coranica e la sha'ria è l'unica fonte di riferimento per spiegare gli articoli della Dichiarazione. Infine, la Carta Araba dei Diritti dell'Uomo, approvata dalla Lega degli Stati Arabi nel 1994, ma mai entrata in vigore perché non ratificata dagli Stati.*¹⁵³

Scendendo nello specifico dei vari testi, la lettura può risultare addirittura sorprendente; ad esempio, nella Dichiarazione Islamica Universale del 1981 si afferma: "Art. 2: La libertà va garantita, ma va ristretta e limitata nei casi previsti dalla shari'a. Art. 4: Ogni individuo ha diritto ad essere processato in base alla shari'a e ad esigere che essa gli venga applicata con esclusione di altre leggi. Nessun musulmano ha l'obbligo di obbedire ad un ordine che sia contrario alla shari'a. Art. 12: Il diritto alla libertà di pensiero, fede e parola è garantito entro i limiti previsti dalla shari'a." Analogamente, nella Dichiarazione del 1990, si trova: "Art. 2: La vita è un dono di Dio e può essere tolta solo nei casi previsti dalla shari'a. Lo stesso dicasi delle mutilazioni corporee. Art. 10: L'islam è la religione 'naturale' dell'uomo. Art. 19: Non esistono delitti, né pene se non quelle previste dalla shari'a. Art. 22: È garantita la libertà d'opinione eccetto nel caso di contrasto con la shari'a. Artt. 24-25: Tutti i diritti e le libertà della Dichiarazione sono subordinati alle disposizioni della shari'a."¹⁵⁴

La sensazione di sconcerto deriva in primo luogo dal riferimento assoluto alla legge coranica, che è presentata come fonte unica e paradigma interpretativo ultimo di qualsiasi diritto; in realtà ciò non dovrebbe stupire, se si ritorna ai principi islamici fondamentali illustrati in apertura di questo testo (sacralità del Corano, coincidenza tra piano religioso e piano socio-politico, ed approccio totalizzante all'esistenza), ma vederli tradotti in dichiarazioni che si

¹⁵³ Filippo Re "Islam e diritti umani" <http://tinyurl.com/yad6cac>

¹⁵⁴ entrambe le citazioni da Angela Lano e Lucia Avallone "LA DURA LEGGE DELLA SHARI'A - i diritti umani nel mondo islamico" <http://tinyurl.com/ya5dff5>

vorrebbero 'universali', effettivamente colpisce. È ovvio che ogni illusione di evoluzione dell'Islam in senso democratico viene qui stroncata alla base,¹⁵⁵ a meno che con democrazia non si intenda una pura forma esteriore di costruzione del consenso – come in quell'aforisma, per cui "democrazia è il nome che diamo al popolo ogni volta che abbiamo bisogno di lui".¹⁵⁶ Purtroppo le elezioni nei territori palestinesi e più recentemente in Iran – ma anche la penosa vicenda della modifica costituzionale imposta da Chavez in Venezuela, ad esempio¹⁵⁷ – hanno largamente dimostrato che la democrazia può sempre ridursi ad una parola vuota, o peggio, uno strumento al servizio di poteri che di democratico hanno ben poco; d'altro canto, non si può dimenticare che i regimi nazional-socialista in Germania e fascista in Italia andarono al potere sfruttando procedure sostanzialmente democratiche.

Tuttavia, al di là delle degenerazioni che potrebbero anche essere estemporanee, ancora una volta occorre tornare al nocciolo della questione, ovvero se e in che misura l'Islam sia compatibile con un corretto concetto di democrazia. A tal proposito Gustavo Zagrebelsky chiarisce: *"La vita democratica è una continua ricerca e un continuo confronto su ciò che, per il consenso comune che di tempo in tempo viene a determinarsi modificandosi, può essere ritenuto prossimo al bene sociale. Il dogma – cioè l'affermazione definitiva e quindi indiscutibile di ciò che è vero, buono e giusto – come pure le decisioni di fatto irreversibili, cioè quelle che per loro natura non possono essere ripensate e modificate (come mettere a morte qualcuno), sono incompatibili con la democrazia."* E in un altro passo, aggiunge: *"La democrazia non presuppone affatto quel relativismo etico che il magistero della Chiesa giustamente condanna. Essa, al contrario, si alimenta di convinzioni etiche e ideali che cercano di diffondersi e di affermarsi fino a diventare forza costitutiva della società. Ciò presuppone però il libero confronto e questo, a sua volta, la libera e diretta partecipazione di coloro che vi portano le proprie convinzioni, quale che ne siano la fonte e il fondamento, laico o religioso."*¹⁵⁸

Dunque anche qui, come nella questione del velo, ciò che fa problema per la vita democratica non è la fede, cioè il fondamento religioso delle proprie

¹⁵⁵ Il Presidente Obama ha dedicato un'intera sezione del suo discorso al tema della democrazia, nei capoversi dal 46 al 50: *"The fourth issue that I will address is democracy..."*

¹⁵⁶ Gastone-Armande de Caillavet e Robert de Flers *"L'abito verde"*, 1913; di ben altro tenore, ma ugualmente significativo, quest'altro aforisma attribuito a Hermann Goering: *"La gente non vuole la guerra. Né in Russia, né in Inghilterra, America o Germania. Sono i leader delle nazioni a determinare le regole. La questione è semplicemente quella di trascinare la gente, viva essa in democrazia, o in qualsiasi altro regime"*. Moltissimi altri aforismi sulla democrazia qui: <http://tinyurl.com/ybaftjb>

¹⁵⁷ a tal proposito si veda Roberto Santoro *"Chavez vince il Referendum e la democrazia venezuelana fallisce"* da L'Occidentale del 16/2/2009 <http://tinyurl.com/yeel5zn>

¹⁵⁸ da due articoli apparsi su Repubblica, online rispettivamente qui: <http://tinyurl.com/yam74jy> e qui: <http://tinyurl.com/ye6xzoy>; per inciso, mi pare che dall'affermazione per cui è contraria alla democrazia ogni decisione irrevocabile, compresa quella di mettere a morte qualcuno, ne consegue che l'aborto è implicitamente contrario alla democrazia.

convinzioni, ma la pretesa di far valere automaticamente le proprie convinzioni sul piano politico e sociale – e questo, si noti, vale comunque anche per i cosiddetti 'laici'. Ma in realtà ciò presuppone un paradigma etico di fondo, che è per sua natura pre-politico, e che comprenda come minimo la libertà di esprimere le proprie convinzioni (e quindi anche la libertà di cambiarle) - in poche parole, la libertà religiosa¹⁵⁹ - e la pari dignità di ogni essere umano.

Paradossalmente, se in un'ipotetica nazione la maggioranza dei cittadini – o anche tutti, al limite – fossero d'accordo ad esempio sul limitare per legge la libertà di pensiero, quella non sarebbe più democrazia, nonostante il rispetto formale delle procedure democratiche. È proprio per questo che i musulmani integralisti¹⁶⁰ sono visceralmente contrari alla democrazia: non per i suoi possibili risultati, ma per le premesse implicite, come chiarisce bene Ayman Al-Zawahiri (ideologo di Al Qaeda): *"Ecco cosa sono la democrazia e la sua empietà, fratello mio, e i membri del Consiglio del popolo, fratello mio, sono signori che vogliono prendere il posto di Dio, e quelli che li eleggono ne fanno dei signori al posto di Dio"*¹⁶¹

Il punto cruciale è proprio questo: se Allah ha già detto tutto, ha già 'trasmesso' una legislazione completa ed esauriente, allora chiunque volesse modificarla compirebbe un'operazione non solo inutile e dannosa, ma addirittura blasfema! Per un altro verso, abbiamo già detto che senza libertà di pensiero (ovvero senza libertà religiosa) non ha senso parlare di democrazia: *"La comunità islamica si presenta, nel suo complesso, come bloccata in una Legge, in una cultura, in norme giuridiche che non tengono conto dell'evoluzione e del progresso in tutti i campi che l'umanità ha compiuto, ad esempio il passaggio dai regimi totalitari alla democrazia: ma la democrazia presuppone la libertà di pensiero, di espressione, di religione, di dibattito, di dissenso!"*¹⁶²

¹⁵⁹ Anche il Presidente Obama (discorso del Cairo, capoversi dal 51 al 56) pare sostenere una posizione simile: *"The fifth issue that we must address together is religious freedom. [...] Freedom of religion is central to the ability of peoples to live together"*; tuttavia, non si capisce bene cosa egli intenda veramente, dal momento che da un lato esalta una presunta 'tolleranza islamica' (*"Islam has a proud tradition of tolerance"*), mentre dall'altro riassume la logora leggenda nera anticattolica sull'inquisizione; per chi fosse interessato ad approfondire questo argomento, si suggerisce il volumetto di Rino Camilleri *"La vera storia dell'inquisizione"* Piemme 2006 <http://tinyurl.com/yb7t2jr>, oppure il saggio di Jean-Baptiste Guiraud *"Elogio dell'inquisizione"* scaricabile in formato PDF qui: <http://tinyurl.com/yepfvbv>

¹⁶⁰ In questo contesto, si intende prescindere dal giudizio prevalentemente negativo che si attribuisce al termine 'integralismo', utilizzandolo invece nel senso di visione integrale, non frammentata e parziale.

¹⁶¹ Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 105

¹⁶² P. Piero Gheddo, *"La sfida dell'Islam all'Occidente"*, San Paolo 2007, pag. 43

‘ISLAMOFOBIA’, DHIMMITUDINE E JIAHD DELLA PAROLA

“Abbiamo paura dell’Islam? Sì, è terribile dirlo, ma è così: abbiamo paura non solo dei terroristi, ma di certi musulmani, una minoranza forse, ma capaci di incutere timore. Abbiamo paura di al Jazeera, perché esalta i kamikaze e considera normali gli sgozzamento di innocenti ostaggi, perché eccita la piazza araba che brucia il fantoccio del Papa con la croce sul petto. Abbiamo paura di Ahmadinejad, perché vuole distruggere Israele, vuole annientare gli ebrei. E non è un dittatore: l’hanno votato a milioni, come nel 1933 in Germania a milioni votarono Hitler.”¹⁶³

L’Islam fa paura, è un dato di fatto – e non potrebbe essere diverso! Dagli Stati Uniti alla Russia, dalla Spagna all’India, dall’Inghilterra alla Cina, dall’Arabia Saudita a Israele, dal Sudan al Pakistan, dall’Algeria a Timor Est, dal Libano alla Somalia, dall’Iraq all’Afghanistan, negli ultimi anni l’estremismo islamico ha causato direttamente o indirettamente milioni di morti. Ormai anche nei Paesi musulmani considerati ‘laici’ e tolleranti, basta esprimere opinioni contrarie all’ortodossia per rischiare la vita: ad esempio *“se si prende in esame il caso dell’Egitto, si può constatare che gli ambienti degli attivisti islamici, sostenuti dall’Azhar, sovente intentano processi contro coloro che contestano la legge islamica. Tendono a vietare le loro pubblicazioni, i loro film e i loro spettacoli teatrali. Lanciano anatemi ai loro oppositori, in particolare i ‘laicisti’ (al-`ilmaniyyoun), qualificandoli atei e apostati. E questo il caso, ad esempio, del professor Abu-Zayd contro il quale un gruppo di attivisti islamici egiziani ha intentato un processo per apostasia chiedendo al tribunale che lo separasse dalla sua donna, con il pretesto che un apostata non ha il diritto di vivere con la sua donna musulmana. Il caso è stato deciso dalla corte di cassazione, che ha accolto le istanze dei movimenti dell’attivismo islamico con sentenza del 5 agosto 1996. La summenzionata coppia, per paura di essere uccisa, ha dovuto lasciare l’Egitto e riparare nei Paesi Bassi. Infatti, la legge islamica punisce l’apostasia con la morte se si tratta di un uomo e con il carcere a vita nel caso di una donna.*

In nome di questa norma islamica, che non è contenuta nel codice penale egiziano, il filosofo egiziano laico, Farag Fodah, è stato assassinato il 7 giugno 1992 da un appartenente all’attivismo islamico dopo essere stato denunciato dall’Azhar e sottoposto per qualche giorno agli arresti domiciliari. Il 22 giugno 1993, la difesa dell’omicida chiamava a testimoniare davanti alla Corte suprema egiziana di sicurezza dello Stato due autorità religiose, il famoso sce-

¹⁶³ Carlo Panella, *“Fascismo islamico”*, Rizzoli 2007, pag. 9

icco Muhammad Al-Ghazali e il professor Ahmad Mazru'ah dell'Università dell'Azhar. Entrambi hanno giustificato l'omicidio."¹⁶⁴

È il cosiddetto 'jihad della parola',¹⁶⁵ *"una forma di terrore più sottile e criptica, ma altrettanto pernicioso. È il jihad delle fatwe, della parola, lanciato dagli estremisti islamici, da Bin Laden ai Fratelli Musulmani, contro tutti coloro che non condividono o osano contrastare quello che ritengono essere il vero Islam. [...] Alcuni siti internet gestiti dagli islamisti politici hanno pubblicato false minacce rivolta a chiunque si opponesse alle loro opinioni oscurantiste circa la condizione della donna e alla loro versione retrograda del patrimonio religioso, opinioni che sottintendono il desiderio di reprimere il pensiero, di chiudere la bocca, di fermare le penne"*¹⁶⁶

Questo clima di paura e di intimidazione si è diffuso da tempo anche in Occidente: partendo dalla fatwa komeinista per "I Versetti Satanic" del poeta Salman Rushdie,¹⁶⁷ ed arrivando allo sgozzamento rituale del regista Theo Van Gogh,¹⁶⁸ tutti hanno capito che criticare direttamente la religione musulmana può costare la vita! Ecco perché gli intellettuali laicisti che si permettono di rovesciare montagne di spazzatura sul cristianesimo, si guardano bene dal mettere in discussione anche solo gli aspetti più problematici dell'Islam: come sempre, i prepotenti sono fondamentalmente vigliacchi, se la prendono solo con chi sanno che non reagirà.

Da Copenaghen a Ratisbona

Due episodi in particolare danno conto della profondità e pervasività che la paura dell'Islam sta raggiungendo nelle nostre società: il discorso di Ratisbona, e le vignette danesi. Pur essendo vicende differenti (in un caso la pubblicazione di alcune vignette satiriche su Maometto, nell'altro la prolusione di Papa benedetto XVI su fede e ragione all'università di Ratisbona), esse hanno molti punti in comune: ad esempio, è palese che le proteste divampate in tutto il mondo musulmano sono state abilmente orchestrate (tra l'altro perché né di-

¹⁶⁴ Sami A. Aldeeb Abu-Sahlieh "I diritti dell'uomo e la sfida dell'islam - diagnosi e rimedi" su Rivista internazionale dei diritti dell'uomo, XII, Gennaio - Aprile 1999, pp. 101-138 <http://www.sami-aldeeb.com/files/fetch.php?id=145> (doc da scaricare)

¹⁶⁵ Magdi Cristiano Allam "Jihad della parola, la nuova arma del terrore" dal Corriere della Sera del 20 settembre 2006 <http://tinyurl.com/ybqbm45>

¹⁶⁶ Valentina Colombo "Islam, istruzioni per l'uso", Mondadori 2009, pag. 193-194

¹⁶⁷ "Rushdie, dopo 20 anni la fatwa vale ancora" Il Giornale dell'11 febbraio 2009 <http://tinyurl.com/ybbxlaa>

¹⁶⁸ <http://tinyurl.com/ybv4b24>; si veda anche "Il Ground Zero dell'Olanda" sul Foglio del 22 maggio 2009 <http://www.ilfoglio.it/soloqui/2566>; il film "Submission" si può vedere su YouTube: <http://www.youtube.com/watch?v=yKSfB8JqqWA>

segni né testo del discorso erano accessibili alle popolazioni musulmane);¹⁶⁹ l'Islam ha risposto a presunte offese scritte con esplosioni assurde di violenza (che hanno cagionato addirittura morti e devastazioni), con una reazione del tutto sproporzionata; la controversia è stata impropriamente traslata dal piano religioso/filosofico a quello politico (ad esempio, invece di protestare contro il giornale che ha pubblicato per primo le vignette, la protesta si è indirizzata fin dal principio contro lo Stato danese); infine, ed è ciò che più conta, in entrambi i casi i musulmani hanno preteso di imporre alcuni criteri propri della loro religione a soggetti e addirittura a Paesi che quei criteri non riconoscono, ed incredibilmente la gran parte dell'élite culturale occidentale si è sostanzialmente sottomessa a questa imposizione!

A questo proposito, è particolarmente significativa la fatwa emessa il 3 febbraio 2006 dallo *sheikh* Yusuf al-Qaradawi, dove si ordina l'uccisione degli autori delle vignette e dei direttori dei giornali che le hanno pubblicate: *"Noi condanniamo chi offende non solo Maometto, ma tutti i profeti degli Ebrei e Gesù. Chi offende un profeta commette un crimine dello stesso genere dell'apostasia. Ma Maometto ha uno status differente. I mussulmani non acconsentono che in nessun caso Egli venga oltraggiato. Chi offende Maometto, se è un dhimmi ha violato il patto e diventa lecito ucciderlo. Se è musulmano disconosce l'Islam e fuoriesce dalla comunità islamica, commettendo un crimine immane al punto che la gran parte dei teologi concorda sulla legittimità dell'uccisione di questo apostata. Mentre abitualmente a un apostata si concede del tempo per ravvedersi, ciò non vale nel caso in cui l'apostata oltraggia il Profeta. Il suo perdono non viene accettato. Offendere il profeta è il più grave dei crimini"*.¹⁷⁰ È evidente che una tale posizione è in rotta di collisione frontale con la libertà di espressione - nel caso specifico, la libertà di stampa -, ed è pazzesco che molti l'abbiano giustificata in parte o in tutto, specialmente in quella sinistra che sempre più si autoproclama difensore della laicità e dei diritti più improbabili.¹⁷¹

In realtà, una spiegazione di questo comportamento apparentemente assurdo si trova proprio nella *fatwa* sopra riportata: l'offesa del Profeta è un crimine non solo se commesso da musulmani, ma pure dai *'dhimmi'*,¹⁷² cioè i

¹⁶⁹ tra i tanti che hanno sottolineato la genesi assai sospetta dei moti di piazza, particolarmente arguto Massimo Introvigne, che sottolinea per contrasto le mancate proteste per l'ennesimo episodio bellico tra Israeliani e Hamas / Hezbollah dell'estate del 2006: http://www.cesnur.org/2006/mi_07_21.htm; per una analisi più approfondita di come è stato 'montato' il caso delle vignette danesi, si veda invece Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pagg. 315-318; per un giudizio sul caso di Ratisbona: <http://tinyurl.com/y9e4gx4>

¹⁷⁰ Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 317

¹⁷¹ tra i tanti, si può leggere qualcosa qui: <http://tinyurl.com/y8che9j>, <http://tinyurl.com/ya6wg69>, <http://tinyurl.com/yd76c9w>, <http://tinyurl.com/ycqh6d5>; per contrasto, qui l'opinione di un gruppo di intellettuali musulmani, del tutto contraria alla quiescenza verso le minacce: <http://tinyurl.com/ya5uzc4>

¹⁷² sulla *'dhimmitudine'* dell'Occidente ed in particolare dell'Europa, le pagine più significative sono state scritte da Bat Ye'or nel suo famoso e documentatissimo libro *"Eurabia"*, Lindau2007, in particolare nel

cristiani e gli ebrei che hanno accettato un patto di sottomissione alla Ummah islamica; di conseguenza è giustificata la condanna dei cittadini e dei governi europei che si macchiano di un tale delitto. Questa condizione di 'dhimmitudine' mentale prima ancora che socio-politica si è rivelata con ancor maggiore chiarezza nel caso del discorso di Ratisbona,¹⁷³ che di per sé era incentrato sul rapporto tra fede e ragione, *"un tentativo, fatto solo a grandi linee, di critica della ragione moderna dal suo interno"*. In quell'occasione il Santo Padre lanciò una doppia sfida intellettuale, all'ideologia relativista ed alla teologia islamica: ne venne fuori un doppio cortocircuito!

Quanto all'Islam, la domanda fondamentale era: l'Islam giustifica la violenza oppure no?¹⁷⁴ Per rispondere in maniera negativa, i musulmani avrebbero dovuto smentire la propria storia (a partire da Maometto stesso, come abbiamo visto) e soprattutto il Corano e la tradizione, cioè la base dottrinale della loro religione; difatti, la risposta fu un'esplosione di violenza: *"Benedetto XVI, secondo molti, ha offeso l'islam affermando che il divorzio fra fede e ragione che si è verificato nella storia musulmana a partire dalla fine del XII secolo rischia di giustificare la violenza. I musulmani offesi hanno risposto con il consueto slogan secondo cui l'islam è una religione di pace e i terroristi sono estranei alla vera fede musulmana. Per dimostrare che l'islam è una religione di pace hanno assalito chiese, bruciato sedi di organizzazioni cattoliche, ucciso una suora e – per non sbagliare, anche se i protestanti e gli ortodossi ovviamente non dipendono dal Papa – massacrato religiosi ortodossi e pastori protestanti."*¹⁷⁵

Per la verità, questo cortocircuito era già stato in qualche modo evidenziato a proposito delle vignette danesi, di cui la più 'inaccettabile' raffigurava il Profeta con una bomba al posto del turbante, ad indicare appunto la natura intrinsecamente violenta dell'Islam; ebbene, Magdi Allam immaginò di vedere raffigurato il Corano ed i luoghi sacri dell'Islam affiancati ad immagini e slogan di violenza e di guerra, svelando poi non solo che dette raffigurazioni esistevano ed erano ben note – trattandosi dei 'logo' di vari gruppi terroristici –, ma soprattutto che nessuno si sognava di criticarle!¹⁷⁶

capitolo 19 *"Condizionare le menti"* pag. 307-332; per qualche spunto sul tema si veda: <http://tinyurl.com/ycy8ts>, <http://tinyurl.com/yb8goos>, <http://tinyurl.com/y9zj7k6>, <http://tinyurl.com/y98xu7p>

¹⁷³ Incontro con i Rappresentanti Della Scienza - Discorso del Santo Padre nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, 12 settembre 2006 <http://tinyurl.com/hmq6w>

¹⁷⁴ *"[...] la domanda centrale sul rapporto tra religione e violenza in genere [...] : «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo, e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane, come la sua direttiva di diffondere per mezzo della spada la fede che egli predicava»* dal Discorso del Santo Padre all'Università di Regensburg, 12 settembre 2006 <http://tinyurl.com/hmq6w>

¹⁷⁵ da un articolo intitolato *"E se il Papa avesse ragione?"* del settimanale marocchino *"Perspectives du Maghreb"*, riportato da Massimo Introvigne su il Giornale del 17 ottobre 2006 http://www.cesnur.org/2006/mi_10_17.htm

¹⁷⁶ *"Ma la vera blasfemia è nei simboli degli estremisti"* dal Corriere della Sera del 19 febbraio 2006

Ma ancora più sottile - per quanto implicita - era la 'trappola' che Sua Santità tese alla casta intellettuale occidentale: si può dire che tutte le religioni devono condannare la violenza? E qui si innescò il cortocircuito relativista: certo, tutte le religioni devono condannare la violenza - però non si può affermare alcuna verità assoluta, bisogna rispettare tutte le posizioni - allora qualche religione (una a caso ...) può giustificare la violenza - allora bisogna difendersi dalle religioni che giustificano la violenza (sempre una a caso ...) - ma noi non accettiamo che ci si debba difendere - dunque è necessario che tutte le religioni condannino la violenza ... e così via, in un loop senza fine. In fondo, si tratta dell'incongruenza fondamentale del relativismo, che non ammette alcuna verità assoluta, a parte quella per cui "tutto è relativo" - il che è intrinsecamente contraddittorio! In subordine, si potrebbe cogliere nelle parole del Pontefice anche un altro paradosso, ancora più raffinato: se qualche religione o ideologia rifiuta il postulato dell'implicita razionalità del reale, su che base si potrà edificare un qualsiasi dialogo, visto che sul piano prettamente religioso (quello dogmatico, per essere precisi, cioè delle condizioni identitarie) non è possibile alcuna concessione?

Per farla breve, nell'impossibilità di rispondere alle questioni sollevate dal Papa, la grande maggioranza delle *elites* culturali e politiche europee attribuì al Pontefice la responsabilità di aver sollevato la questione, e di aver provocato (!) la 'giusta' reazione musulmana.

Un continente 'dhimmi': l'Eurabia

Purtroppo la strada imboccata dall'Occidente nel 2006 è una china in discesa, più si va avanti più è difficile risalire; così si comprendono altri fatti in sé secondari, ma proprio per questo fortemente significativi.

*"In Francia il professore Robert Redeker, che ha criticato l'Islam a scuola, è stato minacciato di morte. Due anni fa si voleva distruggere la tomba di Dante Alighieri perché ha messo Maometto all'inferno; un anno fa si voleva distruggere l'affresco di san Petronio a Bologna perché vi è raffigurato Maometto condannato nel giudizio universale. Due anni fa a Ginevra hanno impedito un'opera teatrale di Voltaire, il Zadiq, perché parla di Maometto."*¹⁷⁷

"Provoca una bufera politica nella capitale tedesca, la decisione della Deutsche Oper di cancellare dal programma della stagione lirica invernale la rappresentazione dell'Idomeneo di Mozart, per timore di eventuali proteste e reazioni incontrollabili da parte della comunità islamica. [...] La sovrintendente del teatro della zona occidentale di Berlino aveva spiegato di aver ricevuto una messa in guardia dalle autorità di polizia cittadine, secondo le quali la messa in

¹⁷⁷ Samir Khalil Samir "Islam violento ed Europa codarda: dalle vignette a Regensburg" AsiaNews 20 settembre 2006 <http://tinyurl.com/yj8ar25>

*scena del capolavoro mozartiano avrebbe comportato «un rischio incalcolabile per la sicurezza» della prestigiosa istituzione.*¹⁷⁸

*“Un giudice scozzese ha di recente piegato la legge a favore di una famiglia poligama. Il caso riguardava un uomo musulmano che andava a 64 miglia all’ora in una zona in cui il limite era di 30, cosa che in genere prevede l’automatico ritiro della patente. L’avvocato difensore ha spiegato che il suo cliente aveva la necessità di guidare a velocità eccessiva: «Ha una moglie a Motherwell e un’altra a Glasgow: si alterna ogni notte a dormire con l’una e con l’altra. Senza la patente, non potrebbe farlo con regolarità».*¹⁷⁹

*“Un anno fa (nel 2008, NdA) alla pittrice olandese Ellen Vroegh sono stati ritirati i dipinti dalla galleria comunale di Huizen, perché «offensivi dell’islam». Nei suoi quadri non c’erano imam con bombe in testa, ma donne nude. Quanto basta per far scattare la censura preventiva.*¹⁸⁰

*“Svezia, il topless al tramonto sotto lo sguardo degli islamici - A Malmö, un terzo di musulmani, le donne si ricoprono - La città aveva dato via libera al seno nudo in piscina. Ma nessuna ne ha approfittato”*¹⁸¹

*“[...] un giudice di Lille aveva annullato il matrimonio tra due francesi musulmani di origine marocchina. Motivo dell’annullamento? La notte delle nozze il marito aveva scoperto che la moglie non era vergine. Nella prospettiva del multiculturalismo, il marito ha ragione. C’è una pluralità di culture, tra di loro incomparabili; ogni cultura ha le sue norme e regole, di uguale validità e applicabilità. Nel caso specifico, se la giovane sposa non è vergine, per la sharia, la legge islamica, il matrimonio non è valido. Quindi va annullato.”*¹⁸²

*“L’idiozia ha raggiunto l’apoteosi. L’autocensura e la dhimmitudine intellettuale è arrivata fino a Yale, oltreoceano, in uno dei più prestigiosi atenei americani, uno dei simboli della libertà di pensiero negli Stati Uniti. Le edizioni universitarie di Yale hanno deciso di non pubblicare le vignette danesi su Maometto in un libro che parla, strano ma vero, proprio delle vignette su Maometto. Troppo pericoloso riprodurre i disegni satirici che tre anni fa hanno incendiato il mondo.”*¹⁸³

¹⁷⁸ Paolo Valentino “Berlino cancella Mozart «Temiamo l’islam»” dal Corriere della Sera del 27 settembre 2006 <http://tinyurl.com/yejt25a>

¹⁷⁹ Daniel Pipes “L’Europa invasa dagli harem” da Liberal del 4 dicembre 2008 <http://tinyurl.com/yahp8wj>

¹⁸⁰ Giulio Meotti “Il Ground Zero dell’Olanda” dal Foglio del 22 maggio 2009 <http://www.ilfoglio.it/soloqui/2566>

¹⁸¹ servizio dal Corriere della Sera del 23 luglio 2009 <http://tinyurl.com/m48kx3>

¹⁸² Michele Martelli “Sharia islamica, multiculturalismo e laicità” da Micromega-online del 20 novembre 2008 <http://tinyurl.com/yac3w7f>

¹⁸³ Giulio Meotti “Yale e le vignette” dal Foglio del 13 agosto 2009 <http://www.ilfoglio.it/zakor/189>

*"[Di corti islamiche] ne esistono più di ottanta in tutto il Regno Unito. Operano a porte chiuse, senza accesso a osservatori esterni indipendenti. Contemplano, tra l'altro, poligamia e mutilazione genitale, ripudio della moglie (noto come "talaq") e prevenzione dei matrimoni misti. Oggi in Inghilterra è in funzione un sistema legale parallelo alla Common Law. Giudici e corti, formati all'interno di moschee, centri islamici e scuole coraniche, hanno già emesso decine di migliaia di sentenze relative allo stato civile e familiare dei musulmani inglesi, principalmente in materia di matrimonio e divorzio, eredità e contese patrimoniali. E ieri sul Times si parlava di richieste per il taglio delle mani."*¹⁸⁴

Questa breve e allucinante panoramica a volo d'uccello dimostra quanto ormai sia pervasiva e profonda la *dhimmitudine* occidentale ed in particolare europea; essa procede soprattutto lungo la progressiva 'legalizzazione' di fatto della *sharia*, con un numero sempre maggiore di magistrati che in nome dell'ideologia multiculturalista forzano il diritto civile e penale in direzione del diritto islamico; e non manca chi, addirittura dalle fila delle istituzioni ecclesiastiche, auspica un riconoscimento ufficiale di questa situazione abnorme: *"Il Primate della Chiesa d'Inghilterra, l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, ha deciso di festeggiare i 60 anni della Dichiarazione universale dei diritti umani in un modo insolito: ha suggerito di inserire alcuni aspetti della sharia nella legislazione britannica, a fine di favorire l'integrazione dei musulmani."*¹⁸⁵

Ma l'aspetto più preoccupante riguarda la *dhimmitudine* mentale, la censura preventiva che va diffondendosi sempre più sia nella casta intellettuale - dove assume la fisionomia grottesca dell' "islamicamente corretto" - sia a livello popolare; basti pensare che la vicenda delle vignette sopra descritta, prese l'avvio proprio dalla constatazione che in tutta la Danimarca non si poteva trovare un solo disegnatore disposto ad illustrare un libro per bambini sulla vita di Maometto!¹⁸⁶

È quella che il giornalista di origini egiziane Magdi Allam in un famoso articolo del 2006 chiamò profeticamente "jihad dei taglialingua": *"Ci rendiamo conto che si sta tentando di sostituire la Jihad dei tagliagola, [...], con la Jihad dei taglialingua, che [...] viene offerta all'Occidente come un salvacondotto per redimersi e godere di una tregua armata? Ebbene, ciò che non vediamo o facciamo finta di non vedere è che tra la Jihad dei tagliagola e la Jihad dei taglialingua c'è sola una differenza formale: entrambe le guerre sante islamiche mi-*

¹⁸⁴ Giulio Meotti "Nel Londonistan le corti islamiche sono triplicate - E' già "apartheid legale" dal Foglio del 22 luglio 2009 <http://www.ilfoglio.it/soloqui/2946>

¹⁸⁵ Samir Khalil Samir "Sharia e leggi inglesi: l'Europa debole abbandona l'umanesimo" da AsiaNews.it <http://tinyurl.com/yjuz3yw>

¹⁸⁶ Simona Morini "La protesta contro le vignette antiislamiche" <http://tinyurl.com/yfryhoj>

rano ad annientare la persona, la prima direttamente e fisicamente, la seconda indirettamente e psicologicamente."¹⁸⁷

L'impatto di questa particolare *jihad* sulla nostra cultura e sui nostri valori è ben rappresentato dalla vicenda pazzesca di 'rombo rosso', il nuovo simbolo della Croce Rossa per le missioni internazionali: per quanto secondaria e poco conosciuta, l'abdicazione dal proprio stemma della più famosa organizzazione umanitaria del mondo ha un significato che va molto al di là del fatto in sé, e ci dice qualcosa di profondo su quanto sia ormai avanzata l'islamizzazione delle coscienze. Ho trattato questo argomento all'epoca della decisione, in un articolo che riporto in appendice-3.

Islamofobia, il suicidio dell'Occidente

Fin'ora abbiamo riportato dei fatti, la realtà cos'è com'è; ma per le istituzioni internazionali che sempre più influenzano la nostra esistenza le cose stanno diversamente, diciamo pure al contrario: il problema non è chi incute paura, ma chi la subisce; il problema non è l'Islam, ma l'Occidente! Nasce così il concetto folle della cosiddetta "Islamofobia".

"Coniato in Gran Bretagna dieci anni or sono, il neologismo 'islamofobia' venne lanciato nel 1996 da un'auto-proclamata «Commissione sui musulmani britannici e l'islamofobia». Il significato letterale del termine è quello di «eccessiva paura dell'Islam», ma viene impiegato nel senso di «pregiudizio contro i musulmani» [...] L'espressione è stata accolta sia a livello linguistico che politico, al punto che il Segretario delle Nazioni Unite si è trovato a presiedere nel dicembre 2004 un convegno dal titolo «Affrontare l'islamofobia» e nel corso del summit del Consiglio d'Europa, tenutosi a maggio di quest'anno, egli ha condannato «l'islamofobia»."¹⁸⁸

«Eccessiva paura dell'Islam»: dunque, c'è un livello accettabile di paura, ma non bisogna esagerare – come con la droga, occorre restare nei limiti della modica quantità! E comunque, va combattuta non l'ostilità che si traduce in violenza e minacce, ma il 'pregiudizio' contro chi la esercita. Verrebbe da pensare ad uno scherzo di pessimo gusto, ma la realtà è invece terribilmente seria: ecco cosa si legge in una risoluzione del Consiglio d'Europa: *"Gli Stati membri del Consiglio d'Europa devono continuare a vigilare e continuare la loro opera di prevenzione e lotta contro l'islamofobia. In base a quanto appena affermato l'Assemblea chiede agli Stati membri del Consiglio d'Europa di agire con forza contro la discriminazione in ogni area; condannare e combattere l'islamofobia; [...] assicurare che i libri scolastici non ritraggano l'Islam come una religione ostile o minacciosa; [...] sviluppare linee guida etiche per combattere*

¹⁸⁷ Magdi Cristiano Allam *"La jihad dei taglialingua"* dal Corriere della Sera del 9 ottobre 2006 <http://tinyurl.com/yz7hz47>

¹⁸⁸ Daniel Pipes *"Islamofobia?"* dal New York Sun del 25 ottobre 2005 <http://tinyurl.com/yj7caad>

*l'islamofobia a favore della tolleranza culturale in cooperazione con le organizzazioni mediatiche appropriate*¹⁸⁹

Chi è giovane da più anni, come il sottoscritto, forse ricorda un libricino scritto nel 1948 in cui si raccontava l'esistenza terrificante che conducevano i poveri sudditi di un ipotetico regime totalitario onnipotente ed onnipotente, situato in un lontano futuro (per allora), precisamente nell'anno che dava anche il titolo al libro: "1984";¹⁹⁰ ebbene, una delle caratteristiche di quel regime spaventoso era proprio la continua riscrittura dei libri di storia, in un delirio di onnipotenza che si spingeva fino a ricostruire il passato in funzione delle esigenze dell'ideologia dominante in quel momento. Uno degli slogan che l'autore inventa per spiegare il senso di un tale abominio è il seguente: "Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato". Fa veramente effetto dover constatare che, dopo la sconfitta dei totalitarismi nazista e comunista del secolo scorso, l'Europa pare stia ricostruendo un nuovo totalitarismo 'democratico' in cui ancora si raccomanda esplicitamente di scrivere i libri non in funzione della realtà, ma in vista degli obiettivi del potere.

Il pretesto è la 'lotta contro la discriminazione': *"Per Doudou Diène, consigliere generale delle Nazioni Unite, il termine islamofobia si «riferisce ad una ostilità infondata ed alla paura verso l'islam, e di conseguenza la paura e l'avversione verso tutti i musulmani o la maggioranza di loro. Si riferisce ugualmente alle conseguenze pratiche di questa ostilità in termini di discriminazione, pregiudizi e trattamenti ingiusti di cui sono vittime i musulmani (sia come individui sia come comunità) e loro esclusione dalla sfera politica e sociale di una certa importanza. Questo termine è stato creato per rispondere ad una nuova realtà: la discriminazione crescente verso i musulmani che si è sviluppata negli ultimi anni»".*¹⁹¹

Purtroppo la verità è un'altra, si punta a colpire alla radice la libertà di pensiero e di parola: *"Islamofobia significa tacciare di incitamento all'odio qualsiasi critica sull'islam. La bozza [del documento saudita per la conferenza ONU di Durban II, NdA] parla di un codice di condotta per i media e di «standard internazionali vincolanti che possano offrire adeguate garanzie contro la diffamazione religiosa». E' un potentissimo strumento di censura preventiva. [...] I paesi islamici hanno già conseguito una vittoria eclatante lo scorso marzo: hanno ottenuto che il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite emanasse un divieto universale contro «la diffamazione pubblica della religione», cioè l'islam. La conseguenza sarà che su tutti gli stati dell'Onu verranno fatte pressioni per*

¹⁸⁹ estratto della risoluzione 1605 del Consiglio d'Europa, riportata da Valentina Colombo *"Islam, istruzioni per l'uso"*, Mondadori 2009, pag. 186

¹⁹⁰ Gorge Orwell "1984" <http://tinyurl.com/yfdlhkh>

¹⁹¹ da Wikipedia.it <http://it.wikipedia.org/wiki/Islamofobia>

l'approvazione di leggi restrittive della libertà di parola e di azione nell'interesse della lotta all'islamofobia"¹⁹²

Ora, capita che il Presidente Obama nel suo discorso pronunci una frase che è passata perlopiù inosservata, ma che a chi scrive fa accapponare la pelle, per i motivi sopra esposti: *"I consider it part of my responsibility as President of the United States to fight against negative stereotypes of Islam wherever they appear."*¹⁹³ Quali siano questi 'stereotipi negativi' non si sa, così come in realtà non si sa in cosa consista concretamente l'islamofobia, o quanta sia la paura 'non eccessiva' dell'Islam; tuttavia, dato il tono generale del discorso, il timore che ricada anch'esso nel generale sbandamento dell'Occidente è forte.

Sì, perché il problema vero non è l'Islam e il rapporto perverso che stiamo costruendo con questa religione – al massimo, questo è un 'sintomo' -, il problema siamo noi: *"L'Occidente è oggi in una profonda crisi di identità. L'Europa è l'acme di questa crisi che, singolarmente, sta raggiungendo il suo punto più alto e drammatico proprio dopo la ratifica della Costituzione Europea, ossia dopo la configurazione della normativa generale della realtà soprannazionale «Europa». Un apparente paradosso, in realtà, poiché la Costituzione europea, rinunciando alle radici cristiane dell'Occidente, rinuncia di fatto anche a se stessa, addentrandosi in una terra di nessuno. Questa è la crisi vera: la non identità, l'essere senza radici. Oggi l'Occidente è così, senza più radici. L'Islam rivoluzionario sa molto bene che l'Occidente non si regge più sulle gambe della Cristianità. [...] Certamente un Occidente ridotto così non può riuscire a tener testa alla civiltà islamica che è innervata di una religiosità fondamentalista che sta sfociando nel wahabismo radical-rivoluzionario e perciò nella violenza terroristica sistematica. [...] Non basta parlar di «dialogo», che altro non è che un tentativo di uscire indenni dalla violenza terroristica, l'ultima carta da giocare per sottrarsi alla vendetta islamica."*¹⁹⁴ E potremmo aggiungere: non bastano neanche i bei discorsi, neppure quando a pronunciarli è l'imperatore del mondo.

¹⁹² Giulio Meotti *"Il veleno di Durban - I sauditi spingono per fare della critica all'islam un reato. A Ginevra è in gioco la libertà d'espressione"* dal Foglio del 19 dicembre 2008 <http://www.ilfoglio.it/soloqui/2228>

¹⁹³ discorso del Presidente Obama, capoverso 10: *"Ritengo che rientri negli obblighi e nelle mie responsabilità di presidente degli Stati Uniti lottare contro qualsiasi stereotipo negativo dell'Islam, ovunque esso possa affiorare."*

¹⁹⁴ Baget Bozzo Gianni e Iannuzzi Raffaele *"Tra nichilismo e Islam. L'Europa come colpa"*, Mondadori 2006, pag. 88-89

UN 'NUOVO INIZIO', O L'ETERNO RITORNO?

Alla luce di tutto quanto sopra esposto, occorre domandarsi perché il Presidente Obama nel suo discorso al Cairo abbia dato dell'Islam una rappresentazione tanto edulcorata da risultare finta; escludendo una sua personale ignoranza (ed ancor più un'impossibile ignoranza di queste problematiche da parte degli esperti dell'Amministrazione USA), rimane solo l'alternativa di un messaggio in codice da ricercare al di là della cortina fumogena degli eufemismi propagandistici. Quale può essere questo messaggio, quali i presupposti, quali gli obiettivi? Le possibili risposte sono assai variegatae.

Intanto, bisogna partire dalla straordinaria abilità retorica dell'uomo, che consiste essenzialmente nell'intuire e nell'affermare ciò che vorrebbe sentirsi dire chi gli sta di fronte. E non c'è dubbio che il discorso del Cairo è piaciuto straordinariamente, non solo ai musulmani, ma anche agli americani e soprattutto agli europei: i nostri intellettuali sono andati letteralmente in brodo di giuggiole! Da questo punto di vista, si può dire che Barack Obama sia veramente il primo Presidente di tutto l'Occidente, se non addirittura del Mondo Unito – come minimo, è il più 'europeo' degli ultimi cinquant'anni, da John Fitzgerald Kennedy ad oggi. Se così fosse, quella 'apostasia da se stessa' che il Pontefice attribuisce all'Europa rischierebbe di diventare pure la nota dominante del panorama culturale americano. Alcune frasi del discorso del Cairo in effetti sembrano andare in quella direzione; in particolare, c'è un passaggio quasi solo accennato, che a pensarci lascia assai perplessi: *"So long as our relationship is defined by our differences, we will empower those who sow hatred rather than peace, and who promote conflict rather than the cooperation"*¹⁹⁵

Ma come: la valorizzazione delle differenze non è sempre stato un cavallo di battaglia *liberal*? Su cosa si basa l'ideologia multiculturalista, se non sull'affermazione aprioristica che ogni differenza è una ricchezza (indipendentemente da un giudizio di merito), e come tale va salvaguardata? E d'altro canto, al di là dei cortocircuiti ideologici: da cosa potremmo essere definiti, se non dalle nostre differenze? In cosa consisterebbe l'individualità – *rectius* l'assoluta unicità! – di ogni creatura, se non in ciò che appunto la differenzia da tutti gli altri? Al contrario di quanto sostiene il Presidente Obama, la storia può essere letta come un'eterna competizione tra culture alternative che tentano di imporre la propria specificità; se la rinuncia dell'Europa alle proprie radici ideali (in massima parte cristiane) diventasse una scelta programmatica anche per gli USA, il nostro destino sarebbe l'assimilazione da parte della cultura più forte, in questo caso l'Islam – tanto per abituarci, chiamando le cose con il loro nome: la *dhimmitudine*, appunto.

¹⁹⁵ "Fino a quando i nostri rapporti saranno definiti dalle nostre differenze, daremo maggior potere a coloro che perseguono l'odio invece della pace, coloro che si adoperano per lo scontro invece che per la collaborazione" dal discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, capoverso 4

La stessa frase potrebbe tuttavia essere letta al contrario, come un invito rivolto ai musulmani affinché rimuovano le proprie peculiarità – ovvero, come si è detto, una parte essenziale della propria identità -, per confluire in una sorta di limbo, un minimo comune multiplo filosofico su cui tutti dovremmo essere d'accordo. Nel campo strettamente religioso, questo atteggiamento si definisce 'sincretismo',¹⁹⁶ ed è ciò che il Presidente Obama propone esplicitamente al termine del suo discorso: *"There is also one rule that lies at the heart of every religion - that we do unto others as we would have them do unto us. This truth transcends nations and peoples - a belief that isn't new; that isn't black or white or brown; that isn't Christian, or Muslim or Jew."*¹⁹⁷

A voler essere pignoli, ancora una volta dobbiamo puntualizzare che non è così: la cosiddetta Regola d'Oro appartiene alla tradizione giudaico-cristiana, non all'Islam.¹⁹⁸ Ma soprattutto, è assolutamente illusorio immaginare che i musulmani abbandonino le loro convinzioni per abbracciare una specie di illuministica 'religione umanitaria', in un tripudio di relativismo e di tolleranza a buon mercato: questo è esattamente il paradigma multiculturalista europeo, che pretende di costruire l'integrazione sulla negazione di tutte le identità, a partire dalla nostra – paradigma miseramente naufragato negli attentati di Londra e di Madrid, nelle insurrezioni delle banlieux francesi, nella furia omicida in Olanda, nella rivolta del mondo musulmano contro le vignette danesi, nelle moschee utilizzate per reclutare terroristi, e via elencando.

Diverso sarebbe se il Presidente Obama avesse proposto una piattaforma di valori primari e necessari per l'umana convivenza - un po' come ha tentato di fare il Papa a Ratisbona -; allora si potrebbe chiedere all'Islam (e a tutti gli altri) di dichiarare la propria adesione - o il proprio rifiuto - a queste istanze fondamentali (le mitiche *"things we share"*¹⁹⁹ del discorso del Cairo), e su quella base impostare i rapporti reciproci. Ma questo è impossibile, per la già illustrata avversità dei musulmani a qualsiasi 'diritto universale' che non sia subordinato alla *sharia*; e ancora più per l'impostazione sostanzialmente relativistica di tutta la politica obamiana, che proprio sui cosiddetti 'principi non negoziabili' - vita, famiglia, dignità umana - rivela tutta la sua inconsistenza filosofica.

¹⁹⁶ "Sincretismo può essere considerata qualsiasi tendenza a conciliare elementi culturali, filosofici o religiosi eterogenei appartenenti a due o più culture o dottrine diverse." <http://it.wikipedia.org/wiki/Sincretismo>

¹⁹⁷ "C'è un unico vero comandamento al fondo di ogni religione: fare agli altri quello che si vorrebbe che gli altri facessero a noi. Questa verità trascende nazioni e popoli, è un principio, un valore non certo nuovo. Non è nero, non è bianco, non è marrone. Non è cristiano, musulmano, ebreo" dal discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, capoverso 71

¹⁹⁸ per la precisione, non si trova nulla di simile nel Corano, mentre tra gli *hadit* del Profeta compaiono saltuariamente espressioni di benevolenza e di fratellanza universale; si veda in proposito Ali Sina *"Islam and the Golden Rule"* <http://tinyurl.com/yjtzu2>

¹⁹⁹ "Queste sono le cose che abbiamo in comune" dal discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, capoverso 14

Purtroppo, se si rifiuta il presupposto di una 'legge naturale' comune a tutta l'umanità perché ad essa connaturata, e conoscibile ed accettabile da tutti perché fondata sulla ragione, è assurdo sperare di trovare un'altra base ideale condivisa che scongiuri il tanto paventato scontro di civiltà – ma anche, assai più banalmente, il già citato²⁰⁰ *bellum omnium contra omnes* che sperimentiamo ormai ad ogni livello della nostre relazioni sociali, a partire dalle assemblee di condominio e dalle zuffe davanti ai semafori!²⁰¹ Invece del "new beginning",²⁰² il 'nuovo inizio' invocato dal Presidente Obama con una coloritura vagamente palinogenetica, ciò che ci attende - e che già stiamo vivendo in questi ultimi tempi - sembra piuttosto l'eterno ritorno di un conflitto che va avanti da millecinquecento anni, e che affonda le radici proprio in una incompatibilità di fondo tra visioni dell'esistenza inconciliabili.

Al di là dei bei discorsi e delle folle plaudenti, al di là dei premi Nobel alle buone intenzioni, al di là dei tentativi di depotenziare i problemi negandoli, resta l'amara realtà, che quando eravamo giovani trovavamo nella poesia di una canzone triste e bellissima:

There's so many different worlds

So many different suns

And we have just one world

*But we live in different ones*²⁰³

²⁰⁰ "la guerra di tutti contro tutti". Thomas Hobbes, *Leviatano*, I, cap. XIII <http://tinyurl.com/lm9wh2>

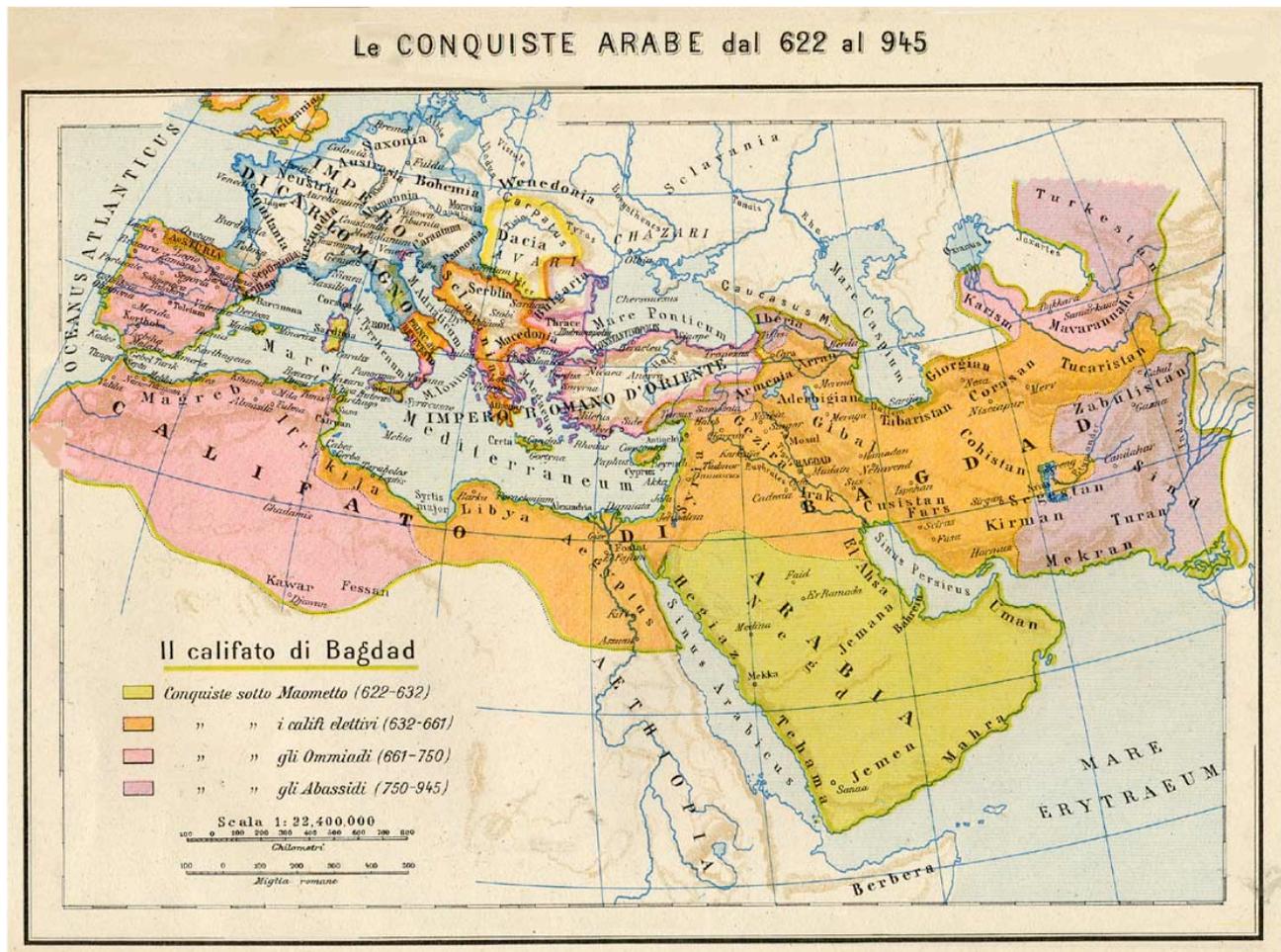
²⁰¹ "Nel discorso di Obama non c'è nessun riferimento a una legge naturale che la ragione può discernere. Né ci potrebbe essere: perché ogni teoria della legge naturale sarebbe in aperto contrasto – meglio, in clamorosa contraddizione – con tutto quanto Obama pensa e fa in materia, per esempio, di aborto e con un atteggiamento generale che privilegia i cosiddetti «nuovi diritti» rispetto a principi morali universali e non negoziabili, di cui anzi si nega l'esistenza, che è tipico del presidente americano e del suo partito." Massimo Introvigne "La debolezza della ragione. Il discorso del presidente Obama al Cairo" http://www.cesnur.org/2009/mi_obama.htm

²⁰² "I have come here to seek a new beginning between the United States and Muslims around the world" "Io sono qui oggi per cercare di dare il via a un nuovo inizio tra gli Stati Uniti e i musulmani di tutto il mondo" dal discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo del 4 giugno 2009, capoverso 5

²⁰³ "Quanti pianeti diversi / quanti diversi soli! / Oh sì, il nostro mondo è uno solo / eppure noi viviamo in mondi differenti" (libera traduzione mia) - Dire Straits "Brothers in Arms" <http://www.youtube.com/watch?v=k5JkHBC5IDs>

APPENDICI

Appendice 1 - Breve cronologia degli eventi bellici connessi all'espansionismo islamico



<http://cronologia.leonardo.it/storia/anno622b.htm>

- 632 d. C. Morte di Maometto (8 giugno).
- 632-634 Conquista araba della Mesopotamia e della Palestina.
- 635 Conquista araba di Damasco.
- 638 Conquista araba di Gerusalemme.
- 642 Conquista araba di Alessandria di Egitto.
- 647 Conquista araba della Tripolitania.
- 649 Inizio delle guerre sul mare e conquista di Cipro.
- 652 Prima spedizione contro la Sicilia.
- 667 Occupazione araba di Calcedonia (Anatolia).

- 669 Attacco a Siracusa.
- 670 Attacco ai berberi e conquista del M'aghreb.
- 674-680 Primo assedio arabo di Costantinopoli.
- 698 Gli arabi prendono Cartagine ai bizantini.
- 700 Assalto arabo a Pantelleria.
- 704 L'emiro Musa proclama la "guerra santa" nel Mediterraneo occidentale; infesta il Tirreno e assale la Sicilia.
- 710 Attacco arabo a Cagliari.
- 711 Sbarco arabo nella Spagna meridionale. Inizia la conquista della penisola iberica.
- 715-717 Secondo assedio arabo di Costantinopoli.
- 720 Attacco alle coste della Sicilia.
- 727-731 Aggressioni alle coste della Sicilia.
- 738 Liutprando sconfigge gli arabi ad Arles.
- 740 Primo sbarco in Sicilia di un esercito saraceno.
- 753 Ulteriore sbarco in Sicilia.
- 778 Il giorno 8 settembre, Franchi e Longobardi sconfiggono gli arabi a Sabart, sui Pirenei.
- 806 I mussulmani occupano Tyana, in Anatolia, e avanzano fino ad Ankara. Ademaro, conte franco di Genova, combatte i saraceni in Corsica.
- 812-813 I saraceni attaccano Lampedusa, la Sicilia, Ischia, Reggio Calabria, la Sardegna, la Corsica e Nizza.
- 819 Nuovo attacco alla Sicilia.
- 827 Il 14 giugno, sbarco in Sicilia di un esercito, per la conquista dell'isola.
- 829 I saraceni sbarcano a Civitavecchia.
- 830 I saraceni invadono la campagna romana e saccheggiano le basiliche di San Paolo e di San Pietro.
- 831 A settembre, Palermo si arrende agli arabi.
- 838 Attacco saraceno a Marsiglia.
- 839 Incursioni saracene in Calabria. Sbarco e conquista di Taranto.
- 840 Scontro navale, davanti a Taranto, tra saraceni e veneziani, che non riescono a fermare l'attacco. Saccheggio di Cherso, del Delta del Po e di Ancona.
- 841 Gli arabi si spingono nel Quarnaro e distruggono la flotta veneziana all'isola di Sansego.
- 842 Il 10 agosto Bari viene conquistata. Vengono saccheggiate le coste della Puglia e della Campania.
- 843 L'emiro palermitano scaccia i bizantini da Messina.
- 844 I normanni sbarcano in Spagna e occupano Siviglia.
- 846 Spedizioni saracene a Ponza e a Capo Miseno. Il 23 agosto, gli arabi sbarcano alla foce del Tevere, assediano Ostia, saccheggiano nuovamente le basiliche di San Pietro e di San Paolo e l'entroterra fino a Subiaco, assediando poi Roma. Ritiratisi, depredano Terracina, Fondi, e assediano Gaeta.
- 849 I saraceni saccheggiano Luni e Capo Teulada, in Sardegna.

- 850 Attacco arabo contro Arles.
- 852-853 Assalto alle coste calabresi e campane.
- 856 Incursioni arabe a Isernia, Canosa, Capua e Teano.
- 859 Gli arabi prendono Enna.
- 867 Gli arabi saccheggiano il monastero di San Michele sul Gargano. I saraceni occupano alcune città dalmate e assediano Ragusa. La flotta veneziana, guidata dal doge Orso, li insegue e li sbaraglia davanti a Taranto.
- 868 Re Ludovico libera Matera, Venosa e parte della Calabria.
- 869 Bande di saraceni invadono la Camargue.
- 870 Gli arabi occupano Malta e saccheggiano Ravenna.
- 879 Gli arabi prendono Taormina.
- 879 I saraceni saccheggiano Teano, Caserta e la campagna romana.
- 881 Il Papa scomunica il Vescovo di Napoli per la sua alleanza con i saraceni.
- 885 I saraceni saccheggiano Montecassino e la Terra di Lavoro.
- 890 I mori di Spagna attaccano la costa provenzale e stabiliscono una base a Frassineto (La Garde-Freinet).
- 898 Saccheggio saraceno della Badia di Farfa.
- 912 Incursione saracena all'Abbazia di Novalesa.
- 913 Attacco alla Calabria.
- 914 Gli arabi stabiliscono basi a Trevi e a Sutri.
- 916 Incursione saracena nella Moriana (Savoia).
- 922 Incursione e saccheggio di Taranto.
- 924 Presa di Sant'Agata di Calabria.
- 925 Incursioni saracene in tutta la Calabria, fino in terra d'Otranto; assedio e massacro di Oria.
- 929 Saccheggio delle coste calabresi.
- 930 Paestum viene saccheggiata.
- 934 Assalto alla costa ligure.
- 935 Saccheggio di Genova.
- 936 Fallito attacco saraceno ad Acqui, difesa dal conte Aleramo.
- 940 Incursione saracena al passo del San Bernardo.
- 950 L'emiro palermitano assale Reggio e Gerace e assedia Cassano Jonio.
- 952 Gli arabi, alleati con Napoli, colonizzano la Calabria.
- 960 San Bernardo da Mentone vince e insegue i saraceni in Val d'Aosta, fino a Vercelli.
- 965 Gli arabi prendono Rametta, ultima roccaforte siciliana e in seguito sbarcano in Calabria.
- 969 Saccheggiano saraceni nell'Albesano.
- 977 I saraceni prendono Reggio, Taranto, Otranto e Oria.
- 978 I saraceni saccheggiano la Calabria.
- 981 Ancora saccheggiano in Calabria.

- 986 I saraceni saccheggiano Gerace.
- 987 I saraceni saccheggiano Cassano Jonio.
- 988 Gli arabi prendono Cosenza e la terra di Bari.
- 991 Presa di Taranto.
- 994 Assedio e presa di Matera.
- 1002 Incursioni a Benevento e nelle campagne napoletane, assedio di Capua.
- 1003 Incursioni nell'entroterra di Taranto. Attacco a Lérins, in Provenza.
- 1009 Il califfo Al-Hakim tenta di distruggere il Santo Sepolcro.
- 1029 Saccheggio delle coste pugliesi.
- 1031 Saccheggio di Cassano Jonio.
- 1047 Incursione saracena a Lérins.
- 1071 Gli arabi vincono la battaglia di Manazkert e iniziano la conquista dell'Anatolia.
- 1074 Sbarco di saraceni tunisini a Nicotera, in Calabria.
- 1080 I saraceni, al servizio dei normanni, saccheggiano Roma.
- 1086 Gerusalemme cade in mano ai turchi.
- 1096 Inizio della Prima crociata, male organizzata e destinata a fallire. Nell'ottobre dello stesso anno verrà bloccata presso il Bosforo.
- 1097 Prende l'avvio la seconda fase della crociata che condurrà alla conquista di Betlemme il 15 luglio 1099.
- 1122 Scorreria saracena a Patti e a Siracusa.
- 1127 Attacco a Catania e nuovo saccheggio di Siracusa.
- 1144 L'atabeg di Mossul Zengi, con un colpo di mano, s'impadronisce di Edessa assumendo nel mondo islamico ruolo e fama di "difensore della fede".
- 1145 Papa Eugenio III bandisce la seconda crociata. A causa dei contrasti interni si rivelerà inutile.
- 1187 Salah-ad-Din riconquista Gerusalemme.
- 1190 Papa Clemente III organizza la terza crociata. Riccardo Cuor di Leone sconfigge per due volte Salah-ad-Din ma, sempre a causa dei dissensi interni alla coalizione, non poté liberare Gerusalemme. Concluse però una tregua di tre anni, che prevedeva garanzie per i pellegrini (1192).
- 1195-1204 Si susseguono diversi tentativi pressoché inutili di organizzare una quarta crociata. Anche in questo caso mancherà la necessaria coesione e le lotte interne la renderanno pressoché inutile.
- 1213 Papa Innocenzo III tenta di bandire un'altra crociata che però non avrà luogo.
- 1217-1221 Quinta crociata. Nel 1219 le cronache riportano la visita di Francesco d'Assisi al campo crociato. Francesco predirà la sconfitta a causa delle faziosità e delle divisioni interne. La Chiesa non riconoscerà la quinta crociata.
- 1221 Fallisce la conquista de Il Cairo e anche la quinta crociata si risolve con un nulla di fatto.
- 1229 Federico II accordatosi con il sultano d'Egitto al-Kamil (Trattato di Giaffa) ottiene Gerusalemme, Betlemme, Nazaret e alcune località costiere fra San Giovanni d'Acri e Giaffa e tra Giaffa e Gerusalemme; e conclude anche una tregua decennale.
- 1244 I mussulmani riconquistano Gerusalemme.

- 1245 Papa Innocenzo IV bandisce la settima crociata. Luigi IX, re di Francia, la organizza con le sue sole forze ma non riesce a conquistare Gerusalemme. Ulteriori tentativi si concluderanno nel 1270 con pochi esiti. Dalla seconda metà del sec. XIV, la progressiva avanzata dei turchi ottomani verso il cuore dell'Europa ridiede una certa attualità alla crociata, intesa però in senso non di guerra santa per la riaffermazione del cristianesimo in Oriente, ma di guerra per la difesa dell'Occidente stesso dall'islamismo sulla via di sempre più ampie conquiste. Le crociate fallirono quanto al loro scopo originario, cioè la liberazione dei Luoghi Santi dai mussulmani. Restano tuttavia un fenomeno storico di grande rilevanza non solo religiosa, ma politica, economico-sociale, culturale. Politicamente, impegnarono i mussulmani contenendone e ritardandone l'avanzata in Europa, e ciò permise lo sviluppo degli Stati centro-occidentali.
- 1308 I turchi prendono Efeso e l'isola di Chio.
- 1326 I turchi conquistano Brussa.
- 1329 I turchi prendono Nicea (Urchan).
- 1330 I turchi sconfiggono i bulgari, a Velbuzhd.
- 1337 I turchi conquistano Nicomedia e si installano sul Mar di Marmara.
- 1356 I turchi prendono Gallipoli, sul Mar di Marmara.
- 1371 I turchi sconfiggono i serbi sulla Martz.
- 1382 I turchi occupano Sofia.
- 1386 I turchi occupano Nis, in Macedonia.
- 1423 I turchi prendono il Peloponneso e la Morea.
- 1425 Abbandono dell'isola di Montecristo a causa delle continue incursioni saracene.
- 1430 I turchi prendono Tessalonica, la Macedonia, l'Epiro e la città di Giannina.
- 1453 Maometto II prende Costantinopoli.
- 1455 I turchi prendono Focea, Tasso e Imbro, nell'Egeo.
- 1458 Maometto II conquista tutte le terre cristiane in Grecia, tranne le colonie veneziane. Dopo due anni di assedio, cade l'Acropoli di Atene.
- 1459 La Serbia diventa provincia ottomana.
- 1460 I turchi occupano tutto il Peloponneso.
- 1461 Cade anche Trebisonda, ultimo Stato bizantino. I turchi occupano la colonia genovese di Salmastro.
- 1462 Maometto II occupa la Valacchia. Prende Mitilene ai genovesi.
- 1465 Costantinopoli diventa la capitale dell'impero ottomano. La cattedrale di Santa Sofia viene trasformata in moschea.
- 1470 I turchi occupano la veneziana Negroponte.
- 1471 Scorrerie ottomane in Carniola, in Istria, nel Monfalconese e nel Triestino.
- 1472 Scorrerie ottomane in Croazia.
- 1473 Scorrerie ottomane in Carniola e Carinzia.
- 1474 Scorrerie ottomane in Croazia e Slavonia.
- 1475 Incursioni turche in Stiria inferiore e Carniola. I turchi prendono Kaffa e tutta la Crimea ai Genovesi.
- 1476 Incursioni turche in Carniola, Stiria, e in Istria, fino a Gorizia e Trieste.

- 1477 Incursione in Friuli.
- 1478 Scorreria in Carniola, Istria e Dalmazia.
- 1480-1481 I turchi conquistano Otranto e ne massacrano la popolazione compiendo un'orribile strage.
- 1482 Incursione ottomana in Istria e Carniola.
- 1483 Incursione in Carniola. Annessione turca dell'Erzegovina.
- 1484 Conquista turca dei porti sulla Moldava.
- 1493 Scorrerie in Istria, Carniola e Carinzia.
- 1498-1499 Scorrerie ottomane in Carniola, Istria e Carinzia.
- 1499 Grande scorreria turca in Friuli, fino ai confini della Marca Trevigiana.
- 1511 I turchi conquistano la Moldavia.
- 1516 Saccheggio di Lavinio, sul litorale romano.
- 1521 Suleiman II prende Belgrado.
- 1522 I turchi prendono Rodi ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che si trasferiscono a Malta, assumendo il nome di "Cavalieri di Malta".
- 1526 Suleiman II sconfigge gli ungheresi a Mohàcs.
- 1528 I turchi assoggettano il Montenegro.
- 1529 Suleiman II intraprende il primo assedio di Vienna. Occupa la Georgia e l'Armenia.
- 1531 Khaireddin saccheggia le coste dell'Andalusia.
- 1543 Suleiman II conquista gran parte dell'Ungheria.
- 1551 Dragut saccheggia Augusta, in Sicilia.
- 1554 Dragut saccheggia Vieste.
- 1555 Dragut assale Paola, in Calabria.
- 1556 Ivan IV conquista Astrachan.
- 1558 Dragut saccheggia Sorrento e Massa Lubrense.
- 1566 Una flotta turca entra in Adriatico e bombarda Ortona e Vasto. I turchi prendono Chio ai genovesi.
- 1571 Il 6 agosto, i turchi prendono Famagosta, ultimo caposaldo veneziano di Cipro. Il 7 ottobre, la flotta turca, guidata da Selim II, è sconfitta, a Lepanto, da quella cristiana.
- 1575-1600 I pirati moreschi attaccano sistematicamente le coste della Catalogna, dell'Andalusia, della Linguadoca, della Provenza, della Sicilia e della Sardegna.
- 1582 Saccheggio di Villanova-Monteleone in Sardegna.
- 1587 Gli arabi attaccano Porto Vecchio, in Corsica.
- 1588 Hassan Aghà saccheggia il litorale laziale e Pratica di Mare.
- 1591 Il Pascià di Bosnia invade la Croazia austriaca.
- 1618-1672 Gli arabi attaccano sistematicamente le coste siciliane.
- 1623 Gli arabi saccheggiano Sperlonga.
- 1636 Gli arabi occupano Solanto.
- 1647 Gli arabi saccheggiano parte della Costa Azzurra.

- 1672 I turchi attaccano la Polonia e conquistano la fortezza di Kamenez. Con il Trattato di Bucracz ottengono la Podolia.
- 1680 I turchi saccheggiano Trani e Lecce.
- 1683 I turchi assediano Vienna dal 14 luglio. L'imperatore Leopoldo I si allea con Giovanni Sobieski, re di Polonia. Vienna è liberata dall'esercito austro-polacco del duca Carlo Leopoldo V di Lorena, con la battaglia di Kalhenberg, del 12 settembre.
- 1703 Ahmed III fa guerra a Pietro I e lo sconfigge sul Prut.
- 1708 Algeri riprende Orano agli spagnoli.
- 1714 I turchi saccheggiano la zona di Lecce.
- 1727 I mussulmani saccheggiano San Felice al Circeo.
- 1741 I Bey di Tunisi cacciano i genovesi dall'isola di Tabarca.
- 1754 Saccheggio arabo di Montalto di Castro.
- 1780 I mussulmani saccheggiano Castro, in Puglia.
- 1799 Dopo la partenza di Napoleone, i turchi riprendono l'Egitto.
- 1915-1916 Genocidio degli armeni da parte dei turchi.
- 1920-1922 I turchi respingono il Trattato di Sèvres e cacciano i greci dall'Anatolia.
- 1923 Con la Pace di Losanna, la Turchia si riprende la costa dell'Anatolia. È una vera pulizia etnica con la deportazione di intere popolazioni.

The Legacy of Jihad. Islamic Holy War and the Fate of Non-Muslims,
edited by Andrew G. Bostom, foreword by Ibn Warraq,
Prometheus Books, New York, 2005.

<http://web.genie.it/utenti/i/interface/Islam3.html>

vedi anche: http://www.parodos.it/blog/le_conquiste_arabe.htm

Appendice 2 - Estratto da “La Forza della Ragione” di Oriana Fallaci

Verso l'Europa

...è l'unica arte nella quale i figli di Allah hanno sempre eccelso, l'arte di invadere conquistare soggiogare.

La loro preda più ambita è sempre stata l'Europa, il mondo cristiano ...

Fu nel 635 d.C. cioè tre anni dopo la morte di Maometto che gli eserciti della Mezzaluna invasero la cristiana Siria e la cristiana Palestina. Fu nel 638 che si presero Gerusalemme e il Santo Sepolcro. Fu nel 640 che conquistata la Persia e l'Armenia e la Mesopotamia ossia l'attuale Iraq invasero il cristiano Egitto e dilagarono nel cristiano Maghreb cioè in Tunisia e in Algeria e in Marocco. Fu nel 668 che per la prima volta attaccarono Costantinopoli, le imposero un assedio di cinque anni. Fu nel 711 che attraversato lo stretto di Gibilterra sbarcarono nella cattolicissima Penisola Iberica, s'impossessarono del Portogallo e della Spagna dove nonostante i Pelayo e i Cid Campeador e i vari sovrani impegnati nella Reconquista rimasero per ben otto secoli ...

Dalla Spagna nel 711 passarono alla non meno cattolica Francia. Guidati da Abd al-Rahman, il governatore dell'Andalusia, varcarono i Pirenei, presero Narbonne ...

... e sai quanto durò il loro avanzare in Francia? Undici anni. A ondate. Nel 731 un'ondata di trecentomila fanti e sedicimila cavalieri arrivo a Bordeaux che si arrese immediatamente. Da Bordeaux si portò a Poitiers poi a Tours, e se nel 732 Carlo Martello non avesse vinto la battaglia di Poitiers-Tours oggi anche i francesi ballerebbero il flamenco.

Nell'827 sbarcarono in Sicilia, altro bersaglio delle loro bramosie. Al solito massacrando e profanando conquistarono Siracusa e Taormina, Messina e poi Palermo, e in tre quarti di secolo (tanti ce ne vollero per piegare la fiera resistenza dei siciliani) la islamizzarono. Vi rimasero oltre due secoli e mezzo, cioè fin quando vennero sloggiati dai Normanni, ma nell'836 sbarcarono a Brindisi. Nell'840 a Bari. E islamizzarono anche la Puglia. Nell'841 sbarcarono ad Ancona. Poi dall'Adriatico si riportarono nel Tirreno e durante l'estate dell'846 sbarcarono a Ostia. La saccheggiarono, la incendiarono, e risalendo le foci del Tevere giunsero a Roma. La misero sotto assedio e una notte vi irrupero. Depredarono le basiliche di San Pietro e di San Paolo, saccheggiarono tutto il saccheggiabile. Per liberarsene, Papa Sergio II dovette impegnarsi a versargli un contributo annuo di 25 mila monete d'argento. Per prevenire altri attacchi il suo successore Leone IV dovette rizzare le mura leonine.

Abbandonata Roma, però, si piazzarono in Campania. Vi restarono settant'anni distruggendo Montecassino e tormentando Salerno. Città nella quale, a un cer-

to punto, si divertivano a sacrificare ogni notte la verginità di una monaca. Sai dove? Sull'altare della cattedrale. Nell'898, invece, sbarcarono a Provenza. Per l'esattezza, nell'odierna Saint-Tropez. Vi si stabilirono, e nel 911 varcarono le Alpi per entrare in Piemonte. Occuparono Torino e Casale, dettero fuoco alle chiese e alle biblioteche, ammazzarono migliaia di cristiani, poi passarono in Svizzera. Raggiunsero la valle dei Grigioni e il lago di Ginevra, poi scoraggiati dalla neve fecero dietro-front. Tornarono nella calda Provenza, nel 940 occuparono Tolone e... Oggi è di moda battersi il petto per le Crociate, biasimare l'Occidente per le Crociate, vedere nelle Crociate un'ingiustizia commessa ai danni dei poveri mussulmani innocenti.

Le Crociate

Ma prima di essere una serie di spedizioni per rientrare in possesso del Santo Sepolcro, le Crociate furono la risposta a quattro secoli di invasioni occupazioni angherie carneficine. Furono una controffensiva per bloccare l'espansionismo islamico in Europa. Per deviarlo, (*mors tua vita mea*) verso l'Oriente. Verso l'India, l'Indonesia, la Cina, il continente africano, nonché la Russia e la Siberia dove i Tartari convertiti all'Islam stavano già portando il Corano. Concluse le Crociate, infatti, i figli di Allah ripresero a seviziarci come prima e più di prima.

Turchi

Ad opera dei turchi, stavolta, che si accingevano a partorire l'Impero Ottomano. Un Impero che fino al 1700 avrebbe condensato sull'Occidente tutta la sua ingordigia, la sua voracità, e trasformato l'Europa nel suo campo di battaglia preferito ...

... nel 1356, cioè ottantaquattro anni dopo l'Ottava Crociata, i turchi si beccarono Gallipoli cioè la penisola che per cento chilometri si estende lungo la riva settentrionale dei Dardanelli. Da lì partirono alla conquista dell'Europa sud-orientale e in un batter d'occhio invasero la Tracia, la Macedonia, l'Albania. Piegarono la Grande Serbia, e con un altro assedio di cinque anni paralizzarono Costantinopoli ormai del tutto isolata dal resto dell'Occidente.

... nel 1430 riesumarono la marcia occupando la veneziana Salonicco. Travolgendo i cristiani a Varna nel 1444 si assicurano il possesso della Valacchia, della Moldavia, della Transilvania, insomma dell'intero territorio che oggi si chiama Bulgaria e Romania, e nel 1453 assediavano di nuovo Costantinopoli che il 29 maggio cadde in mano di Maometto II.

... Il patriarca che a lume delle candele celebra l'ultima Messa e per rincuorare i più terrorizzati grida: «Non abbiate paura! Domani sarete nel Regno dei Cieli e i vostri nomi sopravviveranno fino alla notte dei tempi!». I bambini che piangono, le mamme singhiozzano: «Zitto, figlio, zitto! Moriamo per la nostra fede in Gesù Cristo! Moriamo per il nostro imperatore Costantino XI, per la nostra patria!».

Vienna

... Il loro sogno di stabilire lo Stato Islamico d'Europa si sarebbe bloccato soltanto le 1683 quando il Gran Visir Kara Mustafa mise insieme mezzo milione di soldati, mille cannoni, quarantamila cavalli, ventimila cammelli, ventimila elefanti, ventimila bufali, ventimila muli, ventimila fra vacche e tori, diecimila tra pecore e capre, nonché centomila sacchi di granturco, cinquantamila sacchi di caffè, un centinaio tra mogli e concubine, e accompagnato da tutta quella roba entrò di nuovo in Austria. Rizzando un immenso accampamento (venticinquemila tende più la sua, munita di struzzi e di fontane) di nuovo mise Vienna sotto assedio. Il fatto è che a quel tempo gli europei erano più intelligenti di quanto lo siano oggi, ed esclusi i francesi di Re Sole (che col nemico aveva firmato un trattato di alleanza ma agli austriaci aveva promesso di non attaccare) tutti corsero a difendere la città considerata il baluardo del Cristianesimo. Tutti. Inglese, spagnoli, tedeschi, ucraini, polacchi, genovesi, veneziani, toscani, piemontesi, papalini. Il 12 settembre riportarono la straordinaria vittoria che costrinse Kara Mustafa a fuggire abbandonando anche i cammelli, gli elefanti, le mogli, le concubine sgozzate...

<http://forum.politicainrete.net/tradizione-e-identita/13465-conosciamo-oriana-fallaci.html>

Appendice 3 - La triste barzelletta di rombo rosso



Il comitato internazionale della Croce Rossa ha deciso a fine anno: nelle missioni internazionali, il simbolo che identificherà l'azione di soccorso di qualsiasi ferito non sarà più la croce, ma un bel Rombo Rosso! Per quello che ne so, nessuno l'aveva chiesto, ma, viste le arie che tirano, i massimi responsabili di questa meritoria organizzazione umanitaria hanno pensato bene che la croce fosse – come dire? – troppo di parte!

Qualcuno potrebbe giudicare la questione soltanto ridicola, soprattutto quelli che conoscono la storia del simbolo che è stato censurato: infatti, lungi dall'essere una organizzazione confessionale o anche solo religiosa, la Croce Rossa nacque fin dal principio come associazione laica di volontariato, impegnata nel soccorso dei feriti in guerra; ed il suo fondatore, in omaggio alla propria patria, la Svizzera, ne copiò la bandiera, invertendone però i colori: da croce bianca su fondo rosso, a croce rossa su fondo bianco, appunto. Dunque, a questo livello, potremmo liquidare la vicenda come una delle tante insensatezze che ci ingombrano di continuo il cammino come foglie autunnali.

Ma la questione, naturalmente, è più profonda.

Il vero problema, lo sappiamo tutti, è lo scontro con l'Islam; il vero problema è il terrorismo islamico, e quel suo ostinato definirci come nemici, anzi come "crociati"; il vero problema è la mancata integrazione degli immigrati mussulmani, le periferie francesi a ferro e fuoco, l'intolleranza omicida in Olanda, i kamikaze europei nelle varie guerre sante islamiche. Il vero problema è proprio il crocifisso, ovvero la croce, che si ostina a richiamare il nostro sguardo e quello degli 'altri', e per tutti indica una concezione ed un progetto di umanità che in duemila anni ha cambiato radicalmente la storia. Per questo qualcuno tempo fa ha chiesto che sia tolto dai luoghi pubblici, allontanato dalla vista, nascosto; perché la sua gravidanza simbolica è tale, che anche solo il vederlo obbliga in qualche modo a prendere posizione, a definirsi in rapporto all'ideale che rappresenta, e quindi ad identificarsi. E' la potenza dei simboli. Ecco perché la croce non poteva restare sull'emblema di un'organizzazione che della neutralità ha assoluta necessità da un lato, e dall'altro lato si ritiene paladina universale.

Peccato che la neutralità non esiste.

Non è certo per caso che 150 anni fa è nata la Croce Rossa, e non la Mecca Rossa, il Budda Rosso, o il Dragone Rosso; non è un caso che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sia stata proposta dai paesi occidentali, e rifiutata da molti altri, tra cui quelli musulmani; non è un caso se da noi uno scribacchino qualsiasi può scaricare montagne di immondizia sulla religione più diffusa nel mondo e guadagnare milioni, mentre in altre culture sarebbe stato semplicemente 'giustiziato'. Valori come la tolleranza – quella vera, che è rispetto delle persone, non delle culture –, la pari dignità di ogni uomo e di ogni donna, il valore assoluto della persona umana, l'intangibilità della vita, la libertà, l'amore, la laicità dello stato, e così via, non sono patrimonio comune. Quando Osama Bin Laden identifica l'Occidente con la civiltà cristiana, non fa solo della propaganda a buon mercato, ma ci ricorda ciò che noi vogliamo dimenticare, ovvero le nostre radici ideali e culturali profonde.

Chiamandoci crociati, cioè "gente della croce", falsifica la realtà per sfruttare i nostri sensi di colpa, ma nello stesso tempo svela la bugia infantile della modernità vissuta come fuga adolescenziale dalla propria storia. Infatti, l'irritazione che affiora davanti alla decisione del Comitato ginevrino, è simile a quella che coglie chi deve rapportarsi ad un adolescente, al quale fai finta di credere, perché sarebbe troppo imbarazzante mettere a nudo le vere motivazioni dei suoi gesti.

Resta ancora una considerazione, la più amara. Rombo Rosso è stato scelto perché, al contrario della croce, non significa niente, non dice nulla, è un non-simbolo. Sotto un certo profilo, dunque, una scelta perfetta: proprio quello che ci voleva. Visto in prospettiva, però, i posteri forse lo rivaluteranno, e paradossalmente ne leggeranno il significato profondamente simbolico, e la sua capacità di raffigurare perfettamente il Grande Nulla strisciante che dolcemente sta risucchiando la nostra civiltà.

<http://alezeia.wordpress.com/2007/09/20/la-triste-barzetta-di-rombo-rosso/>

Appendice 4 - Discorso del Presidente Obama presso l'università Al Azar del Cairo il 4 giugno 2009

1. SONO onorato di trovarmi qui al Cairo, in questa città eterna, e di essere ospite di due importantissime istituzioni. Da oltre mille anni Al-Azhar rappresenta il faro della cultura islamica e da oltre un secolo l'Università del Cairo è la culla del progresso dell'Egitto. Insieme, queste due istituzioni rappresentano il connubio di tradizione e progresso. Sono grato di questa ospitalità e dell'accoglienza che il popolo egiziano mi ha riservato. Sono altresì orgoglioso di portare con me in questo viaggio le buone intenzioni del popolo americano, e di portarvi il saluto di pace delle comunità musulmane del mio Paese: assalaamu alaykum.
2. Ci incontriamo qui in un periodo di forte tensione tra gli Stati Uniti e i musulmani in tutto il mondo, tensione che ha le sue radici nelle forze storiche che prescindono da qualsiasi attuale dibattito politico. Il rapporto tra Islam e Occidente ha alle spalle secoli di coesistenza e cooperazione, ma anche di conflitto e di guerre di religione. In tempi più recenti, questa tensione è stata alimentata dal colonialismo, che ha negato diritti e opportunità a molti musulmani, e da una Guerra Fredda nella quale i Paesi a maggioranza musulmana troppo spesso sono stati trattati come Paesi che agivano per procura, senza tener conto delle loro legittime aspirazioni. Oltretutto, i cambiamenti radicali prodotti dal processo di modernizzazione e dalla globalizzazione hanno indotto molti musulmani a considerare l'Occidente ostile nei confronti delle tradizioni dell'Islam.
3. Violenti estremisti hanno saputo sfruttare queste tensioni in una minoranza, esigua ma forte, di musulmani. Gli attentati dell'11 settembre 2001 e gli sforzi continui di questi estremisti volti a perpetrare atti di violenza contro civili inermi ha di conseguenza indotto alcune persone nel mio Paese a considerare l'Islam come inevitabilmente ostile non soltanto nei confronti dell'America e dei Paesi occidentali in genere, ma anche dei diritti umani. Tutto ciò ha comportato maggiori paure, maggiori diffidenze.
4. Fino a quando i nostri rapporti saranno definiti dalle nostre differenze, daremo maggior potere a coloro che perseguono l'odio invece della pace, coloro che si adoperano per lo scontro invece che per la collaborazione che potrebbe aiutare tutti i nostri popoli a ottenere giustizia e a raggiungere il benessere. Adesso occorre porre fine a questo circolo vizioso di sospetti e discordia.
5. Io sono qui oggi per cercare di dare il via a un nuovo inizio tra gli Stati Uniti e i musulmani di tutto il mondo; l'inizio di un rapporto che si basi sull'interesse reciproco e sul mutuo rispetto; un rapporto che si basi su una verità precisa, ovvero che America e Islam non si escludono a vicenda, non devono necessariamente essere in competizione tra loro. Al contrario, America e Islam si sovrappongono, condividono medesimi principi e ideali, il senso di giustizia e di progresso, la tolleranza e la dignità dell'uomo.
6. Sono qui consapevole che questo cambiamento non potrà avvenire nell'arco di una sola notte. Nessun discorso o proclama potrà mai sradicare completamente una diffidenza pluriennale. Né io sarò in grado, nel tempo che ho a disposizione, di porre rimedio e dare soluzione a tutte le complesse questioni che ci hanno condotti a questo punto. Sono però convinto che per poter andare avanti dobbiamo dire apertamente ciò che abbiamo nel cuore, e che troppo spesso viene detto soltanto a porte chiuse. Dobbiamo promuovere uno sforzo sostenuto nel tempo per ascoltarci, per imparare l'uno dall'altro, per rispettarci, per cercare un terreno comune di intesa. Il Sacro Corano dice: "Siate consapevoli di Dio e dite sempre la verità". Questo è quanto cercherò di fare: dire la verità nel miglior modo possibile, con un atteggiamento umile per l'importante compito che devo affrontare, fermamente convinto che gli interessi che condividiamo in quanto appartenenti a un unico genere umano siano molto più potenti ed efficaci delle forze che ci allontanano in direzioni opposte.
7. In parte le mie convinzioni si basano sulla mia stessa esperienza: sono cristiano, ma mio padre era originario di una famiglia del Kenya della quale hanno fatto parte generazioni intere di musulmani. Da bambino ho trascorso svariati anni in Indonesia, e ascoltavo al sorgere del Sole e al calare delle tenebre la chiamata dell'azaan. Quando ero ragazzo, ho prestato servizio nelle comunità di Chicago presso le quali molti trovavano dignità e pace nella loro fede musulmana.

8. Ho studiato Storia e ho imparato quanto la civiltà sia debitrice nei confronti dell'Islam. Fu l'Islam infatti - in istituzioni come l'Università Al-Azhar - a tenere alta la fiaccola del sapere per molti secoli, preparando la strada al Rinascimento europeo e all'Illuminismo. Fu l'innovazione presso le comunità musulmane a sviluppare scienze come l'algebra, a inventare la bussola magnetica, vari strumenti per la navigazione; a far progredire la maestria nello scrivere e nella stampa; la nostra comprensione di come si diffondono le malattie e come è possibile curarle. La cultura islamica ci ha regalato maestosi archi e cuspidi elevate; poesia immortale e musica eccelsa; calligrafia elegante e luoghi di meditazione pacifica. Per tutto il corso della sua Storia, l'Islam ha dimostrato con le parole e le azioni la possibilità di praticare la tolleranza religiosa e l'eguaglianza tra le razze.
9. So anche che l'Islam ha avuto una parte importante nella Storia americana. La prima nazione a riconoscere il mio Paese è stato il Marocco. Firmando il Trattato di Tripoli nel 1796, il nostro secondo presidente, John Adams, scrisse: "Gli Stati Uniti non hanno a priori alcun motivo di inimicizia nei confronti delle leggi, della religione o dell'ordine dei musulmani". Sin dalla fondazione degli Stati Uniti, i musulmani americani hanno arricchito il mio Paese: hanno combattuto nelle nostre guerre, hanno prestato servizio al governo, si sono battuti per i diritti civili, hanno avviato aziende e attività, hanno insegnato nelle nostre università, hanno eccelso in molteplici sport, hanno vinto premi Nobel, hanno costruito i nostri edifici più alti e acceso la Torcia Olimpica. E quando di recente il primo musulmano americano è stato eletto come rappresentante al Congresso degli Stati Uniti, egli ha giurato di difendere la nostra Costituzione utilizzando lo stesso Sacro Corano che uno dei nostri Padri Fondatori - Thomas Jefferson - custodiva nella sua biblioteca personale.
10. Ho pertanto conosciuto l'Islam in tre continenti, prima di venire in questa regione nella quale esso fu rivelato agli uomini per la prima volta. Questa esperienza illumina e guida la mia convinzione che una partnership tra America e Islam debba basarsi su ciò che l'Islam è, non su ciò che non è. Ritengo che rientri negli obblighi e nelle mie responsabilità di presidente degli Stati Uniti lottare contro qualsiasi stereotipo negativo dell'Islam, ovunque esso possa affiorare.
11. Ma questo medesimo principio deve applicarsi alla percezione dell'America da parte dei musulmani. Proprio come i musulmani non ricadono in un approssimativo e grossolano stereotipo, così l'America non corrisponde a quell'approssimativo e grossolano stereotipo di un impero interessato al suo solo tornaconto. Gli Stati Uniti sono stati una delle più importanti culle del progresso che il mondo abbia mai conosciuto. Sono nati dalla rivoluzione contro un impero. Sono stati fondati sull'ideale che tutti gli esseri umani nascono uguali e per dare significato a queste parole essi hanno versato sangue e lottato per secoli, fuori dai loro confini, in ogni parte del mondo. Sono stati plasmati da ogni cultura, proveniente da ogni remoto angolo della Terra, e si ispirano a un unico ideale: E pluribus unum. "Da molti, uno solo".
12. Si sono dette molte cose e si è speculato alquanto sul fatto che un afro-americano di nome Barack Hussein Obama potesse essere eletto presidente, ma la mia storia personale non è così unica come sembra. Il sogno della realizzazione personale non si è concretizzato per tutti in America, ma quel sogno, quella promessa, è tuttora valido per chiunque approdi alle nostre sponde, e ciò vale anche per quasi sette milioni di musulmani americani che oggi nel nostro Paese godono di istruzione e stipendi più alti della media.
13. E ancora: la libertà in America è tutt'uno con la libertà di professare la propria religione. Ecco perché in ogni Stato americano c'è almeno una moschea, e complessivamente se ne contano oltre 1.200 all'interno dei nostri confini. Ecco perché il governo degli Stati Uniti si è rivolto ai tribunali per tutelare il diritto delle donne e delle giovani ragazze a indossare l'hijab e a punire coloro che vorrebbero impedirglielo.
14. Non c'è dubbio alcuno, pertanto: l'Islam è parte integrante dell'America. E io credo che l'America custodisca al proprio interno la verità che, indipendentemente da razza, religione, posizione sociale nella propria vita, tutti noi condividiamo aspirazioni comuni, come quella di vivere in pace e sicurezza, quella di volerci istruire e avere un lavoro dignitoso, quella di amare le nostre famiglie, le nostre comunità e il nostro Dio. Queste sono le cose che abbiamo in comune. Queste sono le speranze e le ambizioni di tutto il genere umano.
15. Naturalmente, riconoscere la nostra comune appartenenza a un unico genere umano è soltanto l'inizio del nostro compito: le parole da sole non possono dare risposte concrete ai bisogni dei nostri popoli. Questi bisogni potranno essere soddisfatti soltanto se negli anni a venire sapremo agire con audacia, se capiremo che le sfide che dovremo affrontare sono le medesime e che se falliremo e non riusciremo ad avere la meglio su di esse ne subiremo tutti le conseguenze.
16. Abbiamo infatti appreso di recente che quando un sistema finanziario si indebolisce in un Paese, è la

prosperità di tutti a patirne. Quando una nuova malattia infetta un essere umano, tutti sono a rischio. Quando una nazione vuole dotarsi di un'arma nucleare, il rischio di attacchi nucleari aumenta per tutte le nazioni. Quando violenti estremisti operano in una remota zona di montagna, i popoli sono a rischio anche al di là degli oceani. E quando innocenti inermi sono massacrati in Bosnia e in Darfur, è la coscienza di tutti a uscirne macchiata e infangata. Ecco che cosa significa nel XXI secolo abitare uno stesso pianeta: questa è la responsabilità che ciascuno di noi ha in quanto essere umano.

17. Si tratta sicuramente di una responsabilità ardua di cui farsi carico. La Storia umana è spesso stata un susseguirsi di nazioni e di tribù che si assoggettavano l'una all'altra per servire i loro interessi. Nondimeno, in questa nuova epoca, un simile atteggiamento sarebbe autodistruttivo. Considerato quanto siamo interdipendenti gli uni dagli altri, qualsiasi ordine mondiale che dovesse elevare una nazione o un gruppo di individui al di sopra degli altri sarebbe inevitabilmente destinato all'insuccesso. Indipendentemente da tutto ciò che pensiamo del passato, non dobbiamo esserne prigionieri. I nostri problemi devono essere affrontati collaborando, diventando partner, condividendo tutti insieme il progresso.
18. Ciò non significa che dovremmo ignorare i motivi di tensione. Significa anzi esattamente il contrario: dobbiamo far fronte a queste tensioni senza indugio e con determinazione. Ed è quindi con questo spirito che vi chiedo di potervi parlare quanto più chiaramente e semplicemente mi sarà possibile di alcune questioni particolari che credo fermamente che dovremo in definitiva affrontare insieme.
19. Il primo problema che dobbiamo affrontare insieme è la violenza estremista in tutte le sue forme.
20. Ad Ankara ho detto chiaramente che l'America non è - e non sarà mai - in guerra con l'Islam. In ogni caso, però, noi non daremo mai tregua agli estremisti violenti che costituiscono una grave minaccia per la nostra sicurezza. E questo perché anche noi disapproviamo ciò che le persone di tutte le confessioni religiose disapprovano: l'uccisione di uomini, donne e bambini innocenti. Il mio primo dovere in quanto presidente è quello di proteggere il popolo americano.
21. La situazione in Afghanistan dimostra quali siano gli obiettivi dell'America, e la nostra necessità di lavorare insieme. Oltre sette anni fa gli Stati Uniti dettero la caccia ad Al Qaeda e ai Taliban con un vasto sostegno internazionale. Non andammo per scelta, ma per necessità. Sono consapevole che alcuni mettono in dubbio o giustificano gli eventi dell'11 settembre. Cerchiamo però di essere chiari: quel giorno Al Qaeda uccise circa 3.000 persone. Le vittime furono uomini, donne, bambini innocenti, americani e di molte altre nazioni, che non avevano commesso nulla di male nei confronti di nessuno. Eppure Al Qaeda scelse deliberatamente di massacrare quelle persone, rivendicando gli attentati, e ancora adesso proclama la propria intenzione di continuare a perpetrare stragi di massa. Al Qaeda ha affiliati in molti Paesi e sta cercando di espandere il proprio raggio di azione. Queste non sono opinioni sulle quali polemizzare: sono dati di fatto da affrontare concretamente.
22. Non lasciatevi trarre in errore: noi non vogliamo che le nostre truppe restino in Afghanistan. Non abbiamo intenzione di impiantarvi basi militari stabili. È lacerante per l'America continuare a perdere giovani uomini e giovani donne. Portare avanti quel conflitto è difficile, oneroso e politicamente arduo. Saremmo ben lieti di riportare a casa anche l'ultimo dei nostri soldati se solo potessimo essere fiduciosi che in Afghanistan e in Pakistan non ci sono estremisti violenti che si prefiggono di massacrare quanti più americani possibile. Ma non è ancora così.
23. Questo è il motivo per cui siamo parte di una coalizione di 46 Paesi. Malgrado le spese e gli oneri che ciò comporta, l'impegno dell'America non è mai venuto e mai verrà meno. In realtà, nessuno di noi dovrebbe tollerare questi estremisti: essi hanno colpito e ucciso in molti Paesi. Hanno assassinato persone di ogni fede religiosa. Più di altri, hanno massacrato musulmani. Le loro azioni sono inconciliabili con i diritti umani, il progresso delle nazioni, l'Islam stesso. Il Sacro Corano predica che chiunque uccida un innocente è come se uccidesse tutto il genere umano. E chiunque salva un solo individuo, in realtà salva tutto il genere umano. La fede profonda di oltre un miliardo di persone è infinitamente più forte del miserabile odio che nutrono alcuni. L'Islam non è parte del problema nella lotta all'estremismo violento: è anzi una parte importante nella promozione della pace.
24. Sappiamo anche che la sola potenza militare non risolverà i problemi in Afghanistan e in Pakistan: per questo motivo stiamo pianificando di investire fino a 1,5 miliardi di dollari l'anno per i prossimi cinque anni per aiutare i pachistani a costruire scuole e ospedali, strade e aziende, e centinaia di milioni di dollari per aiutare gli sfollati. Per questo stesso motivo stiamo per offrire 2,8 miliardi di dollari agli afgani per fare altrettanto, affinché sviluppino la loro economia e assicurino i servizi di base dai quali dipende la popolazione.

25. Permettetemi ora di affrontare la questione dell'Iraq: a differenza di quella in Afghanistan, la guerra in Iraq è stata voluta, ed è una scelta che ha provocato molti forti dissidi nel mio Paese e in tutto il mondo. Anche se sono convinto che in definitiva il popolo iracheno oggi viva molto meglio senza la tirannia di Saddam Hussein, credo anche che quanto accaduto in Iraq sia servito all'America per comprendere meglio l'uso delle risorse diplomatiche e l'utilità di un consenso internazionale per risolvere, ogniqualvolta ciò sia possibile, i nostri problemi. A questo proposito potrei citare le parole di Thomas Jefferson che disse: "Io auspico che la nostra saggezza cresca in misura proporzionale alla nostra potenza e ci insegni che quanto meno faremo ricorso alla potenza tanto più saggi saremo".
26. Oggi l'America ha una duplice responsabilità: aiutare l'Iraq a plasmare un miglior futuro per se stesso e lasciare l'Iraq agli iracheni. Ho già detto chiaramente al popolo iracheno che l'America non intende avere alcuna base sul territorio iracheno, e non ha alcuna pretesa o rivendicazione sul suo territorio o sulle sue risorse. La sovranità dell'Iraq è esclusivamente sua. Per questo ho dato ordine alle nostre brigate combattenti di ritirarsi entro il prossimo mese di agosto. Noi onoreremo la nostra promessa e l'accordo preso con il governo iracheno democraticamente eletto di ritirare il contingente combattente dalle città irachene entro luglio e tutti i nostri uomini dall'Iraq entro il 2012. Aiuteremo l'Iraq ad addestrare gli uomini delle sue Forze di Sicurezza, e a sviluppare la sua economia. Ma daremo sostegno a un Iraq sicuro e unito da partner, non da dominatori.
27. E infine, proprio come l'America non può tollerare in alcun modo la violenza perpetrata dagli estremisti, essa non può in alcun modo abiurare ai propri principi. L'11 settembre è stato un trauma immenso per il nostro Paese. La paura e la rabbia che quegli attentati hanno scatenato sono state comprensibili, ma in alcuni casi ci hanno spinto ad agire in modo contrario ai nostri stessi ideali. Ci stiamo adoperando concretamente per cambiare linea d'azione. Ho personalmente proibito in modo inequivocabile il ricorso alla tortura da parte degli Stati Uniti, e ho dato l'ordine che il carcere di Guantánamo Bay sia chiuso entro i primi mesi dell'anno venturo.
28. L'America, in definitiva, si difenderà rispettando la sovranità altrui e la legalità delle altre nazioni. Lo farà in partenariato con le comunità musulmane, anch'esse minacciate. Quanto prima gli estremisti saranno isolati e si sentiranno respinti dalle comunità musulmane, tanto prima saremo tutti più al sicuro.
29. La seconda più importante causa di tensione della quale dobbiamo discutere è la situazione tra israeliani, palestinesi e mondo arabo. Sono ben noti i solidi rapporti che legano Israele e Stati Uniti. Si tratta di un vincolo infrangibile, che ha radici in legami culturali che risalgono indietro nel tempo, nel riconoscimento che l'aspirazione a una patria ebraica è legittimo e ha anch'esso radici in una storia tragica, innegabile.
30. Nel mondo il popolo ebraico è stato perseguitato per secoli e l'antisemitismo in Europa è culminato nell'Olocausto, uno sterminio senza precedenti. Domani mi recherò a Buchenwald, uno dei molti campi nei quali gli ebrei furono resi schiavi, torturati, uccisi a colpi di arma da fuoco o con il gas dal Terzo Reich. Sei milioni di ebrei furono così massacrati, un numero superiore all'intera popolazione odierna di Israele.
31. Confutare questa realtà è immotivato, da ignoranti, alimenta l'odio. Minacciare Israele di distruzione - o ripetere vili stereotipi sugli ebrei - è profondamente sbagliato, e serve soltanto a evocare nella mente degli israeliani il ricordo più doloroso della loro Storia, precludendo la pace che il popolo di quella regione merita.
32. D'altra parte è innegabile che il popolo palestinese - formato da cristiani e musulmani - ha sofferto anch'esso nel tentativo di avere una propria patria. Da oltre 60 anni affronta tutto ciò che di doloroso è connesso all'essere sfollati. Molti vivono nell'attesa, nei campi profughi della Cisgiordania, di Gaza, dei Paesi vicini, aspettando una vita fatta di pace e sicurezza che non hanno mai potuto assaporare finora. Giorno dopo giorno i palestinesi affrontano umiliazioni piccole e grandi che sempre si accompagnano all'occupazione di un territorio. Sia dunque chiara una cosa: la situazione per il popolo palestinese è insostenibile. L'America non volterà le spalle alla legittima aspirazione del popolo palestinese alla dignità, alle pari opportunità, a uno Stato proprio.
33. Da decenni tutto è fermo, in uno stallo senza soluzione: due popoli con legittime aspirazioni, ciascuno con una storia dolorosa alle spalle che rende il compromesso quanto mai difficile da raggiungere. È facile puntare il dito: è facile per i palestinesi addossare alla fondazione di Israele la colpa del loro essere profughi. È facile per gli israeliani addossare la colpa alla costante ostilità e agli attentati che hanno costellato tutta la loro storia all'interno dei confini e oltre. Ma se noi insisteremo a voler considerare questo conflitto da una parte piuttosto che dall'altra, rimarremo ciechi e non riusciremo a vedere la verità: l'unica soluzione possibile per le aspirazioni di entrambe le parti è quella dei due Stati, dove israeliani e palestinesi possano vivere in pace e in sicurezza.

34. Questa soluzione è nell'interesse di Israele, nell'interesse della Palestina, nell'interesse dell'America e nell'interesse del mondo intero. È a ciò che io alludo espressamente quando dico di voler perseguire personalmente questo risultato con tutta la pazienza e l'impegno che questo importante obiettivo richiede. Gli obblighi per le parti che hanno sottoscritto la Road Map sono chiari e inequivocabili. Per arrivare alla pace, è necessario ed è ora che loro - e noi tutti con loro - facciamo finalmente fronte alle rispettive responsabilità.
35. I palestinesi devono abbandonare la violenza. Resistere con la violenza e le stragi è sbagliato e non porta ad alcun risultato. Per secoli i neri in America hanno subito i colpi di frusta, quando erano schiavi, e hanno patito l'umiliazione della segregazione. Ma non è stata certo la violenza a far loro ottenere pieni ed eguali diritti come il resto della popolazione: è stata la pacifica e determinata insistenza sugli ideali al cuore della fondazione dell'America. La stessa cosa vale per altri popoli, dal Sudafrica all'Asia meridionale, dall'Europa dell'Est all'Indonesia. Questa storia ha un'unica semplice verità di fondo: la violenza è una strada senza vie di uscita. Tirare razzi a bambini addormentati o far saltare in aria anziane donne a bordo di un autobus non è segno di coraggio né di forza. Non è in questo modo che si afferma l'autorità morale: questo è il modo col quale l'autorità morale al contrario cede e capitola definitivamente.
36. È giunto il momento per i palestinesi di concentrarsi su quello che possono costruire. L'Autorità Palestinese deve sviluppare la capacità di governare, con istituzioni che siano effettivamente al servizio delle necessità della sua gente. Hamas gode di sostegno tra alcuni palestinesi, ma ha anche delle responsabilità. Per rivestire un ruolo determinante nelle aspirazioni dei palestinesi, per unire il popolo palestinese, Hamas deve porre fine alla violenza, deve riconoscere gli accordi intercorsi, deve riconoscere il diritto di Israele a esistere.
37. Allo stesso tempo, gli israeliani devono riconoscere che proprio come il diritto a esistere di Israele non può essere in alcun modo messo in discussione, così è per la Palestina. Gli Stati Uniti non ammettono la legittimità dei continui insediamenti israeliani, che violano i precedenti accordi e minano gli sforzi volti a perseguire la pace. È ora che questi insediamenti si fermino.
38. Israele deve dimostrare di mantenere le proprie promesse e assicurare che i palestinesi possano effettivamente vivere, lavorare, sviluppare la loro società. Proprio come devasta le famiglie palestinesi, l'incessante crisi umanitaria a Gaza non è di giovamento alcuno alla sicurezza di Israele. Né è di giovamento per alcuno la costante mancanza di opportunità di qualsiasi genere in Cisgiordania. Il progresso nella vita quotidiana del popolo palestinese deve essere parte integrante della strada verso la pace e Israele deve intraprendere i passi necessari a rendere possibile questo progresso.
39. Infine, gli Stati Arabi devono riconoscere che l'Arab Peace Initiative è stato sì un inizio importante, ma che non pone fine alle loro responsabilità individuali. Il conflitto israelo-palestinese non dovrebbe più essere sfruttato per distogliere l'attenzione dei popoli delle nazioni arabe da altri problemi. Esso, al contrario, deve essere di incitamento ad agire per aiutare il popolo palestinese a sviluppare le istituzioni che costituiranno il sostegno e la premessa del loro Stato; per riconoscere la legittimità di Israele; per scegliere il progresso invece che l'incessante e autodistruttiva attenzione per il passato.
40. L'America allineerà le proprie politiche mettendole in sintonia con coloro che vogliono la pace e per essa si adoperano, e dirà ufficialmente ciò che dirà in privato agli israeliani, ai palestinesi e agli arabi. Noi non possiamo imporre la pace. In forma riservata, tuttavia, molti musulmani riconoscono che Israele non potrà scomparire. Allo stesso modo, molti israeliani ammettono che uno Stato palestinese è necessario. È dunque giunto il momento di agire in direzione di ciò che tutti sanno essere vero e inconfutabile.
41. Troppe sono le lacrime versate; troppo è il sangue sparso inutilmente. Noi tutti condividiamo la responsabilità di dover lavorare per il giorno in cui le madri israeliane e palestinesi potranno vedere i loro figli crescere insieme senza paura; in cui la Terra Santa delle tre grandi religioni diverrà quel luogo di pace che Dio voleva che fosse; in cui Gerusalemme sarà la casa sicura ed eterna di ebrei, cristiani e musulmani insieme, la città di pace nella quale tutti i figli di Abramo vivranno insieme in modo pacifico come nella storia di Isra, allorché Mosè, Gesù e Maometto (la pace sia con loro) si unirono in preghiera.
42. Terza causa di tensione è il nostro comune interesse nei diritti e nelle responsabilità delle nazioni nei confronti delle armi nucleari.
43. Questo argomento è stato fonte di grande preoccupazione tra gli Stati Uniti e la Repubblica islamica iraniana. Da molti anni l'Iran si distingue per la propria ostilità nei confronti del mio Paese e in effetti tra i nostri popoli ci sono stati episodi storici violenti. Nel bel mezzo della Guerra Fredda, gli Stati Uniti hanno avuto parte nel rovesciamento di un governo iraniano democraticamente eletto. Dalla Rivoluzione Islami-

ca, l'Iran ha rivestito un ruolo preciso nella cattura di ostaggi e in episodi di violenza contro i soldati e i civili statunitensi. Tutto ciò è ben noto. Invece di rimanere intrappolati nel passato, ho detto chiaramente alla leadership iraniana e al popolo iraniano che il mio Paese è pronto ad andare avanti. La questione, adesso, non è capire contro cosa sia l'Iran, ma piuttosto quale futuro intenda costruire.

44. Sarà sicuramente difficile superare decenni di diffidenza, ma procederemo ugualmente, con coraggio, con onestà e con determinazione. Ci saranno molti argomenti dei quali discutere tra i nostri due Paesi, ma noi siamo disposti ad andare avanti in ogni caso, senza preconcetti, sulla base del rispetto reciproco. È chiaro tuttavia a tutte le persone coinvolte che riguardo alle armi nucleari abbiamo raggiunto un momento decisivo. Non è unicamente nell'interesse dell'America affrontare il tema: si tratta qui di evitare una corsa agli armamenti nucleari in Medio Oriente, che potrebbe portare questa regione e il mondo intero verso una china molto pericolosa.
45. Capisco le ragioni di chi protesta perché alcuni Paesi hanno armi che altri non hanno. Nessuna nazione dovrebbe scegliere e decidere quali nazioni debbano avere armi nucleari. È per questo motivo che io ho ribadito con forza l'impegno americano a puntare verso un futuro nel quale nessuna nazione abbia armi nucleari. Tutte le nazioni - Iran incluso - dovrebbero avere accesso all'energia nucleare a scopi pacifici se rispettano i loro obblighi e le loro responsabilità previste dal Trattato di Non Proliferazione. Questo è il nocciolo, il cuore stesso del Trattato e deve essere rispettato da tutti coloro che lo hanno sottoscritto. Spero pertanto che tutti i Paesi nella regione possano condividere questo obiettivo.
46. Il quarto argomento di cui intendo parlarvi è la democrazia.
47. Sono consapevole che negli ultimi anni ci sono state controversie su come vada incentivata la democrazia e molte di queste discussioni sono riconducibili alla guerra in Iraq. Permettetemi di essere chiaro: nessun sistema di governo può o deve essere imposto da una nazione a un'altra.
48. Questo non significa, naturalmente, che il mio impegno in favore di governi che riflettono il volere dei loro popoli, ne esce diminuito. Ciascuna nazione dà vita e concretizza questo principio a modo suo, sulla base delle tradizioni della sua gente. L'America non ha la pretesa di conoscere che cosa sia meglio per ciascuna nazione, così come noi non presumeremmo mai di scegliere il risultato in pacifiche consultazioni elettorali. Ma io sono profondamente e irrimediabilmente convinto che tutti i popoli aspirano a determinate cose: la possibilità di esprimersi liberamente e decidere in che modo vogliono essere governati; la fiducia nella legalità e in un'equa amministrazione della giustizia; un governo che sia trasparente e non si approfitti del popolo; la libertà di vivere come si sceglie di voler vivere. Questi non sono ideali solo americani: sono diritti umani, ed è per questo che noi li sosterrremo ovunque.
49. La strada per realizzare questa promessa non è rettilinea. Ma una cosa è chiara e palese: i governi che proteggono e tutelano i diritti sono in definitiva i più stabili, quelli di maggior successo, i più sicuri. Soffocare gli ideali non è mai servito a farli sparire per sempre. L'America rispetta il diritto di tutte le voci pacifiche e rispettose della legalità a farsi sentire nel mondo, anche qualora fosse in disaccordo con esse. E noi accetteremo tutti i governi pacificamente eletti, purché governino rispettando i loro stessi popoli.
50. Quest'ultimo punto è estremamente importante, perché ci sono persone che auspicano la democrazia soltanto quando non sono al potere: poi, una volta al potere, sono spietati nel sopprimere i diritti altrui. Non importa chi è al potere: è il governo del popolo ed eletto dal popolo a fissare l'unico parametro per tutti coloro che sono al potere. Occorre restare al potere solo col consenso, non con la coercizione; occorre rispettare i diritti delle minoranze e partecipare con uno spirito di tolleranza e di compromesso; occorre mettere gli interessi del popolo e il legittimo sviluppo del processo politico al di sopra dei propri interessi e del proprio partito. Senza questi elementi fondamentali, le elezioni da sole non creano una vera democrazia.
51. Il quinto argomento del quale dobbiamo occuparci tutti insieme è la libertà religiosa.
52. L'Islam ha una fiera tradizione di tolleranza: lo vediamo nella storia dell'Andalusia e di Cordoba durante l'Inquisizione. Con i miei stessi occhi da bambino in Indonesia ho visto che i cristiani erano liberi di professare la loro fede in un Paese a stragrande maggioranza musulmana. Questo è lo spirito che ci serve oggi. I popoli di ogni Paese devono essere liberi di scegliere e praticare la loro fede sulla sola base delle loro convinzioni personali, la loro predisposizione mentale, la loro anima, il loro cuore. Questa tolleranza è essenziale perché la religione possa prosperare, ma purtroppo essa è minacciata in molteplici modi.
53. Tra alcuni musulmani predomina un'inquietante tendenza a misurare la propria fede in misura proporzionale al rigetto delle altre. La ricchezza della diversità religiosa deve essere sostenuta, invece, che si tratti

dei maroniti in Libano o dei copti in Egitto. E anche le linee di demarcazione tra le varie confessioni devono essere annullate tra gli stessi musulmani, considerato che le divisioni di sunniti e sciiti hanno portato a episodi di particolare violenza, specialmente in Iraq.

54. La libertà di religione è fondamentale per la capacità dei popoli di convivere. Dobbiamo sempre esaminare le modalità con le quali la proteggiamo. Per esempio, negli Stati Uniti le norme previste per le donazioni agli enti di beneficenza hanno reso più difficile per i musulmani ottemperare ai loro obblighi religiosi. Per questo motivo mi sono impegnato a lavorare con i musulmani americani per far sì che possano obbedire al loro precetto dello zakat.
55. Analogamente, è importante che i Paesi occidentali evitino di impedire ai cittadini musulmani di praticare la religione come loro ritengono più opportuno, per esempio legiferando quali indumenti debba o non debba indossare una donna musulmana. Noi non possiamo camuffare l'ostilità nei confronti di una religione qualsiasi con la pretesa del liberalismo.
56. È vero il contrario: la fede dovrebbe avvicinarci. Ecco perché stiamo mettendo a punto dei progetti di servizio in America che vedano coinvolti insieme cristiani, musulmani ed ebrei. Ecco perché accogliamo positivamente gli sforzi come il dialogo interreligioso del re Abdullah dell'Arabia Saudita e la leadership turca nell'Alliance of Civilizations. In tutto il mondo, possiamo trasformare il dialogo in un servizio interreligioso, così che i ponti tra i popoli portino all'azione e a interventi concreti, come combattere la malaria in Africa o portare aiuto e conforto dopo un disastro naturale.
57. Il sesto problema di cui vorrei che ci occupassimo insieme sono i diritti delle donne.
58. So che si discute molto di questo e respingo l'opinione di chi in Occidente crede che se una donna sceglie di coprirsi la testa e i capelli è in qualche modo "meno uguale". So però che negare l'istruzione alle donne equivale sicuramente a privare le donne di uguaglianza. E non è certo una coincidenza che i Paesi nei quali le donne possono studiare e sono istruite hanno maggiori probabilità di essere prosperi.
59. Vorrei essere chiaro su questo punto: la questione dell'eguaglianza delle donne non riguarda in alcun modo l'Islam. In Turchia, in Pakistan, in Bangladesh e in Indonesia, abbiamo visto Paesi a maggioranza musulmana eleggere al governo una donna. Nel frattempo la battaglia per la parità dei diritti per le donne continua in molti aspetti della vita americana e anche in altri Paesi di tutto il mondo.
60. Le nostre figlie possono dare un contributo alle nostre società pari a quello dei nostri figli, e la nostra comune prosperità trarrà vantaggio e beneficio consentendo a tutti gli esseri umani - uomini e donne - di realizzare a pieno il loro potenziale umano. Non credo che una donna debba prendere le medesime decisioni di un uomo, per essere considerata uguale a lui, e rispetto le donne che scelgono di vivere le loro vite assolvendo ai loro ruoli tradizionali. Ma questa dovrebbe essere in ogni caso una loro scelta. Ecco perché gli Stati Uniti saranno partner di qualsiasi Paese a maggioranza musulmana che voglia sostenere il diritto delle bambine ad accedere all'istruzione, e voglia aiutare le giovani donne a cercare un'occupazione tramite il microcredito che aiuta tutti a concretizzare i propri sogni.
61. Infine, vorrei parlare con voi di sviluppo economico e di opportunità. So che agli occhi di molti il volto della globalizzazione è contraddittorio. Internet e la televisione possono portare conoscenza e informazione, ma anche forme offensive di sessualità e di violenza fine a se stessa. I commerci possono portare ricchezza e opportunità, ma anche grossi problemi e cambiamenti per le comunità locali. In tutte le nazioni - compresa la mia - questo cambiamento implica paura. Paura che a causa della modernità noi si possa perdere il controllo sulle nostre scelte economiche, le nostre politiche, e cosa ancora più importante, le nostre identità, ovvero le cose che ci sono più care per ciò che concerne le nostre comunità, le nostre famiglie, le nostre tradizioni e la nostra religione.
62. So anche, però, che il progresso umano non si può fermare. Non ci deve essere contraddizione tra sviluppo e tradizione. In Paesi come Giappone e Corea del Sud l'economia cresce mentre le tradizioni culturali sono invariate. Lo stesso vale per lo straordinario progresso di Paesi a maggioranza musulmana come Kuala Lumpur e Dubai. Nei tempi antichi come ai nostri giorni, le comunità musulmane sono sempre state all'avanguardia nell'innovazione e nell'istruzione.
63. Quanto ho detto è importante perché nessuna strategia di sviluppo può basarsi soltanto su ciò che nasce dalla terra, né può essere sostenibile se molti giovani sono disoccupati. Molti Stati del Golfo Persico hanno conosciuto un'enorme ricchezza dovuta al petrolio, e alcuni stanno iniziando a programmare seriamente uno sviluppo a più ampio raggio. Ma dobbiamo tutti riconoscere che l'istruzione e l'innovazione saranno la valuta del XXI secolo, e in troppe comunità musulmane continuano a esserci investimenti insufficienti in

questi settori. Sto dando grande rilievo a investimenti di questo tipo nel mio Paese. Mentre l'America in passato si è concentrata sul petrolio e sul gas di questa regione del mondo, adesso intende perseguire qualcosa di completamente diverso.

64. Dal punto di vista dell'istruzione, allargheremo i nostri programmi di scambi culturali, aumenteremo le borse di studio, come quella che consentì a mio padre di andare a studiare in America, incoraggiando un numero maggiore di americani a studiare nelle comunità musulmane. Procureremo agli studenti musulmani più promettenti programmi di internship in America; investiremo sull'insegnamento a distanza per insegnanti e studenti di tutto il mondo; creeremo un nuovo network online, così che un adolescente in Kansas possa scambiare istantaneamente informazioni con un adolescente al Cairo.
65. Per quanto concerne lo sviluppo economico, creeremo un nuovo corpo di volontari aziendali che lavori con le controparti in Paesi a maggioranza musulmana. Organizzerò quest'anno un summit sull'imprenditoria per identificare in che modo stringere più stretti rapporti di collaborazione con i leader aziendali, le fondazioni, le grandi società, gli imprenditori degli Stati Uniti e delle comunità musulmane sparse nel mondo.
66. Dal punto di vista della scienza e della tecnologia, lanceremo un nuovo fondo per sostenere lo sviluppo tecnologico nei Paesi a maggioranza musulmana, e per aiutare a tradurre in realtà di mercato le idee, così da creare nuovi posti di lavoro. Apriremo centri di eccellenza scientifica in Africa, in Medio Oriente e nel Sudest asiatico; nomineremo nuovi inviati per la scienza per collaborare a programmi che sviluppino nuove fonti di energia, per creare posti di lavoro "verdi", monitorare i successi, l'acqua pulita e coltivare nuove specie. Oggi annuncio anche un nuovo sforzo globale con l'Organizzazione della Conferenza Islamica mirante a sradicare la poliomielite. Espanderemo inoltre le forme di collaborazione con le comunità musulmane per favorire e promuovere la salute infantile e delle puerpere.
67. Tutte queste cose devono essere fatte insieme. Gli americani sono pronti a unirsi ai governi e ai cittadini di tutto il mondo, le organizzazioni comunitarie, gli esponenti religiosi, le aziende delle comunità musulmane di tutto il mondo per permettere ai nostri popoli di vivere una vita migliore.
68. I problemi che vi ho illustrato non sono facilmente risolvibili, ma abbiamo tutti la responsabilità di unirvi per il bene e il futuro del mondo che vogliamo, un mondo nel quale gli estremisti non possano più minacciare i nostri popoli e nel quale i soldati americani possano tornare alle loro case; un mondo nel quale gli israeliani e i palestinesi siano sicuri nei loro rispettivi Stati e l'energia nucleare sia utilizzata soltanto a fini pacifici; un mondo nel quale i governi siano al servizio dei loro cittadini e i diritti di tutti i figli di Dio siano rispettati. Questi sono interessi reciproci e condivisi. Questo è il mondo che vogliamo. Ma potremo arrivarci soltanto insieme.
69. So che molte persone - musulmane e non musulmane - mettono in dubbio la possibilità di dar vita a questo nuovo inizio. Alcuni sono impazienti di alimentare la fiamma delle divisioni, e di intralciare in ogni modo il progresso. Alcuni lasciano intendere che il gioco non valga la candela, che siamo predestinati a non andare d'accordo, e che le civiltà siano avviate a scontrarsi. Molti altri sono semplicemente scettici e dubitano fortemente che un cambiamento possa esserci. E poi ci sono la paura e la diffidenza. Se sceglieremo di rimanere ancorati al passato, non faremo mai passi avanti. E vorrei dirlo con particolare chiarezza ai giovani di ogni fede e di ogni Paese: "Voi, più di chiunque altro, avete la possibilità di cambiare questo mondo".
70. Tutti noi condividiamo questo pianeta per un brevissimo istante nel tempo. La domanda che dobbiamo porci è se intendiamo trascorrere questo brevissimo momento a concentrarci su ciò che ci divide o se vogliamo impegnarci insieme per uno sforzo - un lungo e impegnativo sforzo - per trovare un comune terreno di intesa, per puntare tutti insieme sul futuro che vogliamo dare ai nostri figli, e per rispettare la dignità di tutti gli esseri umani.
71. È più facile dare inizio a una guerra che porle fine. È più facile accusare gli altri invece che guardarsi dentro. È più facile tener conto delle differenze di ciascuno di noi che delle cose che abbiamo in comune. Ma nostro dovere è scegliere il cammino giusto, non quello più facile. C'è un unico vero comandamento al fondo di ogni religione: fare agli altri quello che si vorrebbe che gli altri facessero a noi. Questa verità trascende nazioni e popoli, è un principio, un valore non certo nuovo. Non è nero, non è bianco, non è marrone. Non è cristiano, musulmano, ebreo. È un principio che si è andato affermando nella culla della civiltà, e che tuttora pulsa nel cuore di miliardi di persone. È la fiducia nel prossimo, è la fiducia negli altri, ed è ciò che mi ha condotto qui oggi.
72. Noi abbiamo la possibilità di creare il mondo che vogliamo, ma soltanto se avremo il coraggio di dare il via a un nuovo inizio, tenendo in mente ciò che è stato scritto. Il Sacro Corano dice: "Oh umanità! Sei

stata creata maschio e femmina. E ti abbiamo fatta in nazioni e tribù, così che voi poteste conoscervi meglio gli uni gli altri". Nel Talmud si legge: "La Torah nel suo insieme ha per scopo la promozione della pace". E la Sacra Bibbia dice: "Beati siano coloro che portano la pace, perché saranno chiamati figli di Dio".

73. Sì, i popoli della Terra possono convivere in pace. Noi sappiamo che questo è il volere di Dio. E questo è il nostro dovere su questa Terra. Grazie, e che la pace di Dio sia con voi.

(Traduzione di Anna Bissanti, LaRepubblica, 4 giugno 2009:

<http://www.repubblica.it/2009/05/sezioni/esteri/obama-presidenza-8/discorso-italiano/discorso-italiano.html>

1. I am honored to be in the timeless city of Cairo, and to be hosted by two remarkable institutions. For over a thousand years, Al-Azhar has stood as a beacon of Islamic learning, and for over a century, Cairo University has been a source of Egypt's advancement. Together, you represent the harmony between tradition and progress. I am grateful for your hospitality, and the hospitality of the people of Egypt. I am also proud to carry with me the goodwill of the American people, and a greeting of peace from Muslim communities in my country: assalaamu alaykum.
2. We meet at a time of tension between the United States and Muslims around the world - tension rooted in historical forces that go beyond any current policy debate. The relationship between Islam and the West includes centuries of co-existence and cooperation, but also conflict and religious wars. More recently, tension has been fed by colonialism that denied rights and opportunities to many Muslims, and a Cold War in which Muslim-majority countries were too often treated as proxies without regard to their own aspirations. Moreover, the sweeping change brought by modernity and globalization led many Muslims to view the West as hostile to the traditions of Islam.
3. Violent extremists have exploited these tensions in a small but potent minority of Muslims. The attacks of September 11th, 2001 and the continued efforts of these extremists to engage in violence against civilians has led some in my country to view Islam as inevitably hostile not only to America and Western countries, but also to human rights. This has bred more fear and mistrust.
4. So long as our relationship is defined by our differences, we will empower those who sow hatred rather than peace, and who promote conflict rather than the cooperation that can help all of our people achieve justice and prosperity. This cycle of suspicion and discord must end.
5. I have come here to seek a new beginning between the United States and Muslims around the world; one based upon mutual interest and mutual respect; and one based upon the truth that America and Islam are not exclusive, and need not be in competition. Instead, they overlap, and share common principles - principles of justice and progress; tolerance and the dignity of all human beings.
6. I do so recognizing that change cannot happen overnight. No single speech can eradicate years of mistrust, nor can I answer in the time that I have all the complex questions that brought us to this point. But I am convinced that in order to move forward, we must say openly the things we hold in our hearts, and that too often are said only behind closed doors. There must be a sustained effort to listen to each other; to learn from each other; to respect one another; and to seek common ground. As the Holy Koran tells us, "Be conscious of God and speak always the truth." That is what I will try to do - to speak the truth as best I can, humbled by the task before us, and firm in my belief that the interests we share as human beings are far more powerful than the forces that drive us apart.
7. Part of this conviction is rooted in my own experience. I am a Christian, but my father came from a Kenyan family that includes generations of Muslims. As a boy, I spent several years in Indonesia and heard the call of the azaan at the break of dawn and the fall of dusk. As a young man, I worked in Chicago communities where many found dignity and peace in their Muslim faith.
8. As a student of history, I also know civilization's debt to Islam. It was Islam - at places like Al-Azhar University - that carried the light of learning through so many centuries, paving the way for Europe's Renaissance and Enlightenment. It was innovation in Muslim communities that developed the order of algebra; our magnetic compass and tools of navigation; our mastery of pens and printing; our understanding of how disease spreads and how it can be healed. Islamic culture has given us majestic arches and soaring spires; timeless poetry and cherished music; elegant calligraphy and places of peaceful contemplation. And throughout history, Islam has demonstrated through words and deeds the possibilities of religious tolerance and racial equality.
9. I know, too, that Islam has always been a part of America's story. The first nation to recognize my country was Morocco. In signing the Treaty of Tripoli in 1796, our second President John Adams wrote, "The United States has in itself no character of enmity against the laws, religion or tranquility of Muslims." And since our founding, American Muslims have enriched the United States. They have fought in our wars, served in government, stood for civil rights, started businesses, taught at our Universities, excelled in our sports arenas, won Nobel Prizes, built our tallest building, and lit the Olympic Torch. And when the first Muslim-American was recently elected to Congress, he took the oath to defend our Constitution using the same Holy Koran that one of our Founding Fathers - Thomas Jefferson - kept in his personal library.

10. So I have known Islam on three continents before coming to the region where it was first revealed. That experience guides my conviction that partnership between America and Islam must be based on what Islam is, not what it isn't. And I consider it part of my responsibility as President of the United States to fight against negative stereotypes of Islam wherever they appear.
11. But that same principle must apply to Muslim perceptions of America. Just as Muslims do not fit a crude stereotype, America is not the crude stereotype of a self-interested empire. The United States has been one of the greatest sources of progress that the world has ever known. We were born out of revolution against an empire. We were founded upon the ideal that all are created equal, and we have shed blood and struggled for centuries to give meaning to those words - within our borders, and around the world. We are shaped by every culture, drawn from every end of the Earth, and dedicated to a simple concept: E pluribus unum: "Out of many, one."
12. Much has been made of the fact that an African-American with the name Barack Hussein Obama could be elected President. But my personal story is not so unique. The dream of opportunity for all people has not come true for everyone in America, but its promise exists for all who come to our shores - that includes nearly seven million American Muslims in our country today who enjoy incomes and education that are higher than average.
13. Moreover, freedom in America is indivisible from the freedom to practice one's religion. That is why there is a mosque in every state of our union, and over 1,200 mosques within our borders. That is why the U. S. government has gone to court to protect the right of women and girls to wear the hijab, and to punish those who would deny it.
14. So let there be no doubt: Islam is a part of America. And I believe that America holds within her the truth that regardless of race, religion, or station in life, all of us share common aspirations - to live in peace and security; to get an education and to work with dignity; to love our families, our communities, and our God. These things we share. This is the hope of all humanity.
15. Of course, recognizing our common humanity is only the beginning of our task. Words alone cannot meet the needs of our people. These needs will be met only if we act boldly in the years ahead; and if we understand that the challenges we face are shared, and our failure to meet them will hurt us all.
16. For we have learned from recent experience that when a financial system weakens in one country, prosperity is hurt everywhere. When a new flu infects one human being, all are at risk. When one nation pursues a nuclear weapon, the risk of nuclear attack rises for all nations. When violent extremists operate in one stretch of mountains, people are endangered across an ocean. And when innocents in Bosnia and Darfur are slaughtered, that is a stain on our collective conscience. That is what it means to share this world in the 21st century. That is the responsibility we have to one another as human beings.
17. This is a difficult responsibility to embrace. For human history has often been a record of nations and tribes subjugating one another to serve their own interests. Yet in this new age, such attitudes are self-defeating. Given our interdependence, any world order that elevates one nation or group of people over another will inevitably fail. So whatever we think of the past, we must not be prisoners of it. Our problems must be dealt with through partnership; progress must be shared.
18. That does not mean we should ignore sources of tension. Indeed, it suggests the opposite: we must face these tensions squarely. And so in that spirit, let me speak as clearly and plainly as I can about some specific issues that I believe we must finally confront together.
19. The first issue that we have to confront is violent extremism in all of its forms.
20. In Ankara, I made clear that America is not - and never will be - at war with Islam. We will, however, relentlessly confront violent extremists who pose a grave threat to our security. Because we reject the same thing that people of all faiths reject: the killing of innocent men, women, and children. And it is my first duty as President to protect the American people.
21. The situation in Afghanistan demonstrates America's goals, and our need to work together. Over seven years ago, the United States pursued al Qaeda and the Taliban with broad international support. We did not go by choice, we went because of necessity. I am aware that some question or justify the events of 9/11. But let us be clear: al Qaeda killed nearly 3,000 people on that day. The victims were innocent men, women and children from America and many other nations who had done nothing to harm anybody.

And yet Al Qaeda chose to ruthlessly murder these people, claimed credit for the attack, and even now states their determination to kill on a massive scale. They have affiliates in many countries and are trying to expand their reach. These are not opinions to be debated; these are facts to be dealt with.

22. Make no mistake: we do not want to keep our troops in Afghanistan. We seek no military bases there. It is agonizing for America to lose our young men and women. It is costly and politically difficult to continue this conflict. We would gladly bring every single one of our troops home if we could be confident that there were not violent extremists in Afghanistan and Pakistan determined to kill as many Americans as they possibly can. But that is not yet the case.
23. That's why we're partnering with a coalition of forty-six countries. And despite the costs involved, America's commitment will not weaken. Indeed, none of us should tolerate these extremists. They have killed in many countries. They have killed people of different faiths - more than any other, they have killed Muslims. Their actions are irreconcilable with the rights of human beings, the progress of nations, and with Islam. The Holy Koran teaches that whoever kills an innocent, it is as if he has killed all mankind; and whoever saves a person, it is as if he has saved all mankind. The enduring faith of over a billion people is so much bigger than the narrow hatred of a few. Islam is not part of the problem in combating violent extremism - it is an important part of promoting peace.
24. We also know that military power alone is not going to solve the problems in Afghanistan and Pakistan. That is why we plan to invest \$1.5 billion each year over the next five years to partner with Pakistanis to build schools and hospitals, roads and businesses, and hundreds of millions to help those who have been displaced. And that is why we are providing more than \$2.8 billion to help Afghans develop their economy and deliver services that people depend upon.
25. Let me also address the issue of Iraq. Unlike Afghanistan, Iraq was a war of choice that provoked strong differences in my country and around the world. Although I believe that the Iraqi people are ultimately better off without the tyranny of Saddam Hussein, I also believe that events in Iraq have reminded America of the need to use diplomacy and build international consensus to resolve our problems whenever possible. Indeed, we can recall the words of Thomas Jefferson, who said: "I hope that our wisdom will grow with our power, and teach us that the less we use our power the greater it will be."
26. Today, America has a dual responsibility: to help Iraq forge a better future - and to leave Iraq to Iraqis. I have made it clear to the Iraqi people that we pursue no bases, and no claim on their territory or resources. Iraq's sovereignty is its own. That is why I ordered the removal of our combat brigades by next August. That is why we will honor our agreement with Iraq's democratically-elected government to remove combat troops from Iraqi cities by July, and to remove all our troops from Iraq by 2012. We will help Iraq train its Security Forces and develop its economy. But we will support a secure and united Iraq as a partner, and never as a patron.
27. And finally, just as America can never tolerate violence by extremists, we must never alter our principles. 9/11 was an enormous trauma to our country. The fear and anger that it provoked was understandable, but in some cases, it led us to act contrary to our ideals. We are taking concrete actions to change course. I have unequivocally prohibited the use of torture by the United States, and I have ordered the prison at Guantanamo Bay closed by early next year.
28. So America will defend itself respectful of the sovereignty of nations and the rule of law. And we will do so in partnership with Muslim communities which are also threatened. The sooner the extremists are isolated and unwelcome in Muslim communities, the sooner we will all be safer.
29. The second major source of tension that we need to discuss is the situation between Israelis, Palestinians and the Arab world.
30. America's strong bonds with Israel are well known. This bond is unbreakable. It is based upon cultural and historical ties, and the recognition that the aspiration for a Jewish homeland is rooted in a tragic history that cannot be denied.
31. Around the world, the Jewish people were persecuted for centuries, and anti-Semitism in Europe culminated in an unprecedented Holocaust. Tomorrow, I will visit Buchenwald, which was part of a network of camps where Jews were enslaved, tortured, shot and gassed to death by the Third Reich. Six million Jews were killed - more than the entire Jewish population of Israel today. Denying that fact is baseless, ignorant, and hateful. Threatening Israel with destruction - or repeating vile stereotypes about Jews - is deeply wrong, and only serves to evoke in the minds of Israelis this most painful of memories while pre-

venting the peace that the people of this region deserve.

32. On the other hand, it is also undeniable that the Palestinian people - Muslims and Christians - have suffered in pursuit of a homeland. For more than sixty years they have endured the pain of dislocation. Many wait in refugee camps in the West Bank, Gaza, and neighboring lands for a life of peace and security that they have never been able to lead. They endure the daily humiliations - large and small - that come with occupation. So let there be no doubt: the situation for the Palestinian people is intolerable. America will not turn our backs on the legitimate Palestinian aspiration for dignity, opportunity, and a state of their own.
33. For decades, there has been a stalemate: two peoples with legitimate aspirations, each with a painful history that makes compromise elusive. It is easy to point fingers - for Palestinians to point to the displacement brought by Israel's founding, and for Israelis to point to the constant hostility and attacks throughout its history from within its borders as well as beyond. But if we see this conflict only from one side or the other, then we will be blind to the truth: the only resolution is for the aspirations of both sides to be met through two states, where Israelis and Palestinians each live in peace and security.
34. That is in Israel's interest, Palestine's interest, America's interest, and the world's interest. That is why I intend to personally pursue this outcome with all the patience that the task requires. The obligations that the parties have agreed to under the Road Map are clear. For peace to come, it is time for them - and all of us - to live up to our responsibilities.
35. Palestinians must abandon violence. Resistance through violence and killing is wrong and does not succeed. For centuries, black people in America suffered the lash of the whip as slaves and the humiliation of segregation. But it was not violence that won full and equal rights. It was a peaceful and determined insistence upon the ideals at the center of America's founding. This same story can be told by people from South Africa to South Asia; from Eastern Europe to Indonesia. It's a story with a simple truth: that violence is a dead end. It is a sign of neither courage nor power to shoot rockets at sleeping children, or to blow up old women on a bus. That is not how moral authority is claimed; that is how it is surrendered.
36. Now is the time for Palestinians to focus on what they can build. The Palestinian Authority must develop its capacity to govern, with institutions that serve the needs of its people. Hamas does have support among some Palestinians, but they also have responsibilities. To play a role in fulfilling Palestinian aspirations, and to unify the Palestinian people, Hamas must put an end to violence, recognize past agreements, and recognize Israel's right to exist.
37. At the same time, Israelis must acknowledge that just as Israel's right to exist cannot be denied, neither can Palestine's. The United States does not accept the legitimacy of continued Israeli settlements. This construction violates previous agreements and undermines efforts to achieve peace. It is time for these settlements to stop.
38. Israel must also live up to its obligations to ensure that Palestinians can live, and work, and develop their society. And just as it devastates Palestinian families, the continuing humanitarian crisis in Gaza does not serve Israel's security; neither does the continuing lack of opportunity in the West Bank. Progress in the daily lives of the Palestinian people must be part of a road to peace, and Israel must take concrete steps to enable such progress.
39. Finally, the Arab States must recognize that the Arab Peace Initiative was an important beginning, but not the end of their responsibilities. The Arab-Israeli conflict should no longer be used to distract the people of Arab nations from other problems. Instead, it must be a cause for action to help the Palestinian people develop the institutions that will sustain their state; to recognize Israel's legitimacy; and to choose progress over a self-defeating focus on the past.
40. America will align our policies with those who pursue peace, and say in public what we say in private to Israelis and Palestinians and Arabs. We cannot impose peace. But privately, many Muslims recognize that Israel will not go away. Likewise, many Israelis recognize the need for a Palestinian state. It is time for us to act on what everyone knows to be true.
41. Too many tears have flowed. Too much blood has been shed. All of us have a responsibility to work for the day when the mothers of Israelis and Palestinians can see their children grow up without fear; when the Holy Land of three great faiths is the place of peace that God intended it to be; when Jerusalem is a secure and lasting home for Jews and Christians and Muslims, and a place for all of the children of Abra-

ham to mingle peacefully together as in the story of Isra, when Moses, Jesus, and Mohammed (peace be upon them) joined in prayer.

42. The third source of tension is our shared interest in the rights and responsibilities of nations on nuclear weapons.
43. This issue has been a source of tension between the United States and the Islamic Republic of Iran. For many years, Iran has defined itself in part by its opposition to my country, and there is indeed a tumultuous history between us. In the middle of the Cold War, the United States played a role in the overthrow of a democratically-elected Iranian government. Since the Islamic Revolution, Iran has played a role in acts of hostage-taking and violence against U. S. troops and civilians. This history is well known. Rather than remain trapped in the past, I have made it clear to Iran's leaders and people that my country is prepared to move forward. The question, now, is not what Iran is against, but rather what future it wants to build.
44. It will be hard to overcome decades of mistrust, but we will proceed with courage, rectitude and resolve. There will be many issues to discuss between our two countries, and we are willing to move forward without preconditions on the basis of mutual respect. But it is clear to all concerned that when it comes to nuclear weapons, we have reached a decisive point. This is not simply about America's interests. It is about preventing a nuclear arms race in the Middle East that could lead this region and the world down a hugely dangerous path.
45. I understand those who protest that some countries have weapons that others do not. No single nation should pick and choose which nations hold nuclear weapons. That is why I strongly reaffirmed America's commitment to seek a world in which no nations hold nuclear weapons. And any nation - including Iran - should have the right to access peaceful nuclear power if it complies with its responsibilities under the nuclear Non-Proliferation Treaty. That commitment is at the core of the Treaty, and it must be kept for all who fully abide by it. And I am hopeful that all countries in the region can share in this goal.
46. The fourth issue that I will address is democracy.
47. I know there has been controversy about the promotion of democracy in recent years, and much of this controversy is connected to the war in Iraq. So let me be clear: no system of government can or should be imposed upon one nation by any other.
48. That does not lessen my commitment, however, to governments that reflect the will of the people. Each nation gives life to this principle in its own way, grounded in the traditions of its own people. America does not presume to know what is best for everyone, just as we would not presume to pick the outcome of a peaceful election. But I do have an unyielding belief that all people yearn for certain things: the ability to speak your mind and have a say in how you are governed; confidence in the rule of law and the equal administration of justice; government that is transparent and doesn't steal from the people; the freedom to live as you choose. Those are not just American ideas, they are human rights, and that is why we will support them everywhere.
49. There is no straight line to realize this promise. But this much is clear: governments that protect these rights are ultimately more stable, successful and secure. Suppressing ideas never succeeds in making them go away. America respects the right of all peaceful and law-abiding voices to be heard around the world, even if we disagree with them. And we will welcome all elected, peaceful governments - provided they govern with respect for all their people.
50. This last point is important because there are some who advocate for democracy only when they are out of power; once in power, they are ruthless in suppressing the rights of others. No matter where it takes hold, government of the people and by the people sets a single standard for all who hold power: you must maintain your power through consent, not coercion; you must respect the rights of minorities, and participate with a spirit of tolerance and compromise; you must place the interests of your people and the legitimate workings of the political process above your party. Without these ingredients, elections alone do not make true democracy.
51. The fifth issue that we must address together is religious freedom.
52. Islam has a proud tradition of tolerance. We see it in the history of Andalusia and Cordoba during the Inquisition. I saw it firsthand as a child in Indonesia, where devout Christians worshipped freely in an

overwhelmingly Muslim country. That is the spirit we need today. People in every country should be free to choose and live their faith based upon the persuasion of the mind, heart, and soul. This tolerance is essential for religion to thrive, but it is being challenged in many different ways.

53. Among some Muslims, there is a disturbing tendency to measure one's own faith by the rejection of another's. The richness of religious diversity must be upheld - whether it is for Maronites in Lebanon or the Copts in Egypt. And fault lines must be closed among Muslims as well, as the divisions between Sunni and Shia have led to tragic violence, particularly in Iraq.
54. Freedom of religion is central to the ability of peoples to live together. We must always examine the ways in which we protect it. For instance, in the United States, rules on charitable giving have made it harder for Muslims to fulfill their religious obligation. That is why I am committed to working with American Muslims to ensure that they can fulfill zakat.
55. Likewise, it is important for Western countries to avoid impeding Muslim citizens from practicing religion as they see fit - for instance, by dictating what clothes a Muslim woman should wear. We cannot disguise hostility towards any religion behind the pretence of liberalism.
56. Indeed, faith should bring us together. That is why we are forging service projects in America that bring together Christians, Muslims, and Jews. That is why we welcome efforts like Saudi Arabian King Abdullah's Interfaith dialogue and Turkey's leadership in the Alliance of Civilizations. Around the world, we can turn dialogue into Interfaith service, so bridges between peoples lead to action - whether it is combating malaria in Africa, or providing relief after a natural disaster.
57. The sixth issue that I want to address is women's rights.
58. I know there is debate about this issue. I reject the view of some in the West that a woman who chooses to cover her hair is somehow less equal, but I do believe that a woman who is denied an education is denied equality. And it is no coincidence that countries where women are well-educated are far more likely to be prosperous.
59. Now let me be clear: issues of women's equality are by no means simply an issue for Islam. In Turkey, Pakistan, Bangladesh and Indonesia, we have seen Muslim-majority countries elect a woman to lead. Meanwhile, the struggle for women's equality continues in many aspects of American life, and in countries around the world.
60. Our daughters can contribute just as much to society as our sons, and our common prosperity will be advanced by allowing all humanity - men and women - to reach their full potential. I do not believe that women must make the same choices as men in order to be equal, and I respect those women who choose to live their lives in traditional roles. But it should be their choice. That is why the United States will partner with any Muslim-majority country to support expanded literacy for girls, and to help young women pursue employment through micro-financing that helps people live their dreams.
61. Finally, I want to discuss economic development and opportunity. I know that for many, the face of globalization is contradictory. The Internet and television can bring knowledge and information, but also offensive sexuality and mindless violence. Trade can bring new wealth and opportunities, but also huge disruptions and changing communities. In all nations - including my own - this change can bring fear. Fear that because of modernity we will lose of control over our economic choices, our politics, and most importantly our identities - those things we most cherish about our communities, our families, our traditions, and our faith.
62. But I also know that human progress cannot be denied. There need not be contradiction between development and tradition. Countries like Japan and South Korea grew their economies while maintaining distinct cultures. The same is true for the astonishing progress within Muslim-majority countries from Kuala Lumpur to Dubai. In ancient times and in our times, Muslim communities have been at the forefront of innovation and education.
63. This is important because no development strategy can be based only upon what comes out of the ground, nor can it be sustained while young people are out of work. Many Gulf States have enjoyed great wealth as a consequence of oil, and some are beginning to focus it on broader development. But all of us must recognize that education and innovation will be the currency of the 21st century, and in too many Muslim communities there remains underinvestment in these areas. I am emphasizing such investments

within my country. And while America in the past has focused on oil and gas in this part of the world, we now seek a broader engagement.

64. On education, we will expand exchange programs, and increase scholarships, like the one that brought my father to America, while encouraging more Americans to study in Muslim communities. And we will match promising Muslim students with internships in America; invest in on-line learning for teachers and children around the world; and create a new online network, so a teenager in Kansas can communicate instantly with a teenager in Cairo.
65. On economic development, we will create a new corps of business volunteers to partner with counterparts in Muslim-majority countries. And I will host a Summit on Entrepreneurship this year to identify how we can deepen ties between business leaders, foundations and social entrepreneurs in the United States and Muslim communities around the world.
66. On science and technology, we will launch a new fund to support technological development in Muslim-majority countries, and to help transfer ideas to the marketplace so they can create jobs. We will open centers of scientific excellence in Africa, the Middle East and Southeast Asia, and appoint new Science Envoys to collaborate on programs that develop new sources of energy, create green jobs, digitize records, clean water, and grow new crops. And today I am announcing a new global effort with the Organization of the Islamic Conference to eradicate polio. And we will also expand partnerships with Muslim communities to promote child and maternal health.
67. All these things must be done in partnership. Americans are ready to join with citizens and governments; community organizations, religious leaders, and businesses in Muslim communities around the world to help our people pursue a better life.
68. The issues that I have described will not be easy to address. But we have a responsibility to join together on behalf of the world we seek - a world where extremists no longer threaten our people, and American troops have come home; a world where Israelis and Palestinians are each secure in a state of their own, and nuclear energy is used for peaceful purposes; a world where governments serve their citizens, and the rights of all God's children are respected. Those are mutual interests. That is the world we seek. But we can only achieve it together.
69. I know there are many - Muslim and non-Muslim - who question whether we can forge this new beginning. Some are eager to stoke the flames of division, and to stand in the way of progress. Some suggest that it isn't worth the effort - that we are fated to disagree, and civilizations are doomed to clash. Many more are simply skeptical that real change can occur. There is so much fear, so much mistrust. But if we choose to be bound by the past, we will never move forward. And I want to particularly say this to young people of every faith, in every country - you, more than anyone, have the ability to remake this world.
70. All of us share this world for but a brief moment in time. The question is whether we spend that time focused on what pushes us apart, or whether we commit ourselves to an effort - a sustained effort - to find common ground, to focus on the future we seek for our children, and to respect the dignity of all human beings.
71. It is easier to start wars than to end them. It is easier to blame others than to look inward; to see what is different about someone than to find the things we share. But we should choose the right path, not just the easy path. There is also one rule that lies at the heart of every religion - that we do unto others as we would have them do unto us. This truth transcends nations and peoples - a belief that isn't new; that isn't black or white or brown; that isn't Christian, or Muslim or Jew. It's a belief that pulsed in the cradle of civilization, and that still beats in the heart of billions. It's a faith in other people, and it's what brought me here today.
72. We have the power to make the world we seek, but only if we have the courage to make a new beginning, keeping in mind what has been written. The Holy Koran tells us, "O mankind! We have created you male and a female; and we have made you into nations and tribes so that you may know one another." The Talmud tells us: "The whole of the Torah is for the purpose of promoting peace." The Holy Bible tells us, "Blessed are the peacemakers, for they shall be called sons of God."
73. The people of the world can live together in peace. We know that is God's vision. Now, that must be our work here on Earth. Thank you. And may God's peace be upon you.

http://www.whitehouse.gov/the_press_office/Remarks-by-the-President-at-Cairo-University-6-04-09/

L'autore di questo testo è un quarantenne piemontese, felicemente sposato, che senza accorgersi si è trovato padre di quattro splendide creature.

Ha studiato l'italiano con la mamma maestra, le civiltà al liceo classico, l'economia all'università; e poi un po' di psicologia, grafoanalisi, marketing, qualità, comunicazione, controllo di gestione, project management, sociologia dell'organizzazione e qualche altra cosetta. Su alcuni di questi argomenti ha anche insegnato ad altri.

Attualmente lavora con papà, fratello e zio nell'azienda familiare; insieme costruiscono case (scuole, ospedali, fabbriche ...).

In passato ha fondato una postazione della Croce Rossa, e la sezione giovanile dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) torinese; ha fatto parte di Amnesty International e dei gruppi giovani di Ance e Confindustria. Per un anno ha anche fatto il soldato: alpino, ufficiale.

Prega da venticinque anni con un gruppo di amici, conosce un sacco di preti e di suore e perfino qualche vescovo; nonostante ciò, è ancora cristiano, cattolico, romano.

Tempo fa ha aperto un blog dedicato alla Verità (<http://alezeia.wordpress.com/>), che in un anno ha totalizzato diecimila contatti; il suo autore ha perso un sacco di tempo e non c'ha guadagnato nulla (come con questo libro), però è molto contento.



L'11 settembre 2001 il mondo scopre attonito la ferocia nichilista del fondamentalismo islamico. È la guerra: prima l'Afganistan, poi l'Iraq; ma la strage non si ferma: dalla Spagna all'India, dall'Inghilterra alla Cina, dal Sudan al Pakistan, dall'Algeria a Timor Est, dal Libano alla Somalia, dall'Arabia Saudita a Israele, negli ultimi decenni l'estremismo islamico ha causato direttamente o indirettamente milioni di morti.

Nell'estate del 2009 all'Università Al Azhar del Cairo il Presidente degli Stati Uniti pronuncia un discorso che in tutto il mondo viene definito "storico": in esso il futuro premio Nobel per la pace sostiene che non vi è motivo di conflitto tra America e Umma (la comunità dei credenti musulmani), e disegna di questa religione una raffigurazione estremamente positiva.

Qual è dunque il vero volto dell'Islam? Qual'è la radice del "Jihad", la guerra santa islamica? I terroristi storpiano il messaggio coranico, o ne sono i più fedeli interpreti? Cosa si intende per diritti umani secondo la Sharia? La pena di morte per chi cambia religione è una follia degli estremisti o una legge divina immodificabile? Qual'è veramente la condizione della donna nei Paesi a maggioranza musulmana, e quale dovrebbe essere secondo il Profeta? Il velo è un diritto di libertà o un'umiliante imposizione? L'islamofobia è una forma di razzismo da estirpare, o una cappa ideologica che censura ogni posizione critica?

E soprattutto: perché Obama ha detto ciò che ha detto? Come va letto il suo discorso nell'ambito del millenario confronto tra Occidente cristiano e Islam?

Questo libro tenta di dare una risposta, alla ricerca dell'Islam così com'è – e non come vorremmo che fosse!